ANNO XLII — TORINO, *Sabato 7 Novembre 1908* — NUM. 310

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino
fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per	Anno	Sem.	Mese
Italia, Tripoli, Eritrea	18 50	9 25	1 50
Estero qualunque destinazione	35 50	17 75	3 25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

Frangar, non flectar

ALL'ON. GIOLITTI

Questa nota è per l'on. Giolitti. Oggi noi lasciamo la critica triste dei fatti e degli uomini: la nostra parola è di speranza o di augurio. Pensiamo che sia ora tempo di tentare un ultimo sforzo per riparare agli errori e alle sciagure del passato e levare una nuova bandiera che raccolga tutta la fede nostra e tutte le nostre energie.

Il momento presente che è grave, decisivo per l'avvenire d'Italia — e noi l'abbiamo a più riprese delineato — vuole per la sua soluzione che urge una visione ampia e sicura, un programma pratico di idee, un uomo d'azione che lo proponga e lo attui. Dell'uno diremo tra breve in uno studio, quanto più sereno e preciso ci sarà possibile: dell'uomo diciamo oggi. La missione che gli si impone è grave: preparare l'avvenire e frattanto neutralizzare l'opera di tutti i ministri degli esteri, passati, fino a quello d'oggi, l'on. Tittoni. Un compito che vale a segnar, con profonda orma, un nome nella storia d'Italia. L'uomo che invochiamo per esso è l'on. Giolitti.

Cerchiamo con parole semplici, di spiegare il nostro pensiero. Il problema che oggi in Italia più s'impone è quello della nostra politica estera. Quello del Governo interno, se non interamente risolto, ha ormai chiaro dinanzi la sua soluzione. Essa suona «libertà». L'on. Giolitti ne ha avuto il senso. Oggi, giudicando il passato, non con l'anima di chi ha vissuto negli avvenimenti e che può essere conturbato dal ricordo di moti violenti — tutti i tempi di transizione da un vecchio a un nuovo regime sono agitati e torbidi — ma con l'anima serena dello storico, possiamo dire che egli ha trionfato. Certo l'assetto dei nuovi ordinamenti non è ancor tutto compiuto. Molti nuovi problemi si presentano ancora, che la civiltà che ascende affaccia ogni giorno. Ma come abbiamo detto, la direttiva è tracciata per il lavoro dell'avvenire. Così che l'uomo, che primo l'ha tentato, può oggi con fiducia affidarlo a qualche più modesto e sicuro collaboratore, e tentare invece energicamente, la soluzione del più grave problema che s'impone.

In esso è contenuta tutta la sorte d'Italia e l'incendio Balcanico l'ha improvvisamente ridestato d'innanzi alle nostre coscienze. L'Italia è fatta: anche gli Italiani sono in parte fatti: ma essi non hanno ancora trovato la loro politica nel concerto europeo. Da quando Cavour ha lasciato di guidar la fortuna d'Italia, le è mancata ogni visione e ogni programma. Gli uomini che si sono succeduti han dato esempio di acrobatismo politico e di un'assoluta incoscienza del momento storico. Depretis ha inventato la famosa frase che di politica estera non bisogna parlare, Cairoli è caduto nelle reti sapienti che Bismark gli tendeva e ci ha lasciato alle beffe di tutti ad Assab ed a Berlino, Mancini è andato a cercar nel Mar Rosso le chiavi del Mediterraneo e non le ha mai trovate, Crispi ci ha condotto ad Abba Garima, Di Rudinì non ha fatto nulla e nell'inerzia ha fomentato tragiche rivolte. Così l'Italia non ha saputo o potuto mai affermare, anche un giorno, anche in brevi limiti, la sua *personalità* di fronte all'Europa.

Abbiamo commessi errori, che sarebbero inverosimili, se non fossero veri: si è rinunziato all'offerta di occupare coll'Inghilterra l'Egitto, si è respinto sdegnosamente la proposta di una politica attiva nella penisola Balcanica, per cui uomini di Stato inglesi erano partiti da Londra e venuti appositamente a Roma a perorare. Abbiamo aderito alla Triplice, perchè commossi e sdegnati per l'occupazione di Tunisi, e non abbiamo avuto l'elementare buon senso di garantirci per l'avvenire l'equilibrio del Mediterraneo. Quando ci pensammo, l'equilibrio era rotto, a nostro danno, s'intende, e si incominciava a minare l'equilibrio dell'Adriatico, equilibrio tristemente finito coll'annessione della Bosnia e dell'Erzegovina.

La nostra politica estera, dal 1870 ad oggi, consiste in una serie di insuccessi dolorosi. Ad ogni speranza è successa la più disastrosa delle illusioni, la più irritante delle realtà.

Milioni di Italiani varcavano gli Oceani in cerca di lavoro, e col lavoro faticoso e paziente redimevano le finanze della madre patria, senza trovare mai da parte del Governo una guida ed una tutela. Territori interi del Sud-America avrebbero potuto essere pacificamente annessi all'Italia, se si avesse avuto una visione esatta dell'avvenire, e si fossero studiati i problemi. E' cessata con Cavour la politica «ardita», ed ha regnato, coi piccoli cervelli, quella politica che il Cavour disprezzava, perchè «*suggerita da prudenza timida e corta calcolatrice*».

I frutti non potevano essere che quelli che abbiamo raccolti: frutti amarissimi, fatti di dolori, di rinunzie, di interessi mortalmente feriti.

Oggi il popolo italiano, che ha acquistato un'idealità e una coscienza assai superiori, domanda una dignità più alta e un'azione più consona alle sue meravigliose forze di ricchezza, che ha saputo creare.

Domanda che sia ormai bandita dalla politica estera d'Italia quella eterna *metafisica*, che la riduce a un semplice empirismo, a uno sterile sfoggio di frasi fatte, che dicono di «equilibrio», di «prestigio del paese», di «un'Italia nè impreparata, nè isolata», e che rovinano sciaguratamente al primo soffio rude della realtà. Non è colle frasi sole che si possono reggere i destini di un popolo!

E quando parliamo di politica estera non intendiamo una politica che si veste solo di una corazza di guerra e s'avvia coll'asta in pugno alla conquista. Essa per noi accoglie, in una sola grande espressione, la vita economica, intellettuale, morale di tutto il popolo nostro. Si stende sugli operai, che lavorano all'estero, sui mercati di consumo per le nostre industrie, sulle opere italiane umili o grandi di ricchezza. Segue quell'espansione eternamente giovane degli Italiani nel mondo.

Noi pensiamo, quando parliamo di politica estera, che l'individualità e la forza di uno Stato, oggi s'affermano solo per *ciò* ch'esso rappresenta di fronte agli altri. Son tramontati i tempi di vita economica e di vita politica chiusa. Come v'è oggi una concorrenza economica internazionale, che si combatte al suono delle macchine che cantano la grande canzone del lavoro e come la vita economica d'un paese s'orienta in quella degli altri paesi, così v'è oggi una ininterrotta concorrenza politica e la vita nazionale d'un paese non si compone solo delle energie e delle virtù cittadine, ma si determina pure dalla posizione politica ch'esso ha nel concerto del mondo.

Si è detto, e s'è ripetuto tante volte in questi giorni, che per *fare* una trionfante politica estera occorrono salde finanze e sicure forze di terra e di mare. E' stata questa una risposta a certe ribellioni, che sembrava non consentire repliche. E' giusta, — noi lo riconosciamo — ma non è completa. Noi pensiamo che la sicurezza e la forza d'uno Stato non si assicurano solo coi cannoni e colle baionette, ma con gli uomini che lo governano e con la politica ch'esso segue. Un nome glorioso della nostra storia, che tante volte è ritornato in questi giorni, ce ne dice tutta la verità. E il momento presente, col nome, ci richiama pure il momento passato. Cavour doveva *fare* l'Italia: oggi la si deve *conservare* e spingerla innanzi. Il momento storico gravissimo allora come oggi. V'è una legge ferrea che governa la vita degli esseri infinitamente piccoli come quella dei popoli. Dice che nel movimento e nell'espansione sta tutta la vita. L'immobilità e il ristagno significano la decadenza e la morte. Muovere innanzi l'Italia significa dunque serbarla in vita.

E per questo — è necessario un uomo di azione e di passione. Forse esso esiste in Italia — così come noi lo sognamo, coll'anima piena delle grandi tradizioni del passato, colla visione sicura della vasta missione da compiere — ma esso ci è ignoto. E in un momento come questo che urge sarebbe inutile cercarlo, sostenerlo, spingerlo innanzi. Bisogna rompere gl'indugi: agire. Ci è oggi necessario un uomo che non debba più vincere tutti gli innumeri impedimenti che rompono il cammino di un uomo, prima ch'ei giunga a conquistare il potere e raccogliere la fiducia d'un popolo. Ci è necessario un uomo che abbia autorità e forza e s'imponga per un largo consenso e una lunga esperienza. Quest'uomo è l'on. Giolitti — e la grande passione che anima oggi tutta Italia deve muoverlo. L'on. Giolitti può molto. Ha una posizione forte, un'alta autorità, un Parlamento fedele e docile. E' nelle migliori condizioni per poter agire. Non ha da combattere per persuadere alle sue idee. Basta che ei le proponga perchè il Parlamento le segua.

Per questo egli, più che ogni altro, può senza attesa lanciare un programma e noi ne dimostreremo in una serie di articoli la possibilità e la vastità — e attuarlo. Il compito gli è facile: non l'ebbe tale Camillo Cavour.

La campagna che il Piemonte e la *Stampa* hanno aperto e sostengono ancora con fede, non è stata mai diretta — lo diciamo ancora una volta — nè a combattere un ministero, nè a distruggere per vana quisquiglia parlamentari, un uomo, ma ha una alta idealità: combattere tutto un sistema e un ordine di idee: combattere la *inerzia*, in un momento che impone l'azione, la *cecità* quando bisogna antivedere, la *incompetenza* e la *sfiducia*, quando più occorre un'autorità energica e illuminata. E oggi invocando per l'on. Giolitti il portafoglio degli esteri, palpita in noi, colla simpatia per l'uomo che può molto, un sentimento di alta e pura italianità. Ci muovono le tradizioni gloriose del Piemonte che ebbe i sogni sublimi e le volontà salde come le sue montagne e vorremmo che anche l'on. Giolitti aprisse ad esse la sua anima di piemontese. Un bivio gli si affaccia oggi: rimaner nel piccolo giuoco parlamentare di tanti anni e passar senza memoria o rompere con un impeto sano e vigoroso, tutti gli sterili armamentari del parlamentarismo romano e aprire una nuova pagina di storia italiana. Una pagina gloriosa che da molto tempo sognamo e attendiamo. E non invano. Poichè non possiamo pensare che sia finita la storia d'un popolo che ha energie meravigliose per quanto ignote ai più. Scelga, l'on. Giolitti. Egli è ad un bivio che fa fremere di gioia chiunque abbia anima italiana.

Il paese e la storia attendono...

La tribù dei Migiurtini battuta dal Mullah?

Roma, 6, ore 24.

Telegrafano da Londra: «I giornali pubblicano un dispaccio da Aden nel quale si annunzia che il Mullah ha attaccato la tribù dei Migiurtini, uccidendone trenta ed impadronendosi di cammelli e di munizioni».

La *Tribuna*, commentando questo dispaccio, dice che alla Consulta non si hanno notizie a proposito di tale scontro. Alla Consulta è pervenuto il 25 scorso ottobre un telegramma da Adis-Abeba, che dava notizie di razzie compiute dal Mullah.

La *Tribuna* si domanda se l'odierno telegramma inglese non si potrebbe riferire a tale avvenimento.

I funzionari della Minerva puniti

Roma, 6, ore 22.

Si prevede che lunedì o martedì saranno note le decisioni del Consiglio di disciplina che giudica i funzionari colpiti dall'inchiesta nel processo dei Fornari e del comm. Cesari, per il primo dei quali la Commissione d'inchiesta propose la rimozione dall'impiego e per il secondo la dispensa dal servizio.

Tra ufficiali di carriera e di complemento

Voci di irregolarità e di favoritismi.

Roma, 6, ore 21.

Il *Corriere d'Italia* narra: «Dall'avversione che gli ufficiali di carriera hanno contro i loro colleghi di complemento — fenomeno questo deplorevole e purtroppo innegabile — sono derivati in questi giorni fatti sui quali fu opportunamente richiamata l'attenzione del ministro Casana. Nel concorso per 50 posti di ufficiale, di fronte a 80 concorrenti, tutti ufficiali di complemento, ne sono stati promossi appena 23, e se nelle promozioni si fosse proceduto, sia pure col massimo rigore, ma nelle forme e colle garanzie dovute, nulla vi sarebbe di che rimproverare l'amministrazione militare. Senonchè, a quanto ci si riferisce, i fatti relativi a questo concorso si svolsero ben diversamente. Molti ufficiali che frequentarono il corso speciale di Modena, per aver poi diritto di partecipare al concorso, rinunziarono a presentarsi agli esami, perchè prevedevano quello che di fatto è accaduto. All'on. Casana furono resi noti i gravi incidenti che avvennero fin qui alla Scuola di Modena nei riguardi degli ufficiali di complemento, i quali dagli allievi vengono considerati come intrusi e trattati senza nessuna considerazione.

Nel Memoriale che sarà inviato da questi ufficiali al ministro della guerra si narrerà fra l'altro di un allievo, il quale, entrato nella classe cosidetta degli esterni, sol perchè fu invitato da un ufficiale presente a togliersi il berretto, si credette in diritto di poter investire con parole irriverenti tutti i suoi superiori. Per un così grave atto di indisciplina il direttore della scuola credette di dover infliggere soli otto giorni di consegna a quell'allievo, figlio di un alto ufficiale dell'esercito. Per quanto riguarda poi il Corpo insegnante, diremo che fra i molti e varii incidenti ve n'ha uno di eccezionale gravità. Un corso di una materia importantissima, di cui è titolare un colonnello, viene invece affidato ad un tenente, con l'evidente scopo di ostentare la nessuna considerazione in cui sono tenuti gli ufficiali di complemento. Ma, tornando alla questione del concorso, giova rilevare come il ministro Casana, compreso delle buone ragioni dei concorrenti, avesse stabilito di indire un nuovo concorso, anche perchè è noto che gli ufficiali di complemento sono quasi tutti forniti di laurea in legge o in matematica, mentre gli allievi della scuola di Modena, che provengono dai Collegi militari, hanno un corredo di studi assai più ristretto.

«E' avvenuto invece che, contrariamente alle disposizioni del ministro, improvvisamente si convocò una sessione straordinaria di esami, invitando telegraficamente gli ufficiali bocciati a parteciparvi, e tutto ciò si sarebbe fatto unicamente per favorire il figlio di un colonnello dei carabinieri, comandante una delle più importanti legioni, al quale non si voleva ritardare la promozione ad ufficiale. Il ministro fu sorpreso di questo provvedimento, preso a sua insaputa, e pare che tuttavia abbia disposto di rinnovare il concorso.

«Naturalmente l'on. Casana prevede che se la questione non sarà risoluta in modo conveniente, verrà portata in discussione alla Camera, e questo egli vuole evitare ad ogni costo, poichè più di ogni altro riconosce la gravità dei fatti sui quali verrebbe richiamata l'attenzione del Governo».

Il Comando generale del Genio trasferito da Torino a Pavia

Pavia, 6, ore 23.

Sono venuto a conoscenza di un fatto che assume per Pavia le proporzioni di un vero avvenimento e che in certo qual modo interessa anche Torino. Una disposizione ministeriale stabiliva che la direzione generale delle truppe del genio avesse provvisoriamente sede a Torino. Varie constatazioni di opportunità e di convenienza militare, suggerivano però ai giornali di qui una campagna per far scegliere Pavia come sede del comando del genio, essendo questa città in migliori condizioni logistiche e tattiche che non Torino. Oggi infatti ho potuto stabilire che la direzione generale delle truppe del genio sarà trasportata a Pavia, dove risiederà permanentemente. Questo trasporto di comando verrà forse effettuato nel luglio prossimo. Intanto il maggiore del genio, Verzi, addetto alla direzione generale delle truppe del genio, ha già provveduto per le ricerche di un appartamento a Pavia. Come probabile comandante viene indicato il maggior generale Spaccamele, che comanda già a Pavia il primo reggimento del genio.

Note Vaticane

Roma, 6, ore 22.

L'*Osservatore Romano* dice che re Manuel II di Portogallo ha designato monsignor Antonio Ayres de Gouvea, arcivescovo titolare di Calcedonia, a presentare, in qualità di ambasciatore straordinario, le felicitazioni e gli auguri del Papa per il suo giubileo sacerdotale. Monsignor Ayres fu ministro degli esteri e di grazia e giustizia per gli affari ecclesiastici del Portogallo e presidente della Camera dei deputati. La Congregazione dell'Inquisizione ultimamente ha deciso che sarà rifiutata la sepoltura ecclesiastica a quei cattolici uniti in matrimonio con un acattolico avanti un ministro eretico, che abbiano espressamente acconsentito all'educazione non cattolica dei figli e che li abbiano allevati nell'eresia: se colpiti da apoplessia, privi dei sensi, siano morti senza essersi riconciliati o senza avere dato segno di pentimento. Stamane il Papa ha ricevuto in privata udienza padre Subiger, procuratore generale della Congregazione di Maria con il padre assistente dell'Ordine, che gli hanno presentato auguri per il suo giubileo sacerdotale.

Il Papa ha pure ricevuto, in separata udienza, il cardinale V. Vannutelli, mons. De Montel, presidente della Commissione di secondo grado, per decretare intorno alle controversie e contestazioni colle Amministrazioni palatine; monsignor Fiore, vescovo di Cuneo; monsignor De Cormont, vescovo di San Pietro e Port de France; monsignor Doubrava, vescovo di Koeniggraetz (Boemia), ed il vescovo di Northampton (Inghilterra).

Dalla Capitale.

Roma, 6, ore 18,30.

Il *ministro degli esteri on. Tittoni* farà ritorno a Roma domenica mattina.

— La Commissione *superiore di avanzamento per la marina* ha colla seduta di ieri ultimato i suoi lavori. Alcuni ammiragli hanno già lasciato Roma e gli altri partiranno stasera o domani.

— Stamane è giunto a Roma il *nuovo ambasciatore di Turchia* Zia-pascià. Alla stazione erano ad attenderlo i funzionari dell'Ambasciata.

Francesco Giuseppe e Guglielmo a colloquio.

Massimiliano Harden attacca vivacemente il Kaiser.

L'incontro a Schoenbrunn di Francesco Giuseppe con Guglielmo

Il pranzo intimo dei Sovrani.

(*Servizio speciale della Stampa*).

Vienna, 6, ore 21.

L'imperatore Guglielmo, coll'arciduca Ferdinando, proveniente da Eckartsau, è giunto stasera in automobile a Schoenbrunn per fare visita a Francesco Giuseppe. Una gran folla dinanzi al castello, acclamò a Guglielmo.

Stasera vi fu pranzo intimo a Schoenbrunn; assistevano gli imperatori Guglielmo e Francesco Giuseppe, l'arciduca Francesco Ferdinando, l'ambasciatore Tschirscky ed Aerenthal, l'ambasciatore Szoegyeny ed i seguiti. Dopo pranzo i Sovrani si intrattennero mezz'ora. Alle ore 2,15 Guglielmo è partito per Donaueschingen.

Qui egli prenderà parte ad una caccia col principe di Furstenberg. L'imperatore Francesco Giuseppe, i grandi dignitari di Corte e l'ambasciatore di Germania a Vienna, lo hanno accompagnato alla stazione. Prima di separarsi, i due Sovrani si sono abbracciati.

I giornali dicono che questa visita è una visita di cortesia, ma che avrà senza dubbio una grande importanza politica.

L'ufficiosa Fremdenblatt dichiara che la visita dell'imperatore Guglielmo all'arciduca ereditario Francesco Ferdinando d'Austria è considerata anzitutto come una semplice escursione di caccia ma l'organo ufficioso apprende da buona fonte che in seguito ai recenti avvenimenti politici, Guglielmo II ha manifestato il desiderio di fare visita all'imperatore Francesco Giuseppe.

Come fu combinato l'incontro

Vienna, 6, ore 20.

Il Fremdenblatt riceve dal suo corrispondente di Eckartsau: «La visita dell'imperatore Guglielmo doveva dapprima avere carattere di semplice escursione di caccia. L'arciduca Francesco Ferdinando invitò anche l'imperatore Francesco Giuseppe a recarsi a Eckartsau, e così sorse il progetto di intervista fra i due imperatori, progetto che si abbandonò, stante il soggiorno di Francesco Giuseppe a Budapest. La breve visita che Guglielmo farà in Vienna a Francesco Giuseppe di propria iniziativa, ha senza dubbio importanza politica, e il fatto stesso dell'intervista fra i due imperatori è considerato nei circoli politici come una nuova conferma dei rapporti di alleanza fra i due paesi».

L'importanza del colloquio.

(*Servizio speciale della Stampa*).

Berlino, 7, ore 2.

Nei circoli diplomatici di Berlino si giudica che il colloquio che l'imperatore Guglielmo ha avuto questa sera con Francesco Giuseppe è di grandissimo ed eccezionale interesse. Il rappresentante bene informato della Neue Freie Presse di Vienna ha telegrafato ieri sera al suo giornale una frase che già vi ho trasmesso e che è importante ripetere. «L'intervista fornisce occasione di spiegazioni in vista di un accordo sui principali punti per un'azione comune nelle eventualità politiche prossime». E' assai difficile sapere esattamente se dai due lati reciproci i Sovrani hanno preso impegni sulle questioni precise. Nei circoli bene informati si crede che per quanto concerne la questione dei Balcani, l'Imperatore rinnoverà le offerte dell'appoggio intero per parte della Germania all'Austria. Che cosa farà ora l'Austria in cambio di queste offerte della Germania? Soltanto gli avvenimenti futuri lo faranno sapere.

Il Lokal Anzeiger pubblica alcune informazioni assai divertenti a proposito del viaggio dell'imperatore Guglielmo in Austria. Sembra che l'Imperatore non abbia avuto fortuna. Ieri l'automobile colle valigie dell'imperatore che contenevano le uniformi del Kaiser, ha subito una panne fra Vienna ed Kratkau. L'Imperatore di Germania dovette pranzare col principe ereditario di Austria e col suo seguito così come si trovava in costume da caccia. Dopo pranzo, mentre si teneva circolo, l'Imperatore attendeva ancora invano di ricevere le sue uniformi e rimaneva in costume di caccia. Inoltre mentre si teneva circolo la luce elettrica si spense ad un dato punto improvvisamente ed è rimasta spenta per tre quarti d'ora. Per uscire dalla sala si dovettero far accendere delle candele.

L'eccitazione in Serbia persiste

(*Servizio speciale della Stampa*).

Belgrado, 7, ore 1,30.

Ho da fonte certa che tutti gli archivi della legazione austriaca a Belgrado sono stati trasferiti alla legazione di Germania. Il viaggio del ministro di Austria signor Forgacs a Vienna, è qui commentato come un incoraggiamento dato ai circoli clericali dell'entourage di Francesco Giuseppe, ostili alla Serbia, che preconizzano una immediata aggressione. Il momento sembra sempre grave. In piena luce vengono continuati i preparativi di guerra. E' questa una dimostrazione armata od una guerra effettiva? E' una domanda a cui è impossibile rispondere. L'esercito serbo mantiene sempre le sue posizioni difensive lungo il Danubio, la Sava e la Drina ed il popolo serbo, il quale mostra un grande coraggio nazionale, è pronto ad opporre una forte resistenza. Questa sera regna una grande animazione nelle strade: l'arrivo del principe ereditario è fissato per domani alle 10. Tutta la città è pavesata, le bandiere ondeggiano dappertutto e vengono distribuite al popolo. Manifesti e proclami vengono affissi sui muri: proclami e manifesti incitano il popolo a fare la più calorosa accoglienza al principe Giorgio chiamato ambasciatore della Nazione serba, il cui successo a Pietroburgo apparve al popolo una speranza ed un incoraggiamento.

Non si vuole più che Guglielmo diriga la politica estera tedesca.

(*Servizio speciale della Stampa*).

Berlino, 7, ore 1.

Se l'incidente di Casa Blanca non ha per un momento interessato il pubblico tedesco, è importante ricondurre l'attenzione sul fatto che l'opinione pubblica tedesca non ha cessato un istante di appassionarsi alla politica personale dell'Imperatore. I giornali se ne occupano escludendo qualsiasi altro argomento.

Al Parlamento non si parla che di questo. Tutti i gruppi politici desiderano il mutamento dello stato di cose attuale. Tutti si oppongono a che l'Imperatore in persona diriga la politica estera dell'Impero, tutti chiedono che sia il cancelliere il quale abbia la responsabilità dinanzi al Reichstag della politica estera della Germania. Il movimento il quale non data che da qualche giorno, aumenterà e potrà finire col condurre ad un mutamento radicale circa la influenza attuale del Sovrano. Le interpellanze che si svolgeranno al principio della settimana saranno dirette piuttosto contro l'Imperatore che contro Bülow. E' da prevedere però che ad eccezione dei socialisti i deputati saranno assai sobri. La situazione di deputato al Reichstag tedesco è tutt'altra che quella nei Parlamenti dei paesi occidentali.

Qui a Berlino la maggioranza dei deputati, i socialisti beninteso eccettuati, ha degli obblighi personali col Governo. Questi ha un figlio che è ispettore in qualche luogo e conta su di una promozione, quegli ha un cugino che è nell'esercito e che deve essere promosso ben tosto capitano o maggiore, un'altro ha un fratello nell'amministrazione: nessuno di essi vuole pregiudicare la carriera del suo parente ed all'ultimo momento desiderano di non recare noia al Governo. Inoltre vi è questa differenza fra il Parlamento tedesco ed i Parlamenti di altri paesi. Altrove il desiderio di un portafogli ministeriale fa attaccare e rovesciare quegli che momentaneamente lo posseggono. A Berlino si sa che non si può rovesciare un Governo e che se il Governo resta in minoranza, il Parlamento viene sciolto. E' per questa ragione che si pensa qui che le interpellanze della settimana prossima non avranno risultato importante dal punto di vista parlamentare. Le interpellanze avranno certamente importanza sotto altro punto di vista. Si può dire intanto che il prestigio del Sovrano è stato menomato dal principio dell'agitazione contro la sua politica personale. Chi avrebbe creduto alcuni anni or sono che i membri del Reichstag avrebbero osato rivolgere un indirizzo sfavorevole all'Imperatore? Pertanto in questi giorni i radicali avevano proposto che il Reichstag intero inviasse tale indirizzo. Alcuni gruppi della maggioranza avevano intenzione di approvare questa proposta, ma i partiti del blocco, dopo una pressione del Governo hanno desistito all'ultimo momento e l'indirizzo non verrà inviato.

Il Berliner Tageblatt, il quale è uno dei giornali più influenti dell'Impero, dice a questo proposito. «E' oggi dovere della stampa indipendente dichiarare al Reichstag che un simile esempio di debolezza e di incompetenza lo discredita in modo incredibile, e che non occorre una migliore prova, senza parlare di tante altre, per dimostrare che l'Imperatore non sembra più esser quello che era un giorno agli occhi dei suoi sudditi».

In una conferenza che è stata tenuta questa sera da Massimiliano Harden, direttore della Zukunft sulla situazione politica dinanzi ad un'assemblea di circa tremila persone, l'accusatore del principe di Eulenburg ha vivacemente criticato l'imperatore Guglielmo. Il pubblico ha applaudito vivamente le sue parole. Gli agenti di polizia, presenti nella sala, non hanno mosso un passo. Nella rivista Zukunft la quale è assai popolare in Germania, Massimiliano Harden pubblica oggi un articolo intitolato «Contro l'Imperatore». Vi si trovano frasi come questa: La crisi dell'Imperatore è diventata ormai visibile per tutti». L'altra frase significativa è questa: «L'Imperatore e Re vuole rinunziare alla sua corona». Notiamo anche quest'altra frase: «L'Imperatore non deve illudersi che tutti i suoi sudditi siano ora con lui».

La conferenza si farà a S. Sebastiano?

(*Servizio speciale della Stampa*).

Berlino, 7, ore 1.

Apprendo da fonte autorizzata che contrariamente a ciò che è stato pubblicato in questi giorni scorsi, la conferenza internazionale per il regolamento della questione balcanica è sulla buona strada. Apprendo pure che la conferenza sarebbe ormai assicurata. Quantunque ancora non sia stato detto nulla a proposito del luogo ove la conferenza sarà tenuta, è invalso in qualche circolo diplomatico che essa sarà tenuta a San Sebastiano, città di un paese non interessato, che si presta mirabilmente per questa occasione.

I negoziati turco-bulgari stazionari

(*Servizio speciale della Stampa*).

Costantinopoli, 7, ore 1.

Il ministro di Bulgaria Sarafoff ha dichiarato che lo stato dei negoziati fra la Turchia e la Bulgaria, a proposito della ferrovia orientale, è allo stesso punto in cui si trovava giorni sono, giacchè la consulente ferroviaria non ha ricevuto alcuna istruzione da Vienna. Il ministro ha aggiunto che Kiamil pascià per conto suo non fa in proposito alcuna proposta atta a risolvere le questione. Alcuni giornali turchi che discutono l'attuale situazione esprimono il loro malcontento e criticano il gran visir perchè ha interrotto i negoziati.

Un battello serbo arrestato da quattro monitori austriaci.

(*Servizio speciale della Stampa*).

Belgrado, 7, ore 2.

Un incidente abbastanza grave si è prodotto sulla riva sinistra del Danubio. Un battello serbo, Ztig, carico di grano, partito da Belgrado, si dirigeva su Kovina sulla riva austriaca, ed è stato arrestato oggi alle 11 e mezz'ora da Kovina, da 4 monitori austriaci. A bordo dei monitori si trovavano degli uomini i quali si tenevano pronti a far fuoco e tenevano la nave serba a portata dei cannoni senza dare di ciò alcuna ragione. Il battello fu costretto a ritornare nel porto serbo di Belgrado e ricondotto fino a Semlino dai monitori. Due ore dopo il battello tentò di riprendere il suo viaggio, ma venne nuovamente arrestato allo stesso punto di prima ed il passaggio non gli fu accordato che questa sera alle 6; tuttavia dalle 11 fino alle 4 circolarono quattro battelli austriaci. Sospettasi che essi portino dei distaccamenti armati. Gli uni risalivano la Sava gli altri ridiscendevano il Danubio.

140 soldati austriaci disertori

(*Servizio speciale della Stampa*).

Belgrado, 7, ore 1.

Ieri notte, 140 soldati di nazionalità serba, appartenenti al Corpo di esercito austriaco della circoscrizione di Temesvar, che da due giorni ha preso le sue posizioni sulla riva del Danubio, in faccia a Smederevo, sono passati in Serbia. Nel numero dei rifugiati vi sono quattro ufficiali, di cui tre serbi ed un rumeno.

I mussulmani montenegrini vogliono la guerra

(*Servizio speciale della Stampa*).

Cettigne, 7, ore 1.

I capi mussulmani del Montenegro sono venuti a Cettigne per chiedere armi e munizioni per tutti i mussulmani, i quali finora erano esenti dal servizio militare. I mussulmani formeranno una brigata speciale. Essi hanno fatto grandi manifestazioni nelle vie di Cettigne in favore della guerra contro l'Austria.

La sconfitta diplomatica rende urgente e necessaria la preparazione militare.

Roma, 6, ore 22.

E' certo che da varie parti della Camera sarà rivolta al Governo, una volta riaperto il Parlamento, questa domanda: Che cosa intendete fare per riorganizzare la difesa nazionale? Il deputato on. Fellissent ha già presentato un'interpellanza in questo senso, con ciò dimostra di non aver alcuna intenzione di interrompere il suo apostolato parlamentare per la preparazione della difesa del Veneto, contro una possibile invasione di austriaci. L'on. Fellissent è uno dei tipi più originali della Camera. Veneto, egli si è fatto sulle condizioni di difesa della sua regione, in ordine ai preparativi degli austriaci ai confini coll'Italia, una completa cultura. Ex-ufficiale, ha portato nella trattazione del problema militare una notevole competenza. Uomo di carattere pertinace, ha fatto nei corridoi della Camera una efficace propaganda in favore delle spese militari, distribuendo opuscoli e grafici, disserendo con grande calore, catechizzando uno ad uno i deputati, inducendo i suoi colleghi della deputazione veneta ad esercitare una azione collettiva presso il Governo, non ristandosi mai dal ripetere le sue ragioni, a rischio magari di farsi dare del seccatore. Venuta in discussione alla Camera la questione militare, egli tenne testa con vigore a uomini di Governo e ad autorevoli parlamentari, che tentavano di smorzarne gli ardori. A furia di rimuginare interpellanze, di pubblicare articoli, di concedere interviste, di parolare nei corridoi di Montecitorio, ha indubbiamente contribuito a formare in Parlamento un ambiente favorevole ad una politica energica e ad una rapida preparazione militare.

Dicono che nelle prossime elezioni, il Governo tenterà di combattere l'on. Fellissent, forse perchè non gli perdona di aver detto molte verità che a Montecitorio nessuno aveva detto: ma il propagandista della difesa nazionale non si preoccupa delle guerriglie elettorali che gli farà o gli preparerà il Governo, e riprende coll'ennesima interpellanza il suo apostolato. Nei semideserti corridoi della Camera, l'on. Fellissent ha trovato oggi qualche deputato e qualche giornalista da catechizzare. Egli, ripetendo ancora una volta il suo *delenda Carthago*, diceva: «In fondo, secondo me, l'errore di Tittoni, a parte l'infelice discorso di Carate Brianza, è un errore del popolo italiano, il quale ha permesso che il suo apparecchio militare divenisse debole ed insufficiente. Se l'Italia fosse stata in buone condizioni di preparazione militare, l'Austria-Ungheria non avrebbe osato di fare il colpo di mano sulla Bosnia ed Erzegovina. E' risaputo infatti che una delle maggiori preoccupazioni del Governo di Vienna, nel momento in cui doveva decidere l'annessione delle due provincie serbe e la violazione del trattato di Berlino, era appunto quale contegno avrebbe tenuto l'Italia. Può esservi stato un errore di metodo e di tattica del ministro, ma la ragione fondamentale della condotta remissiva dell'Italia, di fronte all'Austria è da ricercarsi nella nostra debolezza militare. Ormai non c'è da fare che una cosa sola: armarsi. L'Austria si trova oggi, dopo il suo colpo di mano, in condizioni militari assai peggiori di prima, in quanto si trova circondata da ogni parte da avversari.

«La diplomazia e l'oro delle Potenze, che si aggruppano intorno all'Inghilterra, cercheranno a formare di quasi tutte le nazioni balcaniche, non esclusa la Turchia, un fascio di forze che potranno premere, alla prima buona occasione, l'Austria-Ungheria dal suo confine meridionale. La Russia, colpita nel suo sentimento nazionale slavo, dirigerà nuovamente la sua politica estera e la sua politica militare contro l'Austria. Se l'Italia si armasse seriamente, l'Austria sarebbe obbligata a fare presto o tardi i conti con noi; quindi la nostra situazione politica e militare rispetto all'Austria, considerando quest'ultima come una probabile avversaria, è migliorata. Il merito non è

dell'on. Tittoni ma del barone di Aerenthal. Ieri potevamo essere i soli a sopportare l'urto della forte offensiva austriaca; oggi non siamo più soli. Ottima ragione questa per trarre partito dalle circostanze e per riorganizzare la nostra difesa senza perdere altro tempo prezioso. Quando saremo militarmente preparati, potremo prendere tutte le deliberazioni che ci converranno con la sicurezza di essere realmente padroni in casa nostra e colla possibilità di fare una politica seria e di abbandonare il sistema attuale di sorridere a tutti o di essere tollerati.

Fin qui l'on. Felissent, il quale ragionava da persona di buon senso. Egli chiederà al ministro Casana che cosa abbia già fatto e che cosa intenda di fare per ben impiegare i 300 milioni circa che il Parlamento fin dal giugno scorso ha destinati alla riorganizzazione dell'esercito. Ma l'on. Felissent non sarà solo, come vi dissi, a rivolgere una simile domanda al Governo. Credo sapere che anche uomini politici di assai maggiore autorità del deputato veneto porteranno la discussione sulla nostra situazione internazionale, dal campo generale della politica estera nel campo speciale della politica militare.

Sarà dato al Governo il patriottico consiglio di non perdere tempo e di spingere alacremente innanzi i lavori ed i provvedimenti per la difesa nazionale; cosicchè alla scadenza della Triplice l'Italia si trovi in grado di scegliere la strada che le converrà. Saranno sopratutto rivolte all'on. Casana esortazioni a rompere gli indugi e a risolvere colla massima sollecitudine i molti problemi che lo affaticano. Intorno all'azione dell'on. Casana, come ministro della guerra, corrono nei circoli militari voci discordanti. Alcuni affermano che la sua eterna indecisione sia causa di un'intollerabile inerzia dell'amministrazione della guerra e citano molte questioni che non sono state ancora risolute a causa appunto della indecisione ed inerzia del ministro. Costoro aggiungono essere una conferma di tale penoso stato di cose il fatto che ai ripetuti attacchi della stampa di opposizione, la quale ha accusato l'on. Casana di fannullonismo, il ministero della guerra non ha dato finora alcuna risposta essendo quegli attacchi fondati sul vero. Altri dicono invece che l'on. Casana lavora alacremente e che prepara numerosi ed efficaci provvedimenti dei quali si darà notizia a tempo opportuno. Sapremo presto da quale parte sta la verità, tanto più che l'on. Casana dovrà pur dare una risposta concreta alle domande precise che gli saranno rivolte da parecchi alla Camera. E' certo che ormai la coscienza pubblica ed anche il Parlamento non tollererebbero altri indugi.

I fondi sono stati dati dal Parlamento in buona quantità; altri fondi saranno dati, se occorreranno. Nessuna scusa potrebbe quindi opporre il Governo, per giustificare la propria inerzia. Il momento è straordinariamente grave ed è necessario agire. Se l'on. Casana non si sentisse la competenza, l'energia, l'autorità necessarie per tagliar corto con l'indugio dei tecnici, coi riguardi personali, colle pastoie burocratiche, assai meglio sarebbe che cedesse ad altri il suo posto. Abbiamo bisogno di un Cavaignac, che riorganizzi il nostro esercito: non abbiamo avuto una sconfitta militare, ma abbiamo avuto una sconfitta diplomatica ed abbiamo il dovere di cancellarla.

Vittorio Vettori.

Ecco il testo della interpellanza che l'on. Felissent ha presentato alla presidenza della Camera: «Il sottoscritto interpella il presidente del Consiglio ed il ministro degli esteri e della guerra sulla preparazione politica e militare dell'Italia, di fronte ai gravi e preveduti avvenimenti d'Oriente».

L'INCIDENTE DI CASABLANCA
"Una giornata storica,,
Gli intendimenti pacifici delle due parti.
I socialisti per il riavvicinamento franco-tedesco.

(Per telefono e per telegrafo alla Stampa).

Parigi, 6, ore 24.

La giornata di ieri, scrive il *Temps*, ha segnalato un progresso nei negoziati franco-tedeschi. Due formule si trovano di fronte. La Wilhelmstrasse propone una formula che è lunga: Pichon ne propone un'altra che è breve. Non è però questa sola la differenza che separa l'una dall'altra. La Germania, dopo i comunicati ufficiali, chiede alla Francia che essa esprima il suo rammarico perchè i soldati francesi sono intervenuti con violenza nell'esercizio delle funzioni dell'agente consolare tedesco a Casa Blanca. La Germania si dichiara pronta, in questo caso, ad esprimere il rammarico che il suo agente consolare non abbia sempre osservato le precauzioni necessarie, rilasciando i passaporti. L'unanimità della stampa francese ha espresso la stessa opinione che la Francia non può accettare tale proposta. Essa non può, sottoscrivendo all'arbitrato, pronunciare contro sè stessa una condanna preventiva. Non può la Francia biasimare i suoi soldati ed i suoi ufficiali di avere, nel loro proprio diritto, arrestato dei disertori, non può riconoscere che l'agente consolare tedesco, favorendo la fuga di questi disertori, abbia agito nell'esercizio delle sue funzioni. La Francia è disposta a rimettere all'esame dei giudici dell'Aja tutto l'insieme della questione, ma non intende che la libertà degli arbitri sia diminuita in nessun modo con una dichiarazione inutile e umiliante.

Questo è un punto di vista di un'assoluta correttezza: questo punto è stato, fin dal primo giorno in cui la Germania ha parlato di arbitrato, quello del signor Pichon.

Il Governo francese, come lo indica la Nota dell'Havre, pubblicata ieri, è pronto ad accettare oggi una Nota la quale constaterebbe l'accordo dei due Governi per «lamentare l'incidente del 25 settembre e lo scambio di vie di fatto che ne è seguito». Queste parole, espresse contemporaneamente, si applicano alla forma e non alla sostanza della questione, e perciò non pregiudicano nulla. Le due grandi Potenze hanno sempre deplorato che siano sopravvenute vie di fatto tra i loro agenti rispettivi. Tale condotta le associa con un carattere di misura e di civiltà che può ottenere tutte le approvazioni. Questa è la soluzione che viene proposta da Pichon ed è quella che il Governo tedesco oggi esamina: è la sola che sia ammissibile, tanto dagli interessati quanto dagli arbitri dell'Aja, a cui pur è dovuto qualche riguardo. Speriamo che la Germania se ne renderà conto: lo speriamo, tanto più che in questa occasione la stampa tedesca osserva una moderazione di cui la Francia deve volentieri renderle giustizia. Speriamo più ancora, perchè la stampa francese, da 48 ore ha fatto prova di un patriottismo che registriamo con vera gioia.

In tutto ciò per parte della Francia non una provocazione, non una debolezza: gli avversari più irreducibili dell'on. Clemenceau dichiaravano questa mattina, con una lealtà che li onora, che essi acconsentivano ad occhi chiusi a quello che farà per parte sua il Governo. E questa è una grande soddisfazione per la Francia, quest'oggi, nel vedere una affermazione così grande della solidarietà nazionale, ed è onorevole per il Governo di Clemenceau, e particolarmente per Pichon, l'avere con la lealtà ferma della loro politica estera, giustificato questa solidarietà.

Altri giornali hanno da Berlino che la giornata di ieri è considerata come una giornata storica.

Nel mattino si parlava di una gravissima crisi tra la Francia e la Germania, alla sera la soluzione della vertenza del Marocco poteva essere ritenuta sicura. I fatti si sono svolti così: Cambon riceveva nel mattino un telegramma del ministro Pichon, che permetteva la continuazione dei negoziati. D'altra parte, anche il Governo tedesco aveva ricevuto da Parigi informazioni che permettevano al ministro degli esteri tedesco di dichiarare all'Imperatore che non era perduta la speranza di trovare una soddisfacente soluzione all'incidente. Nel pomeriggio Cambon, dalle 3 alle 4, si recò presso il ministro Schoen, a cui sottopose la formula su cui l'accordo potrebbe essere raggiunto. Il ministro ne prese atto e promise al più presto possibile la risposta. Schoen ebbe un lungo colloquio poi col cancelliere Bülow, colloquio nel quale furono discussi i termini della risposta della Germania alla Francia.

Nella giornata d'oggi nei circoli ufficiali tedeschi si dimostra maggiore ottimismo.

Il *Débats* ha da Berlino che nei circoli autorizzati si accentua la convinzione assoluta che due grandi nazioni altamente civili, come la Francia e la Germania, troveranno una formula giusta per chiudere l'incidente. E' inesatto che il principe Bülow voglia prendere questa occasione per operare una diversione alle difficoltà interne. Delle disposizioni assolutamente pacifiche presiedono al regolamento dell'incidente.

Il gruppo dei socialisti unificati della Camera, discutendo la questione internazionale, ha deciso di scambiare immediatamente informazioni coi socialisti tedeschi. Il gruppo, desideroso di distruggere l'eventualità di un conflitto, coglierà la prima occasione favorevole per portare alla tribuna la questione del riavvicinamento franco-tedesco, perchè è criminoso il prolungare la tensione diplomatica.

Il presidente del Consiglio ed il ministro degli esteri hanno passato gran parte del pomeriggio nei corridoi della Camera, conversando coi deputati, che attendono con piena fiducia e calma la soluzione dell'incidente di Casa Blanca. Sono state sparse delle voci pessimiste, ma informazioni raccolte da fonte autorevole le hanno smentite recisamente. I negoziati tra la Francia e la Germania continuano. Nessuna decisione è stata sinora presa.

Dagli odierni dispacci, come i lettori facilmente rilevano, appare che realmente la giornata di giovedì fu quale era descritta nelle nostre particolari informazioni, una giornata densa di preoccupazioni e anche di pericoli. I giornali esteri la chiamano addirittura «storica», perchè in essa la vertenza franco-tedesca aveva assunto asprezza insolite.

Ieri, venerdì, la situazione s'era fatta migliore per il buon volere di ambe le parti, cosicchè è da credere e da sperare che Francia e Germania trovino, con reciproca soddisfazione, quel componimento amichevole, che è nei fini pacifici della diplomazia e nelle aspirazioni di tutti in Europa.

Periodo di attesa.
Tra le funzioni dei consoli v'è anche il favorire la diserzione?

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 7, ore 2.

Ecco al momento attuale la situazione esatta tra la Francia e la Germania:

Non siamo ancor nel periodo di détente, siamo semplicemente in un periodo di attesa. La discussione fra la diplomazia francese e la diplomazia tedesca si volge in questo momento su due testi: ma siccome i testi hanno una importanza considerevole, la discussione rimane grave. Abbiamo detto ieri quale era la formula della Francia. La Francia è pronta a firmare una dichiarazione, la quale dica testualmente che «i due Governi lamentano l'incidente del 25 settembre, il quale ha trascinato i loro agenti a violenze e vie di fatto».

Questa formula è stata sottoposta giovedì mattina da Cambon al consenso della Germania. Questa sera, alle 8, Pichon non aveva ancora ricevuto alcuna risposta da Berlino. Si ignora per conseguenza se il Governo Imperiale ha accettato o no la formula della Francia. Per contro si sa quale è la tesi della Nota del Quai d'Orsay. Questo testo, come è stato detto, comprende quattro pagine e racchiude fra l'altro la frase seguente: «La Francia lamenta che sia stata portata offesa dagli agenti del Governo francese alle prerogative del console tedesco». Occorre aggiungere che in nessun caso la Francia firmerà una tale frase. La Francia non può firmare questa frase, perchè questa frase è contraria alla realtà dei fatti ed essa pregiudica la sentenza arbitrale che deve essere resa dalla Corte dell'Aja.

La tesi della Francia si basa precisamente intera su questo fatto, che cioè essa non ha portato alcuna offesa alle prerogative del console tedesco a Casa Blanca. E' infatti principio di diritto assoluto che in tempo di guerra il terreno occupato da truppe armate è sottoposto alla legge di guerra. Ora la legge di guerra non riconosce alcuna prerogativa ad un console o ad un funzionario estero qualsiasi in un campo o tra le linee di truppe di occupazione. Inoltre non ha mai fatto parte delle prerogative di un console, il potere di far disertare un soldato, soprattutto quando questo soldato appartenga a nazionalità che non è quella del console. Il principio della inviolabilità consolare ha per limite la ragione e la logica, come tutti i principii di questo mondo.

Un console, al pari di un ambasciatore, è inviolabile quando si trova in un certo terreno e compie certi atti appartenenti alle sue funzioni.

Il console tedesco di Casa Blanca non compieva un atto delle sue funzioni quando si sforzava di far evadere i legionari dell'esercito francese di origine austriaca, polacca e svizzera. Mai, in nessuna epoca ed in nessun luogo, ciò è stato considerato come una prerogativa consolare. E' precisamente nella condotta che gli ufficiali ed i marinai francesi hanno tenuto a riguardo del console tedesco di Casa Blanca che risiede tutta la questione, la quale deve essere sottoposta all'arbitrato della Corte dell'Aja. E' precisamente l'atto che essi commisero che la Corte dell'Aja dovrà apprezzare. Se il Tribunale arbitrale deciderà che il console tedesco esercitava le sue funzioni facilitando le evasioni di reclute austriache, polacche e svizzere, le quali avevano contratto servizio nell'esercito francese, e che si trovavano all'interno delle linee occupate da questo esercito, la Francia non avrà che ad inchinarsi ed esprimere il suo rammarico alla Germania, ed in tal caso i consoli nel Kamerun ed in Estremo Oriente sono avvertiti che d'ora in poi hanno il diritto di comprendere le imprese di diserzione nel quadro delle loro occupazioni giornaliere.

Se al contrario la Corte dell'Aja deciderà che le prerogative consolari non sono mai applicate ad operazioni di questo genere, il console germanico a Casa Blanca ha esorbitato dalle sue attribuzioni ed è diventato in seguito a ciò passibile degli imbarazzi che sono risultati in seguito al suo contegno.

La Francia non avrà dunque alcuna scusa da formulare a questo riguardo. Si afferma che l'ambasciatore di Germania, parlando della Wilhelmstrasse, dice volentieri: «Che cosa volete? Si devono scusare i nostri uffici; sono un po' pedanti!».

La risposta della Germania ritarda

Berlino, 7, ore 1.

Fino alla mezzanotte di ieri, venerdì, la Germania non aveva fatto conoscere la sua risposta al testo proposto dalla Francia.

Non si crede qui, nei Circoli diplomatici, che la Germania risponderà prima di due giorni.

L'appoggio completo della Russia

Parigi, 7, ore 2.

Pichon oggi ha ricevuto al Quai d'Orsay la visita di Nelidoff, ambasciatore russo. Ieri sir Edward Grey, segretario di Stato degli esteri in Inghilterra, ha avuto una lunga conversazione al Foreign Office con Paolo Cambon, ambasciatore francese. Da queste due interviste risulta che la Russia e l'Inghilterra, le quali sono state tenute al corrente giorno per giorno di tutte le fasi dell'incidente di Casa Blanca, approvano pienamente senza restrizione il contegno del Governo francese. I due paesi hanno dato l'assicurazione alla Francia del loro intero appoggio.

Un telegramma da Pietroburgo trasmette a questo proposito un articolo del *Novoje Vremia*, il quale dichiara che l'opinione russa non approverebbe una esplosione di collera dovuta a cause futili ma che essa sarebbe gelosa se la Francia dovesse esitare a difendere il suo diritto.

Altri commenti benevoli inglesi

Londra, 7, ore 1.

Parecchi giornali commentano questa sera l'incidente di Casa Blanca. La *Westminster Gazette* liberale dice: La Francia non poteva accettare la domanda di scuse prima di aver ricorso all'arbitrato, ma essa farà bene di dare la sua adesione al progetto secondo il quale sia espresso da parte dei due Governi un rammarico contemporaneo. Gli sforzi che si sono fatti per accomodare la situazione possono sembrare infantili, ma bisogna ricordare che la diplomazia ha la sua liturgia speciale, la quale deve essere interpretata secondo le regole.

La *Pall Mall Gazette* conservatrice scrive: La Germania ufficiale farebbe molto per poter portare offesa alla triplice *entente* e coscientemente ed incoscientemente essa cerca in questa occasione di ottenere questo risultato. Essa avrebbe potuto prevedere i risultati che il suo atto ha avuto.

Il *Globe* conservatore: La Francia non deve essere dolente di poter provare che essa non ha mai cessato di lamentare il momento di debolezza di cui fu vittima Delcassé. L'incuria quasi inconcepibile che ha caratterizzato da qualche tempo la direzione degli Affari Esteri della Germania non tende guari a ristabilire la fiducia in essa e a mantenere l'equilibrio in Europa.

La risposta della *Tribuna* all'inchiesta sul Congo.
Una protesta di Baffico.

Roma, 6, ore 22.

La *Tribuna* pubblica questo *entrefilet* intorno alla inchiesta fatta sul suo conto:

«Dunque, dopo oltre due mesi di grave lavoro, si è avuto ieri sera all'Associazione della stampa la parola dei giudici istruttori nominati la sera del 2 settembre. E' una sentenza — dice stamane il *Messaggero* — di non luogo a procedere per insufficienza di prove. Tanto grave ed esauriente lavoro per giungere a questo: non poter provare nulla! In realtà era un po' difficile che si giungesse a risultati diversi. Noi non ci perderemo certo a rispondere a quell'istruttoria, di cui conosciamo appena il breve sunto dato fin qui dai giornali. Non abbiamo riconosciuto l'autorità, la competenza, la validità dell'inchiesta prima, e non la riconosciamo nemmeno oggi. Non ripeteremo quindi quanto già dicemmo il 3 settembre. Ci sarebbe facile, sì, rilevare le lacune, gli errori, persino i travisamenti dei fatti che, anche a giudicarne da un breve sunto, sono contenuti nella relazione: ma oggi diremo soltanto: l'inchiesta è stata per fermo nostro volere unilaterale, ha udito soltanto le accuse e non le difese; eppure non ha potuto provare nulla! Le testimonianze addotte provengono da individui troppo noti o per il loro livore verso di noi o per sentimento di concorrenza commerciale che nobilmente li aizza contro la *Tribuna*, e ciò basta a stabilirne il valore. Potremmo continuare, ma è inutile. Questi puritani ci fanno ridere, ed il mondo conosce certe mascherine e a vederli impancarsi a giudici di moralità strizza l'occhio e tira via. Non mancherà occasione, del resto, di illustrare meglio questa commedia quando avremo letto il testo ufficiale della relazione».

Il collega giornalista Giuseppe Baffico ha così telegrafato all'on. Bissolati: «Vedo il sunto della sua relazione, e noto in essa il mio nome con grande sorpresa. Non è vero che fossi interpellato due volte; mi scrisse una sola volta il Cesana, ed io gli risposi recisamente di non aver avuto mai nulla a che fare col Congo, dichiarandomi pronto a qualunque spiegazione. Tengo copia della lettera a sua disposizione. Respingo sdegnosamente ogni dubbio sulla mia condotta».

Per le vittime dello scoppio del balipedio di Viareggio.

Roma, 6, ore 24.

Il *Giornale d'Italia* ha da Viareggio che il Ministero della marina ha inviato alla vedova dell'operaio [illegible], morto nello scoppio del balipedio, un sussidio di L. 500. Inoltre ha già occupato il figlio maggiore dell'estinto nel balipedio in qualità di apprendista meccanico, onde possa occupare quando prima il posto occupato dal padre. Anche la cittadinanza è venuta in aiuto alla famiglia [illegible] con una pubblica sottoscrizione. L'operaio [illegible], l'unico superstite dell'orrenda tragedia, è quasi completamente ristabilito. Rimarrà però privo di due dita della mano destra. La casa Krupp ha già inviato a Viareggio un altro speciale [illegible] di collocare a posto le gru di 50 tonnellate che deve servire per lo spostamento dei grossi cannoni. Al balipedio sono intanto ricominciate le consuete esercitazioni di tiro.

L'orribile morte di due ragazzi.

Pavia, 6, ore 24.

Mandano da Tromello la notizia di una grave disgrazia. Il bambino [illegible] Mario, [illegible] di una [illegible] famiglia, trovandosi ieri nel cortile della propria abitazione, trastullavasi giuocando ad un cavallo legato ad un'inferriata. Ad un tratto il cavallo, impauritosi per un cencio che, caduto da una finestra del primo piano, gli era volteggiato ai piedi, agli occhi, si imbizzarrì, spezzando la cavezza. Il povero ragazzo fu investito dal cavallo e orribilmente calpestato. Raccolto, morì poco dopo.

— Da Corteolona mandano pure la notizia della morte atroce di un altro bambino, certo Cesare Gavina, che, avvicinatosi, nell'assenza della madre, ad un mastello pieno d'acqua, vi cadeva a capofitto e vi annegava miseramente. I famigliari, rincasando, lo trovarono cadavere, nella stessa posizione in cui il meschino aveva trovato la morte.

Disgustosa scenata in Campidoglio
durante la seduta consigliare

(Per telefono alla Stampa)

Roma, 6, ore 24.

La ripresa dei lavori del Consiglio comunale è stata questa sera accompagnata da tumulti e chiassate, che non hanno, per un puro caso, assunto carattere grave. Come è noto, la Giunta si ripresentava stasera al Consiglio comunale con due assessori dimissionari: Bonomi, per le finanze, e Mazzolani, per la nettezza urbana.

Erano vivamente attese le dichiarazioni che in merito alla crisi ed in merito al programma futuro e passato dell'Amministrazione popolare, doveva fare il sindaco Nathan.

Lo spazio dell'aula riservato al pubblico, diviso dal recinto consigliare da un semplice steccato di legno, era gremito di popolo, di popolo vero, e moltissimi dei presenti erano armati di nodosi bastoni.

L'Autorità di Pubblica Sicurezza aveva preso enormi precauzioni per garantire il mantenimento dell'ordine anche all'esterno, ed i dintorni del Campidoglio erano severamente custoditi da truppa, carabinieri e guardie di Pubblica Sicurezza.

Appena aperta la seduta, il sindaco Nathan prese a parlare, commemorando dapprima gli onorevoli Rudinì e Biancheri, dei quali ha ricordato le grandi virtù patriottiche; indi ha mandato un saluto alla memoria di Felice Venezian. Il sindaco ha poi ricordato la sua opera di rappresentanza durante le vacanze estive: a Ravenna inaugurandosi la lampada votiva a Dante, a Mestre il 27 ottobre, al Congresso della «Dante Alighieri», ed al recente Congresso degli Italiani all'estero. Ha dato poi comunicazione del telegramma inviato alla Brigata specialisti del Genio, per il viaggio del dirigibile da Bracciano a Roma, ed è passato quindi ad esporre l'opera della Giunta nella situazione creatasi in questi ultimi giorni.

Le dichiarazioni del sindaco passano quasi inosservate.

Il consigliere Vanni, a nome della Maggioranza, pronuncia poche parole, terminate in mezzo ad un caloroso applauso.

Sorge quindi a parlare il consigliere della Minoranza, Monti-Guarnieri.

Egli comincia il suo discorso dicendo: — Un anno fa, quando voi, componenti la Giunta e la Maggioranza consigliare, saliste al Campidoglio, portati sugli scudi dalle turbe, che qui applaudono alle vostre parole....

Il consigliere della Minoranza non può terminare il periodo, che un uragano di fischi e di suoni più strani, copre la sua voce, in mezzo ad un baccano e ad un fracasso indiavolato.

— Noi turbe? — gridano molti. — Ritiri la parola! Non ci insulti, vigliacco!

L'on. Monti-Guarnieri, prudentemente, sotto la bufera, che non resta, cambia lo stallo, che occupa troppo in vicinanza del pubblico, con un altro più lontano dagli schiamazzatori. L'uragano però seguita ad imperversare: molti bastoni sono levati in alto. Le guardie municipali e gli agenti di Pubblica Sicurezza a stento frenano le escandescenze dei più vivaci.

Il sindaco scampanella furiosamente, richiamando all'ordine la folla, e minacciando di intimare lo sgombero dell'aula. I consiglieri socialisti e repubblicani della Maggioranza cercano con i gesti e colla voce, dai loro scanni di Estrema Sinistra, di calmare gli amici, ma il tumulto non cessa che dopo qualche minuto.

L'on. Monti-Guarnieri riprende il suo discorso: «Non parlo — egli dice — per insultare nessuno. Io sono molto accomodante, e se credete che la parola «turbe» possa essere offensiva per voi, la ritiro. Del resto, la massa, che è qui a tumultuare (*fischi*) non è composta di elettori; è popolo grosso».

A questa seconda uscita del Monti-Guarnieri, una nuova tempesta si alza da parte della folla, gli stessi fischi, gli stessi urli, ma un movimento audace dei più vicini alla balaustra, che separa il pubblico dallo spazio riservato ai Consigli, prende alla sprovvista gli agenti di Pubblica Sicurezza e le guardie addette alla custodia dell'aula. Un gruppo abbastanza numeroso di robusti popolani salta nel breve spazio riservato alla stampa, e sono i giornalisti, che sostengono il primo urto. Essi, insieme ai consiglieri popolari della Maggioranza, cercano di calmare gli animi, e convincere gli invasori a recedere dall'atto sconsigliato. Il tumulto non cessa: un giovanotto, che nell'aula approva le parole di Monti-Guarnieri, è sballottato, a furia di pugni e calci, fuori dell'aula.

Sabatini, consigliere comunale e segretario della Camera del lavoro, grida verso la folla: — Lasciatelo andare, fa apposta per farsi della «réclame».

Nathan scampanella per più minuti di seguito, ma inutilmente. Il tumulto non accenna a diminuire. I pochi, che si erano diretti verso il recinto del Consiglio, sono intanto circondati con buone maniere dalle guardie e dai giornalisti, che amorevolmente consigliano alla calma.

Dopo una buona mezz'ora di tentativi cortesi di collutazioni, di confusione, di fischi, di urli, la calma accenna a ritornare.

Il sindaco coglie il breve momento di tregua per invitare il pubblico energicamente a far silenzio. — Continuando così — egli dice — sarò costretto a sospendere la seduta.

Quindi invita a riprendere, a ricominciare il suo discorso, l'on. Monti-Guarnieri, il quale parla ancora brevemente e in tono meno polemico, ma sempre interrotto vivamente dal pubblico, ed urlato ad ogni menomo accenno di frasi ostili verso il blocco, tanto che Sabatini gli urla: — Ma non volete capire che questa non è serata per fare dell'opposizione?

L'on. Monti-Guarnieri accetta il consiglio e tronca bruscamente il suo discorsetto. Si rinnovano ancora i fischi e gli urli, e Nathan è costretto, per evitare maggiori incidenti, a sospendere la discussione sulle dichiarazioni della Giunta. — La seduta — egli dice — proseguirà colla discussione degli altri argomenti all'ordine del giorno.

Ma il seguito della discussione, così tumultuosamente iniziata, è rinviato alla prossima seduta.

L'aula, a questo annunzio, si sfolla lentamente, e molta parte del pubblico si sofferma sul piazzale esterno, forse in attesa dell'oratore della Minoranza, per fargli una dimostrazione ostile, ma l'on. Monti-Guarnieri non si vede, e la piazza è lentamente sfollata, senza altri incidenti. Nell'aula la discussione procede calma, fino alla mezzanotte passata.

Il famoso diamante dei boeri è ritornato a Londra.

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 7, ore 1.

Il taglio del Kullinan, il famoso diamante offerto a Re Edoardo dai boeri, è ormai terminato. La gemma che è stata lavorata ad Amsterdam, è giunta ieri sera a Londra: essa è stata accuratamente tagliata e pulita ed è veramente meravigliosa. Per accompagnare in viaggio la gemma da Amsterdam a Londra sono occorsi sette agenti segreti. La gemma era alloggiata, a bordo del piroscafo per il tragitto dall'Olanda in Inghilterra, in una cabina speciale ed è stata vigilata come una persona reale. Al suo arrivo a Londra, il Kullinan venne nuovamente deposto in luogo sicuro e verrà sorvegliato giorno e notte finchè non sarà rimesso a Sua Maestà. E probabile che il Kullinan non sarà conservato al palazzo di Buckingham. Dopo essere stata esaminata dal Re, la gemma sarà probabilmente collocata nella torre di Londra con gli altri gioielli della Corona.

Nel fuoco della difesa
Lo strattagemma d'un avvocato per salvare sette rivoluzionari russi

(Servizio speciale della Stampa).

Pietroburgo, 6, ore 24.

Un avvocato russo, Borensland, il quale si è fatto, per così dire, una specialità nei processi politici, pubblica quest'oggi un articolo nel giornale *La volontà del popolo*, articolo intitolato: «Nel fuoco della difesa». In questo articolo l'avvocato cita fatti interessanti. In questa epoca in cui la reazione si è messa a liquidare la rivoluzione, numerosi sono i disgraziati borghesi, del resto, tranquilli, i quali si sono lasciati trascinare un momento dalla tormenta rivoluzionaria e che pagano ora cari i loro passeggeri eccitamenti. La sessione straordinaria del Tribunale militare di Kazan è stata in questi ultimi tempi terribile. In pochi giorni venti persone, quali più quali meno, avevano preso parte agli avvenimenti rivoluzionari passati e furono condannati alla forca. Quando l'avvocato suddetto, il quale era stato designato per difendere gli ultimi sette accusati, si recò in prigione per parlare con i suoi clienti, non credeva di poterli salvare, e doveva pertanto recitare con quei disgraziati la commedia della speranza. Gli accusati erano colti dallo spavento, essi sentivano che non avevano commesso nessun delitto e che se erano colpevoli agli occhi della giustizia, non potevano esserlo che per colpe minime, per parole imprudenti, appello allo sciopero, ecc. Per simili fatti altre persone però erano già state appiccate. I disgraziati sentivano già intorno al collo la corda del patibolo. In nome del cielo salvateci, — gridavano così all'avvocato, — siamo gente tranquilla, non abbiamo fatto del male a nessuno, abbiamo pronunciato qualche frase così, in aria, ciò non è un delitto, abbiamo cantato la Marsigliese, ecco tutto.

L'avvocato si recò dal presidente del Tribunale militare, un vecchio generale. Questi lo ricevette amichevolmente, ma non fece tanti complimenti per dichiarare che odiava i rivoluzionari e che sarebbe sempre pronto per essi ad agire senza pietà. Li riconosco al fiuto questi miserabili, — gridò il generale, — non mi ingannerà. Bisogna sterminarli, essi ingannano il popolo, lo derubano, lo sfruttano; immaginate che essi osano presentarsi dinanzi a noi ben vestiti, accurati, come se fossero signori, coi polsini ed i solini inamidati. Come possono procurarsi tutto ciò se non rubando alla povera gente? La vera povera gente che non si occupa di rivoluzione?

L'avvocato si rese presto conto che il generale aveva una corda sensibile, che, agendo sopra questa corda, si poteva giungere a salvare gli accusati. Corse alla prigione, dichiarò ai sedicenti rivoluzionari: «Se voi volete essere salvi, non vi è che un mezzo, sbarazzatevi di tutti i vostri abiti, e poi cercate il giorno del processo di rivestire i cenci più sconci, rattoppate la vostra giacca con dei pezzi tolti dai vostri calzoni, a questi fate un largo taglio, rimediate come potete con pezzi che avrete tolti alla giacca; tagliate anche con qualche colpo di forbice le vostre scarpe, perchè i vostri piedi possano passarvi attraverso. Infine prendete un'aria da idiota, non rispondete alle interrogazioni del presidente che con degli *ah!* e degli *eh!* non comprendo, non so nulla; se vi si parla di *meeting*, rispondete: Non conosco nessuna signora Milito».

Avendo così istruito i suoi clienti, l'avvocato attese con maggiore calma il giorno della discussione e questa ebbe finalmente luogo. I suoi consigli furono seguiti letteralmente. Quando entrò nell'aula della seduta dovette fermarsi sulla soglia, dovette fermarsi addirittura soffocato da un fetore spaventoso. Erano i cenci dei suoi clienti che puzzavano: i medesimi mal puliti borghesi, bottegai ecc. si erano trasformati in spaventosi vagabondi ed in mendicanti che non potevano che ispirare che ribrezzo o pietà. L'odore era così nauseante, il gruppo dei sette cenciosi sul banco degli accusati produceva così triste impressione, che i giudici entrando non poterono reprimere un movimento di ribrezzo. Il presidente sembrava stupefatto. Come, erano quelli i terribili rivoluzionari che l'atto di accusa ci presentava come fautori di tutti i torbidi e di tutti i disordini? I giudici già tentennavano, abbandonavano il loro contegno ostile e dimenticarono l'odio che in realtà assai più tutte le deposizioni dei testimoni decideva la loro sentenza di morte. Le discussioni non furono lunghe. I giudici, avendo dimenticato il loro partito preso, ascoltarono seriamente i testimoni che ridussero facilmente a nulla l'atto di accusa. Durante una sospensione di udienza, il presidente disse ridendo all'avvocato: «Voi avete veduto che aveva ragione: sono forse questi dei rivoluzionari? Niente affatto. Sono semplici marionette, gente del popolo, vera povera gente rovinata dai rivoluzionari. Non si possono condannare alla morte questi disgraziati: non sanno nemmeno dire una parola: poveretti, si tengono paurosamente in silenzio. I veri rivoluzionari invece, quelli no, quelli non fanno altro che parlare. Notate anche che non comprendono nemmeno il senso della parola «meeting».

Il tribunale assolse i 7 accusati.

«L'altro giorno, termina l'articolista, abbiamo ingannato i giudici, ma abbiamo noi ingannato la giustizia? Non lo credo».

E' inutile che io vi dica che l'articolo è stato sequestrato.

Lo sciopero dei cotonieri cessato
Ventiquattro milioni di danni

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 7, ore 1.

Lo sciopero dei cotonieri, che ha turbato per parecchie settimane le condizioni industriali del Lancashire, è alfine terminato. L'intesa tra padroni e operai è completa. Le filature apriranno nuovamente le loro porte lunedì prossimo. Numerose riunioni sono state necessarie per giungere a conciliare gli interessi di ciascuna parte. Fu durante un *meeting* tenuto oggi che si è potuto ottenere un accordo, il quale mette fine a questo sciopero *monstre*. Gli operai filatori hanno dovuto accettare le proposte già firmate dai cardatori. Le condizioni stipulavano che il lavoro doveva essere ripreso non appena fosse raggiunta l'intesa che la riduzione del salario del cinque per cento non sarebbe applicata che a marzo, in luogo di gennaio venturo. Questo compromesso fu in seguito esaminato dai manifatturieri, questi accettarono, quantunque avessero energicamente rifiutato di applicare questa riduzione di salario più tardi che a gennaio. Questo *lock out* senza precedenti ha fatto perdere la bella somma di 25 milioni di salario agli operai e cinque milioni alla cassa dell'Associazione dei filatori.

L'inchiesta pel delitto di Robache.

(Servizio speciale della Stampa).

Saint Dié, 7, ore 1.

La giornata di oggi è stata decisiva per l'inchiesta e se un dubbio anche debole aveva dovuto sussistere in favore dell'ipotesi della fuga della Romande, questa ipotesi al momento attuale è definitivamente distrutta dalle ricerche, dai sopraluoghi fatti in questo [illegible] dalle Autorità. Adelina Romande ed i suoi figli non hanno lasciato, come ha affermato Romande, la fattoria di Robache dove il 28 febbraio 1905. Le Autorità hanno potuto rendersi conto di questo fatto esaminando tutte le strade che conducono da Robache ai luoghi circonvicini.

La riforma elettorale ungherese.
Andrassy si dichiara contrario al suffragio universale puro e semplice.

(Servizio speciale della Stampa).

Budapest, 7, ore 1.

Il conte Giulio Andrassy, ministro dell'interno ungherese, presenterà al principio della prossima sessione del Parlamento un suo progetto di riforma elettorale, a cui l'Imperatore ha dato la sua sanzione. L'interesse di questa riforma oltrepassa le frontiere dell'Ungheria. Il suffragio universale può spostare l'equilibrio del Parlamento ungherese e togliere ai magiari parte della loro preponderanza a profitto delle altre nazionalità dell'Ungheria, imparentate ai rumeni, agli slavi d'Austria e dei Balcani. Questa riforma a Budapest potrebbe quindi condurre un giorno o l'altro a modificazioni nella politica estera, specialmente nella politica balcanica della Monarchia, e per ciò assume, per un certo punto di vista, una portata europea.

Un uomo di Stato ha voluto darmi indicazioni su questo progetto di riforma elettorale, indicazioni di cui posso garantirvi l'esattezza. L'idea che ha diretto il conte Andrassy nella elaborazione del suo progetto testimonia della agilità del suo spirito con quello del celebre Oetvoes. Come questi Andrassy crede che l'esercizio del potere lasciato alle masse avrebbe per la libertà personale maggiori inconvenienti di quanto non possa averne vantaggi. Ai suoi occhi il diritto dello Stato di possedere un Corpo legislativo istruito e capace è superiore al diritto dell'individuo ad una parte di collaborazione nel Governo.

In presenza della situazione in Ungheria in cui, come si sa, il 60 per cento soltanto della popolazione (che nel 1900 s'elevava a 16,838,000) è autorizzato a votare, Andrassy crede, coi maggiori uomini politici ungheresi, che una riforma è divenuta necessaria.

Ma Andrassy vuole evitare il passaggio brusco da un estremo all'altro e si pronuncia contro l'introduzione immediata del suffragio universale puro e semplice. I magiari costituiscono l'elemento energico e resistente della politica ungherese ed è ad essi che il paese deve la sua esistenza costituzionale. Questa esistenza, fondata ora sopra una base parlamentare liberale, non può continuare che nel caso in cui i magiari conservino in questa riforma la loro egemonia. Ora se si conserva la legge attuale, che accorda a venti anni il diritto elettorale, l'introduzione del suffragio universale puro e semplice non solo distruggerebbe questa egemonia, ma sconvolgerebbe anche l'equilibrio delle forze tra le varie classi. Infatti il suffragio puro e semplice farebbe salire la cifra degli elettori delle classi operaie dal 6.10 per cento al 46 per cento, mentre quello delle classi superiori scenderebbe colla stessa rapidità. Questa sproporzione sarebbe troppo grande perchè una divisione delle circoscrizioni possa portare qualche attenuante. Ora il Governo attuale di coalizione ha preso l'impegno di introdurre soltanto il suffragio universale e non il suffragio puro e semplice. Uno dei punti essenziali della riforma Andrassy sarà introdotto dal «censo di istruzione».

In un progetto fondato sul suffragio universale non vi sarà questione di determinare in base alla fortuna il diritto elettorale.

Il censo però stabilito dal conte Andrassy non accorda il diritto di voto a coloro i quali sanno leggere e scrivere, forse perchè ha pensato al livello intellettuale degli elettori del Parlamento; il conte Andrassy proporrà di arretrare l'epoca della maggiorità elettorale da 20 a 24 anni. Tuttavia anche in questa condizione il suffragio puro e semplice invierebbe alle urne un esercito di elettori di cui un terzo sarebbero illetterati. Questo terzo si compone in maggior parte di popolazioni non magiare, i magiari saranno dunque in maggioranza finchè questa popolazione di nazionalità diverse non avrà adempiuto alla condizione di questo «censo di istruzione». Nel fissare questo censo di istruzione il conte Andrassy non ha ceduto alla corrente chauvinista, la quale non avrebbe accordato il diritto elettorale che a coloro i quali saprebbero leggere e scrivere in lingua ungherese. Egli è andato più lungi: egli ha dato agli illetterati un diritto elettorale con restrizione, è vero, di un suffragio indiretto, non ha seguito l'impulso dei chauvinisti magiari e si è mostrato partigiano di una savia politica. Ha rifiutato di fornire degli elementi nuovi alla questione della nazionalità, sua sola preoccupazione è stata di evitare il pericolo che verrebbe mirato sulla nazione da una rottura dell'equilibrio delle forze elettorali. Per questo censo di istruzione 2,618,500 persone avranno diritto al voto diretto. Questi elettori si dividono in tre gruppi, coloro che non hanno che un voto, coloro che ne hanno due, coloro che ne hanno tre.

Il censo di istruzione accorda a 1,534,443 persone un voto unico; il progetto dà due voti: 1.o a coloro che hanno seguito quattro classi delle scuole medie; 2.o a coloro che sanno leggere e scrivere e che pagano almeno venti corone di imposta diretta; 3.o a coloro che sanno leggere e scrivere ed occupano un posto stipendiato; 4.o a coloro che sanno leggere e scrivere e sono alloggiati da almeno cinque anni presso lo stesso padrone; 5.o infine a coloro che sanno leggere e scrivere, hanno almeno 32 anni, sono stati soldati ed hanno tre figli.

Grazie a queste prerogative, 866,267 individui posseggono due voti, ciò che fa 1,732,534 voti. La riforma elettorale conferisce tre voti: 1.o a coloro che hanno seguito tutte le classi della scuola media; 2.o a coloro che sanno leggere e scrivere, pagano un'imposta diretta totale di almeno 100 corone. Secondo questa condizione, 217,701 persone posseggono un triplice voto, ciò che dà un totale di 653,373 voti. La cifra globale di voti si eleva dunque a 4,047,671.

Grave terremoto in Sassonia

Berlino, 7, ore 1.

Una notizia inquietante ci giunge dal Vogtland (Sassonia). Questa mattina verso le 5.40, si è avuta una violentissima scossa di terremoto, la quale ha gettato lo spavento fra la popolazione. La scossa, la quale è stata accompagnata da sordi boati, simili a rombi di tuono, ha svegliato di soprassalto gli abitanti ancora addormentati. Presa da panico la popolazione si è riversata nelle strade; la gente era appena vestita, tutti gettavano grida disperate. Da qualche giorno simili commovimenti sismici si producono con persistenza. Finora tuttavia avevano sempre avuto poca importanza. La popolazione è costernata e non osa più ritornare alla propria abitazione.

Orrendo delitto d'un russo a Salerno.
Oltraggia una bambina e si uccide.

Ci telegrafano da Salerno, 6, ore 22,30:

Nelle ore pomeridiane di oggi, nello storico nostro castello, un russo, certo Casimir Korola De Pawloski, giovane sulla trentina, alto, biondo, ben vestito, ha oltraggiato una bella bambina di sei anni. La madre della piccina ha sorpreso il bruto ed ha cominciato ad urlare, ma il giovane fuggì. Presso Villa Tisi alcune guardie di P. S. gli hanno sbarrato la via. Il russo si è fatto largo, impugnando una rivoltella, ed inseguito sempre dagli agenti, ha continuato la sua corsa. Presso il vicolo San Matteo il giovane ha rivolto l'arma contro se stesso e si è suicidato con un colpo di rivoltella alla tempia destra. E' morto dopo pochi minuti.

Subito sono accorsi sul posto il delegato De Biasco ed alcuni agenti della forza pubblica. In dosso al cadavere furono trovati: un portafogli, un orologio d'argento con catena d'oro, un anello d'oro, due gemelli d'oro, due rivoltelle americane, una cartella di pegno del Banco di Napoli ed un cartoncino verde con un fiore appassito contenente alcune parole russe, vergate da una mano evidentemente femminile. Si è rinvenuta pure una lettera scritta a matita, su carta intestata dell'*Hôtel Riviera*, di Napoli, nella quale il disgraziato si esprime così: «Il destino fatale della mia vita non è che un semplice duello all'americana, di cui i dettagli resteranno sempre sconosciuti a tutti. Questa dichiarazione servirà a chiarire ogni cosa. Per saldare il conto dell'albergo per una settimana io ho lasciato i miei bagagli, che rappresentano una bella somma, della quale il rimanente dovrà darsi alla servitù. Per le spese del mio interramento ho un po' di denaro nel mio portamonete (somma però che non si è rinvenuta), due rivoltelle *Browning*, il mio orologio d'argento, due bottoni d'oro, una ricevuta del Banco di Napoli ed una ricevuta della Casa Girardy e Balsamo di Parigi. — *Casimir Korola De Pawloski*».

Il delegato di P. S. Salmeri ha subito telegrafato, per possibili schiarimenti, al questore di Napoli. La cittadinanza è impressionatissima. Dalla lettera risulta che il suicida aveva fatto il triste divisamento a Napoli. La P. S. quindi continua nelle indagini.

I giorni più lieti

Dal giorno in cui un principe italiano non potè nascondere il tacito disegno di fare di una signorina americana la compagna della sua vita, assistiamo ad uno spettacolo nuovo negli annali delle nozze principesche e perfettamente sconosciuto ai manuali degli usi sociali della gente per bene. Se la gentile giovinetta della Virginia diventerà duchessa, recherà nella sua *corbeille* di nozze un dono di chiacchiere e di pettegolezzi quale nessuna principessa ha avuto mai.

E' canone riconosciuto nelle consuetudini della gente europea che non ci sia cosa più delicata di un fidanzamento, soprattutto quando non è ufficialmente certo ed annunziato, nessuna che imponga maggior riserbo e maggior prudenza. Evidentemente questa legge di cortesia non ha ancora avuto tempo di penetrare nel codice mondano della libera America. Dal giorno in cui giunse ai suoi orecchi la vaga voce d'un legame di affetto fra una cittadina degli Stati Uniti ed un figlio di una dinastia europea, la stampa americana si è gettata con una voluttà frenetica su quell'insperato argomento di cronaca e vi ha danzato sopra una danza selvaggia da pelle-rossa in furore. Con la fantasia paradossale di una concittadina di Mark Twain e l'audacia bronzea di una collega di Buffalo Bill, ha messo al mondo ogni giorno una messe sempre nuova di invenzioni grottesche, di indelicatezze colossali, di supposizioni oltraggiose, di insinuazioni vituperevoli.

Il pubblico italiano ha tollerato finora con una longanimità infinita questa gazzarra carnevalesca che fa nei giornali americani concorrenza a quella dell'elezione presidenziale: ha sorriso da principio ed ha perdonato con indulgenza: molto si perdona ai giovani, e gli americani sono così giovani, che ben spesso sfiorano la puerilità: nè d'altra parte da quella stampa che durante la guerra dell'Estremo Oriente ammazzava ogni giorno a lettere di scatola mezzo milione di giapponesi o di russi e che coltiva nei suoi acquari estivi la fauna inesauribile dei serpenti di mare, c'era da attendersi di meglio: il popolo italiano ha messo del suo in questa faccenda tutto il riserbo, la decenza e la delicatezza che facevano spaventosamente difetto dall'altra parte dell'Atlantico, ed ha pazientato. Ma tutte le longanimità hanno un limite, ed il limite pare che sia ampiamente raggiunto. Abbiamo riso, sì, fino alle lagrime, ma ci si stanca anche del ridere: l'umorismo è una cosa preziosa per la salute, ma non bisogna abusarne, e i nostri giornali umoristici dispongono da qualche tempo di una messe troppo copiosa: c'è da farne una malattia.

Perchè non è vero che nella liberale concezione democratica dello Stato moderno il matrimonio di un principe sia una faccenda privata che riguarda lui solo. Prima di tutto nessun semplice mortale tollererebbe tale indegno chiasso intorno alle sue nozze; ma quando il candidato è principe e principe di sangue reale, quando la futura principessa, lungi dal desiderare una democratica morganaticità di matrimonio, aspira agli onori ufficiali d'una Corte regnante, ne va di mezzo anche la dignità del paese e della dinastia che lo regge. Se questo carnevale dovesse essere l'appannaggio obbligatorio d'ogni matrimonio sanamente democratico, come lo chiama il cittadino Clémenceau, in verità ci sarebbe da desiderare un ritorno all'*ancien régime*. Essere superiori alle sciocchezze degli incoscienti è una virtù grande, ma il ridicolo profuso a piene mani finisce per stingere anche sui panni di coloro che non ne hanno colpa, e che anzi meritano ben altra sorte.

E' con alquanta umiliazione che si può vedere, per esempio, dipinto come un volgare cacciatore di dote un principe che ha mostrato di sapersi tagliare con la sua sola energia una superba parte negli annali dell'eroismo moderno; è con sufficiente malinconia che si sente affermare che una regina madre ha messo sopra il suo assenso alle nozze del nipote una taglia di cinque milioni di dote; è con stupore ammirativo che si ascolta l'egregio padre senatore affermare di certa scienza che fra cinquant'anni in Europa non ci saranno più monarchie; è con profonda mortificazione che si prende atto di ciò che ha dichiarato la non meno egregia signora Slate, presidentessa delle «Figlie della rivoluzione americana», che cioè una qualunque ragazza americana vale cinque duchi messi insieme, non uno di più e non uno di meno; è infine con viva inquietudine che si legge la comunicazione delle scoperte fatte dall'illustre Rogers, presidente della Società teosofica di Chicago: che cioè nella signorina in questione rivive un'imperatrice romana o per lo meno una dama di Corte del Palazzo dei Cesari.

Tali piacevoli cose sarebbero forse il non *plus ultra* del buon gusto per le nozze di un Rockefeller XIV o di un principe Armour di Corned Beef: noi europei, forse a torto, troviamo che sarebbero di troppo per le nozze d'un gorilla, nonchè per quelle d'un uomo e d'un principe valoroso, circondato da unanime stima ed affetto, considerato con compiacimento e con orgoglio da una nazione intera. Perciò, poichè lo sperare una resipiscenza dall'altra riva sarebbe ingenuità infantile, non è indiscrezione invocare da questa, da chi può e comprende, una parola che tagli corto in un senso o nell'altro a questa situazione penosa, che taciti il giocondo spasso dei cavalieri della diffamazione incosciente e della menzogna megafonica, che imponga un po' di quel rispetto che da noi si è usi a portare non solo verso i principi nostri, ma verso i più democratici presidenti di repubblica, nonchè verso tutti i loro congiunti, in prossimo o lontano grado, maschi o femmine.

Simplicissimus.

Il Conte di Torino si accommiata dal Re

Ci telegrafano da Pisa, 6, ore 22:

Stamane è giunto il Conte di Torino, il quale si è recato a Palazzo Reale. Più tardi, in automobile di Corte, partiva per San Rossore. Si crede che questa visita sia per accomiatarsi dal Re, in seguito al viaggio che il Conte di Torino sta per intraprendere in Africa.

Come una novella del buon tempo antico.

Nella quale si narra come un merciaiuolo trovasse il modo di mettere rimedio alle sue sventure coniugali.

Capitolo primo.

Guari non è, ornatissime lettrici, che in un villaggio del vicino contado viveva un ricco merciaiuolo, che non aveva smesso tutte le galanterie solo perchè avesse i capelli grigi e certe rughe evidenti sul volto adusto ed ardito. E poichè aveva molti denari, per quelli le donne gli perdonavano volentieri e capelli e rughe: ma, del resto, egli era piacevole ancor nel discorrere e ancora pieno d'una giovanile baldanza, per la quale le donne gli perdonavano di buon grado anche gli anni. Questo suo bel costume di ben parlare colle femmine se l'era fatto nel suo mestiere, che lo metteva sempre tra gonnelle. Infatti egli comprava e rivendeva treccie di capelli, tutte quante ne poteva raccogliere girando di paese in paese, di fattoria in fattoria e di casolare in casolare. Ed aveva così bel garbo nel persuadere fanciulle e massaie a dargli nelle mani le loro teste doviziose di bellissimi capelli, perchè loro li recidesse, ch'egli faceva molti affari e molto s'arricchiva. E perchè si piccava di poeta qualche volta, soleva dire alla bruna per complimentarla e farla arrendevole: «Tu sei bella e le tue treccie sono così nere e quasi luminose, come se avesti tuffata la testa nel cielo fondo e terso d'una notte di maggio!». Ed alla bionda diceva: «Tu la testa l'hai bagnata nel sole tanto splende d'oro!».

E le donne, cui sempre è lusinga persuasiva anche il più sciocco e rancido complimento, venivano via da lui ricambiate d'avergli lasciato, come le pecore al tosatore, il migliore tesoro loro.

E qualche volta non bastavano le sole parole, ed allora il merciaiuolo le baciava sulla bocca, sperando che sempre le donne rinnovassero come fa la luna, e come disse messer Boccaccio. D'altronde parecchie di quelle donne uscivano di sotto le spietate cesoie del merciaiuolo più carine di quando v'erano andate sotto, perchè loro giovava l'aspetto di maschietto sbarazzino, se due occhietti erano vivi e due labbruzze bene incarnate.

Così fu infatti di una delle più belle fanciulle che davano al galante merciaiuolo il tesoro smagliante delle loro chiome pel compenso di qualche scudo, che loro occorreva per comprare la gonnella di seta, lo spiumino del letto o la sciarpa damascata. Faustinella aveva due treccie del più bel colore d'oro, che parevano due grosse matasse di ben filata seta, tanto erano lustre e morbide. Il merciaiuolo, da buon intenditore, lodò molto i meravigliosi capelli, ma, da cascamorto impenitente, non lodò meno la vezzosa fanciulla, che a tanto lodi si fece tutta vermiglia in viso, più per piacere stuzzicato che per verecondia convinta. In giro volgeva due pupille luminose e vivaci, e solo a quando a quando si riposavano dietro alle lunghe palpebre, che si chiudevano lente in un modo un po' lezioso, ma dolce, che poteva parere una carezza od un invito... le labbra erano di carminio, come se fustigate sempre dai più intensi baci. Era, del resto, tutta rossa e tutta bianca, fragrante e di un candore ingenuo, che solleticava la mala malizia.

E il merciaiuolo, nei fondi della sua esperienza, molto patrimonio di malizia aveva, e con le donne specialmente lo spendeva. Faustinella gli aveva detto con qualche infantile orgoglio: «Vi vendo il mio manto di notte». Ed aveva detto così perchè veramente appena messa in letto ella discioglieva le ricche treccie e come in un morbido e serico manto tutta si avvolgeva nei magnifici capelli. Ben la ragione doveva essere grave, se la fanciulla si induceva a vendere il suo manto di notte, pel quale aveva fama in contado. L'amore ci ha la virtù d'ogni sacrifizio: e per amore Faustinella vendette la ricca messe dei suoi capelli. Amava Faustinella un gagliardo buttero, cavaliere ardito e vagheggino intraprendente, ma povero in canna e senza speranza di arricchire. Faustinella ed il suo bell'amante desideravano le nozze, ma per far le nozze ci vogliono denari, denari non ne avevano, e così stavano struggendosi di rammarico e di desiderio.

La ragazza era orfana e più non aveva che la vecchia nonna, che, invece di darle pane, glie ne toglieva. Vivevano a salario in una fattoria, e non è così vivendo che una fanciulla, anche se operosa ed industre, può fare gruzzolo pel corredo e la casa. Ma quando l'amore vuole, può. E Faustinella credette conquistare la sua porzione di felicità vendendo al cupido merciaiuolo il suo bel manto di seta d'oro, fatto dei più bei capelli che testa di donna abbia portati.

Il merciaiuolo infatti, che sapeva qualche po' di mitologia, disse che quella chioma non poteva aver a paragone che quella di Berenice. Ma a costei tanto tesoro non fruttò che l'incomodo mestiere di fare da costellazione, mentre invece le treccie di Faustinella le valsero dieci scudi.

Con questo piccolo patrimonio e il sollucchero di qualche galanteria del merciaiuolo, lieta fu molto la fanciulla pensando che così presto sarebbe stato all'ordine il corredo, com'ella era già, e di buona pezza, all'ordine per le nozze desiderate. E poichè l'allegrezza le metteva un fosforio negli occhi e le imporporava le gote d'un bell'incarnato, e così, dopo la tonsura, pareva un graziosissimo monello, il merciaiuolo, per consenso dei suoi capelli grigi, assunse un tono paterno e, prendendola pel ganascino, confidenzialmente le disse:

— Tu hai da dire a quel marrano del tuo buttero che non ha puledra tosata che sia più bella di te..... Egli non ha fatto l'Oceano per trovare fortuna: due ne ha trovate in te..... Anche senza il tuo manto d'oro tu sei regina, d'altronde, più ti si toglie roba di dosso, io scommetto, e tu più sei bella.....

E, messosi così a dire, avrebbe il merciaiuolo detto altro ancora, ma un'occhiataccia della vecchia nonna lo ripose in contegno ed in reticenza, e, dopo due strizzatine d'occhio e alcune belle parole d'augurio, salutò le donne e se andò col suo tesoro biondo, però pensando tra sè e sè che quel giorno il galante l'aveva vinta sul mercante e che s'era mostrato troppo generoso. Ma non se ne dolse.

Capitolo secondo.

Otto giorni erano passati, quando, rifacendo per villaggi e casolari la richiesta, egli capitò nuovamente alla fattoria e non vi entrò per affari, ma per sentire novelle delle nozze, perchè curiosità non è solo di femmine. Ma rimase di stucco vedendo la vecchia tutta sconturbata e accigliata e la ragazza che si scioglieva in lagrime e si spezzava in singhiozzi, e l'una e l'altra molto infastidite della sua venuta.

Si tolse il gabbano, posò a terra lo scrigno delle conterie che aveva a tracolla, e, poichè Faustinella non cessava dal pianto, nascosto il viso nelle palme, con garbo le tirò giù le mani e, incuriosito, ma anche un po' rattristato, perchè aveva per la fanciulla, senza avvedersene, un po' di tenerezza, le domandò di che si disperasse, e col dire finì di prometterle, per quanto potesse, di prestarle aiuto e di riparare a qualunque male le fosse occorso.

— Non è possibile, non è, — rispose Faustinella, alzando per un momento il visuccio, già un po' sbiadito pel dolore lungo e tutto lustro pel pianto copioso, — non c'è rimedio, non c'è riparo.....

— Oh! e perchè?

Le due donne incominciarono ad un tempo a piangere ed a parlare, e la giovane si doleva e la vecchia, inacidita e rabbiosa, si lagnava che la giovane si dolesse. Poi la nonna si tacque con un mugolio minaccioso... ed allora Faustinella narrò tra i singhiozzi, i sospiri e le lacrime:

— Voi lo sapete, io l'ho fatto a fin di bene quando vendetti a voi i miei capelli, il mio manto di notte... Lui mi diceva sempre: «Se non ci sposiamo presto io mi struggo, non ci reggo più, più non ci reggo, amoruccio mio!». Voi pure sapete che carità non vuole che si faccia struggere, o si lasci morire il prossimo; ma questo si deve fare senza mettersi nell'onta, e perchè io son ragazza timorata ed onesta, per lo struggimento di Fabrizio non c'era rimedio che lo sposalizio... E cercai affrettarlo. Ma anche gli uccelli portano pagliuzze e piume pei loro nidi, e se piume non trovano, se le strappano di sul petto o dalle ali. E fu così che, non avendo tra tutti e due becco di quattrino, e trovatomi in testa un tesoro, lo vendetti. E quand'ebbi i vostri scudi, li portai lieta, raggiante, a Fabrizio e glie li diedi perchè facesse le spese per la casa da metter su. Egli prese i denari infatti, poi mi guardò in un certo modo, come a ciglia raffrontate, e tutto sovvertito mi disse secco secco: «Ed ora non ti sposo più!». E sapete perchè mi disse così? Perchè non avevo più capelli. «Io ti ho amata — egli soggiungeva — colle treccie di oro, le più belle treccie del paese, e colle treccie ti volevo sposa!». «Oh, Fabrizio, cresceranno!», io gli dicevo disperata, dolce, con singhiozzo. «Ci vorrà troppo tempo — egli rispose insensibile — ed io più non aspetto...». E si tenne i denari, e mi mandò via, in viso fosco, e, come avendomi a schifo, mi diceva: «Ora mi fate ripugnanza... Voglio andare in America con quelli della Cava, e se al ritorno, ricresciutivi i capelli, mi garberete ancora, potremo riprendere i negoziati...». E non l'hanno smosso nè pianti, nè supplicazioni, nè minaccie, nè fiere parole. «Dopo l'America vedremo...», mi ripeteva, e così mi mandava via senza una buona parola.

— Ma dopo l'America c'è ancora speranza — osservò il merciaiuolo, ch'era rimasto sorpreso, ma non rattristato dal racconto, poichè subito gli era venuto un certo estro strano.

— Nessuna speranza — rantolò con desolazione la fanciulla — perchè Fabrizio coi miei denari si è comprato il biglietto di viaggio ed è già partito. Ma appena fu a Genova, mi scrisse quello che non aveva osato dirmi nel triste giorno della separazione...

— E vi scrisse?

— Che coi capelli corti gli facevo ribrezzo e che il ribrezzo gli aveva ucciso l'amore. Mi rodeva tutta la parola perchè sentiva che mai gli sarebbe in core rigerminato l'amore per me, perchè l'amore non è pianta a bulbo che si rinnovi.

— Canaglia!

E la fanciulla ricominciò a scrosciare in pianto, esclamando con infinita afflizione:

— Dio mio! Dio mio! perchè non ascoltate le mie preghiere? Ho la morte nel core!

Il merciaiuolo rimase qualche momento assorto; inarcando le ciglia, poi, disse con dolcezza dell'uomo esperto di sofferenze altrui:

— Ragazza mia, non chiamate ai celesti balconi il Signore, chè se anche vi si affacciasse, non vi potrebbe udire, tanto egli è in alto. Nè dite che la morte v'è nel core: il core della donna è troppo piccino perchè la morte vi possa menar la falce. Non sia la morte nel core di una donna. Vendicatevi.

E mentre la vecchia rabbiosa continuava a borbottare perchè la nipote si struggeva in pianto per uno scervellato senza fede e senza denari, mentre uomini con fior di sacco e di quattrini le avevano posti gli occhi addosso con intenti onesti, il merciaiuolo, fattosi ad un tratto taciturno, stava accarezzando nella mente quel certo ticchio strano, ed ora mirava i suoi negli occhi belli della fanciulla, dei quali l'ardore non spegnevano le lacrime, ed ora lo sguardo cupido faceva sorvolare per gli armoniosi tondeggiamenti della graziosa persona. E quando la vecchia fastidiosa si tacque, egli disse, non senza un po' di tremito nella voce, perchè anche attempato, l'uomo è in certi frangenti della vita, dinanzi a donne oneste, timido come un bimbo:

— Faustinella, io vi dissi quel giorno che vi tosai che Fabrizio, il buttero, aveva trovato in voi la fortuna, senza fare l'Oceano come gli altri giovani delle nostre terre. Egli non la riconobbe la fortuna, e l'Oceano volle fare... io resto invece e la raccolgo...

La ragazza per essere alquanto novizia non capiva e sgranava gli occhi come a parole senza senso, mentre la scaltra vecchia, ammutolita, attendeva trepidante che il merciaiuolo facesse proposte del più bel contratto.

E questi infatti vedendo lo stupore di Faustinella e l'ansia premurosa della nonna, scoperse i suoi intendimenti dicendo:

— Colpa di quanto vi è accaduto è anche in parte mia e voi ne avete avuto danno. Non lo posso riparare rifacendovi crescere ad un tratto le treccie belle; e sarebbe d'altronde inutile ormai; ma c'è rimedio ridandovi quello che pure colle treccie avete perduto e che non ha bisogno ancora di crescere: un marito... Non dite di no... E poichè a cercarvelo si andrebbe tempo, d'uopo è sempre rimediare sollecitamente al mal fatto, io mi propongo a marito vostro....

Faustinella, ringrullita da prima per la sorpresa quando comprese, proruppe a ridere sebbene ancora avesse il volto tutto rigato dalle lacrime.

Ma non per questo vuol dire che non l'abbia sposato. Le donne tutte, per andare a nozze, hanno un senno di poi. E se raramente avviene che le donne si tolgono per amante l'uomo del quale si sono prima fatte beffe, canzonandolo coll'amiche e dannandolo al ridicolo: avviene invece molte volte che lo stesso uomo prendono come marito scusandosi col dire: «Quando s'è fanciullette inesperte s'hanno in capo de' grilli e siamo sciocchierelle e vanitose; col farsi del giudizio si vedono poi le cose e gli uomini con altro occhio e con maggior senno». E tutti ai più coll'amiche stupefatte esclameranno, stringendosi nelle spalle, come sotto il peso della fatalità: Chi l'avrebbe detto?

Capitolo terzo.

Fu così che Faustinella, ridestandosi a mattino alto dopo la prima notte, che in vita sua avesse dormito poco pur essendo stata la notte riposando come altra mai, e vedendosi al fianco il merciaiuolo che dormiva di quel sonno profondo che coglie il viandante dopo lunghe tappe di cammino, si domandò con una certa meraviglia: Chi l'avrebbe detto? E drizzatasi a sedere sul letto, e nascondendo il viso languido nelle mani, per un certo torpore del cervello incominciò a lacrimare indecisamente il suo pensiero attraverso il passato e le riapparve così come in una visione, il buttero gagliardo galoppante sul focoso cavallo come in groppa al vento, gli occhi pieni di luce e tutta la persona piena di ardire. Ma pensò che a quell'ora egli aveva già fatto l'Oceano e si riconsolò convincendosi come alla fine gli avesse fatta sposandosi una vendetta a modo. Con lui avrebbe litigato ogni giorno con la fame e la miseria: col merciaiuolo aveva invece la promessa d'un'esistenza piume. E vero che il merciaiuolo era vecchierello assai e il buttero sul fiore degli anni. Ma che importa? Pur di non voler provare i confronti, ed ella non si sarebbe avveduta mai del suo danno, chè soltanto la miseria più diventa angustiosa quando si è conosciuta la ricchezza.

Quando la vecchia nonna entrò nella stanza con un sorriso malizioso (e con lei entrò per l'uscio aperto tutto un grande sfolgorio di sole), e fece il buon saluto agli sposi, loro recando un cordiale, tutti i pensieri di Faustinella si dileguarono per l'uscio aperto: solo più tardi la sposina s'accorse che uno ne era rimasto appiattato in fondo al core. Nè per quanto quel giorno e gli altri dopo ancora abbia fatto per discacciarlo non ci riuscì mai, finchè sconfitta, con dolce rassegnazione, ve lo lasciò. Anzi a poco a poco, gli si fece famigliare e l'accarezzò con qualche compiacenza.

Il pensiero frugolino e cocciuto, ornatissime lettrici, voi vi immaginate qual fosse, perchè voi conoscete le piccole debolezze del cuore femminile. Io dirò però che, nonostante quel pensiero, Faustinella era una moglie carina e ubbidiente, tutta dedita alle domestiche cure, provvida e premurosa, così da far lieta la vita del marito, quando, tutto desideroso, ritornava dalle sue frequenti questue di treccie bionde, brune o morate pel contado. Ed a poco a poco nuova bella chioma d'oro a Faustinella era cresciuta, dapprima ricciuta come vello di montone, poi fluente come quella degli angioli, e poi fluente come oro colato. Ed il crescere delle treccie dava maggiore esca al pensiero del suo innamorato antico, che di quelle treccie era andato pazzo e che per la tonsura l'aveva così tristamente abbandonata.

Così tutta si abbandonò dalla sorpresa, quando, un giorno di festa, uscendo dalla chiesa, si vide dinnanzi Fabrizio, meglio azzimato, come rifatto a vita cittadina, e con una certa arroganza ardita negli occhi, che cercavano insistentemente il suo sguardo. Faustinella, dopo essersi fatta di cera, s'avvampò tutta in viso, rispose con un piccolo segno del capo al saluto e per quella notte più non dormì...

Fabrizio era tornato dall'America senza fortuna, ma con mali costumi, ed invece d'accorarsi per aver trovata l'innamorata antica sposa fortunata, tutto si dimenò lieto e soddisfatto, ed incominciò ad assediarla, prima con lettere, poi con ambascierie, ed egli stesso, infine, fingendo pentimento e rammarico, e ricordandole il primo amore che non si scorda mai (perchè serve a procurarsene de' nuovi), le disse come fosse ridiventata bella come ai giorni lieti, che ora l'avrebbe sposata davvero, ma poichè questo, per sua malaugurata sorte, più non poteva fare, ella si considerasse come se sposata l'avesse e...

Aveva buona arte di linguaggio amoroso il buttero, e a tal linguaggio le orecchie di Faustinella non erano avvezze. Così all'incauta ed inesperta, sentendolo parlare, si gonfiava il petto di languidi sospiri per la dolce amorosità; ma non per questo aveva mai per un momento pensato che più dolce ancora sarebbe stato infugare al merciaiuolo qualche po' della sua più bella e più diletta mercanzia.

Ma costui non era uomo che mal custodisse le cose sue, e non era certo come quel mugnaio che punto s'accorgeva che altri macinava al suo mulino. E poichè s'era avveduto di certe assiduità del buttero domenica, invigilò ch'egli non mettesse il laccio al collo di puledra che non fosse sua.

E così passò qualche tempo, nel qual mentre crescevano sempre di più a meravigliosa bellezza le treccie di Faustinella. E Fabrizio, col crescere dei capelli della donnina, diceva che crescevagli a doppio in petto l'amore. E così dicendo, in verità, si dimostrava logico e perseverante, e di quanto i capelli venivano più lunghi, di tanto la passione si faceva più grande, ed egli picchiava disperatamente al core di Faustinella, dicendole come nel primo amore: «Io mi struggo, io non ci reggo più, più non ci reggo, amoruccio mio...».

Nè Faustinella meno provava quel sentimento di pietà che allora l'aveva fatta tutta sollecita dello sposalizio... Ora il rimedio sarebbe stato più pronto, e Fabrizio lo diceva, esortando la donnina a quell'opera di misericordia. Ma carità più non è tale, se per soccorrere alcuno, altri si spoglia del suo bene. Ed allora, esitando, Faustinella finì di cedere, non per carità, ma per devozione.

Faustinella e Fabrizio sapevano bene il Vangelo, chè, del resto, ogni donna suole mettere in pratica il consiglio: *Pulsate et aperietur vobis*. E per omaggio alla evangelica verità, Fabrizio bussò e ribussò, e Faustinella, per devozione, s'apparecchiò ad aprire. Ma, o per qualche cigolio d'uscio o perchè una fanticella astuta, confidente della padrona per inclinazione, e del padrone per denaro, lo fece avvertito, il merciaiuolo seppe tal proposito della moglie e come e quando l'avrebbe effettuato, e poichè egli non voleva agli usci suoi che altri mettesse chiavistelli, pensò seriamente ai casi suoi. Ma, come savio uomo era e non voleva far pubblico scandalo, del quale, come di consueto, le beffe raccoglie colui che già ebbe il danno, rifuggì tosto dal pensiero d'ogni violenza: ma, ragionando come un buon loico, gli parve che il rimedio era facilmente trovato. Egli aveva falsa credenza che gli uomini non mutassero mai gusti o sentimenti.

Alla notte, quando la consorte, cui per tutto il pranzo e la sera aveva fatto la più lieta cera ed i più piacevoli discorsi, come uomo che non abbia spina alcuna nel cuore, dormiva profondamente, forse sognando d'essere in groppa al cavallo di Fabrizio, più veloce del vento, piano piano le recise le bellissime treccie bionde. E poichè ebbe raccolte nelle mani le magnifiche matasse morbide, per un momento si dimenticò d'essere marito, per ridiventare mercante e palpatele e pesatele, esclamò tra sè: «Dodici scudi.....».

E poi, dopo uno sguardo alla moglie, che continuava a dormire, ignara, si voltò di fianco, con un gran sospiro di soddisfazione:

— Ed ecco rassicurata la mia felicità!

E s'addormentò più sodo della moglie.

Quando, alla mattina, costei si ridestò e si sentì il capo leggiero e vi portò la mano, rimase sbalordita come il barbitonsore della mitologia quando s'accorse che il suo reale cliente era asinescamente orecchiuto. Appena lo sgomento, la rabbia, il dolore le permisero di parlare, disse una grande villania al marito, ma non osò troppo investigare perchè così di notte, e senza fargliene prima parola, l'avesse tosata. Pensò il merciaiuolo che non è facile tosare la pecora senza farla belare e lasciò che la moglie belasse alquanto, e poi, dimostrandosi preoccupato per un ristagno degli affari, le disse che aveva bisogno di denaro e che non aveva osato domandarle tanto sacrificio per non farle più lungo il dolore.

Faustinella finse di rassegnarsi, dopo qualche protesta, ma intanto nel cuore si rodeva d'angoscia, di dispetto, pensando che più non avrebbe osato ripresentarsi all'amante, ricordando le sue parole acerbe quand'era fidanzata; e al rancore contro il marito si mesceva un certo malessere e quasi l'ambascia del sospetto che il marito non avesse agito con furberia e fosse consapevole d'ogni cosa.

Il merciaiuolo la baciò serenamente, come di consueto, sulla fronte, e si mise in viaggio per la raccolta, col cuore contento e convinto dal cipiglio della moglie che ogni trama contro la sua felicità dalle sue cesoie era stata infranta. Così, quando ritornò, carico di polvere e di bottino, a casa, dalla fanticella seppe che la sua donna si era tappata in casa tutta ringhiosa, dopo aver borbottato le più grandi villanie contro il marito ed aveva pianto molto. E, sebbene per quel giorno avesse dato convegno all'amante, non volle più andarci, ed alla servetta, che la esortava, con doppiezza, a decidersi per l'appuntamento desolata rispondeva:

— Non oserò mai! Non oserò mai! Già una volta m'ha così ripudiata dicendomi che gli facevo ribrezzo.

Al che la servetta, ch'era quant'altra mai maliziosa, le diceva:

— Or via, almeno provatevi ad andare: chè a vedere la stessa cosa due volte, due volte non si prova ribrezzo.

Ma non aveva voluto uscire e solo dopo molte e molte parole della ragazza s'era indotta a scrivere una lettera a Fabrizio, che la fanticella aveva recata sollecitamente, ed alla quale Fabrizio aveva risposto con parole di conforto.

Al sentire tali novelle il buon merciaiuolo rimase a mezzo contento e più si dolse che il buttero non avesse seco colla stessa decisione dell'altra volta. Ed allora pensò di fare il rimedio più sicuro e così creato che fattosi accosto alla moglie quasi per accarezzarla, disse: «Ohimè, questa notte non ci vedevo e la paura e il dolore m'han fatto tremare la mano: v'ho acconciata male questa vostra testina bella ed in modo che se non vi soccorreste alquanto voi non avrete mai più belle treccie». La donna ch'era un po' sempliciotta, rimase sgomenta e infastidita e rammaricandosi col marito in lunghe querimonie lasciò che questi le rinettasse i capelli e non s'avvide che aveva dato mano alla macchinetta da tondere. Quando il merciaiuolo ebbe compiuta l'opera sua, Faustinella specchiandosi nello specchio, notò con acuto strillo: il marito l'aveva zucconata come un fraticello. Fu tanto lo sdegno, l'ira e la vergogna, che la donna svenne ed il merciaiuolo, poichè le ebbe spruzzato il viso con aceto, prese sollecito il gabbano e il campionario delle conterie ed uscì pel suo solito giro.

Capitolo quarto.

Faustinella rimase in casa oltremodo crucciata e vergognosa e chiuse usci e finestre, e dopo aver pianto molto trascorse tutto il giorno all'oscuro ad una finestrella e lasciò anche per quella volta l'amante nella compagnia tribolata del suo desiderio.

Queste notizie fecero il merciaiuolo, a sera ritornato, contento oltre ogni modo, sebbene la moglie fosse ancora nel più aspro corruccio, e si reputò il più avveduto ed il più fortunato degli uomini. E poichè la donna per più giorni, sconsolatissima e vergognosa, non volle mettere piede fuori di casa, nemmeno più per andare a Messa, si tenne sicuro, e dovendosi recare per i suoi negozi a fare un giro di qualche giorno per certi mercatini, dove di tali mercanzie è dovizia, lasciò la moglie senza dubbio e sospetto e dopo il consueto bacio sulla fronte di quella e la segreta raccomandazione alla fanticella scaltra, montò in biroccio e si pose in viaggio.

Ma Fabrizio non era rimasto senza proteste per l'abbandono della sua innamorata proprio nel punto che si credeva di poterla stringere più da vicino, e le mandò continui messaggi di ambasciate ora dolenti, ora adirati, ora supplichevoli, e più presso ancora mandò il merciaiuolo lontano. E quando seppe la ragione per cui gli aveva Faustinella chiuso ogni uscio, rise forte e disse alla servetta che faceva da messaggera:

— Di' alla tua padrona che io non voglio fare come quel cavallo, cui si disse aspetta cavallo che l'erba cresca ed intanto che l'erba cresceva si morì di fame...

La maliziosa ragazza riportò l'ambasceria, e ne fece le chiose perchè o per ignoranza o per sincera ingenuità pareva la giovine padrona non saperla interpretare.

Fu costei e della risposta del buttero e delle spiegazioni della fanticella, asciugò le lacrime e con sorridente viso s'apparecchiò a farsi venire in casa Fabrizio, avvampando tutta dal desiderio di fare al marito la più grossa vendetta, che più grande questa sarebbe stata, tanto più ella si avrebbe avuto conforto e piacere. Fabrizio, a notte fatta, cautamente entrò nella casa del merciaiuolo, e fece come fa il fulmine cadendo su un mucchio di canneccia.

E poichè ella, tra baci e carezze, le diceva tutto l'angoscia provata per la tema che egli novamente non le volesse più bene per la scemata tosatura, il buttero, con un gesto magnanimo le accarezzò la testa e le disse:

— Piccola grulla: l'altra volta si faceva un contratto, non è vero? E se mi volevi maritare... ma ora è un altro affare. Non è più un contratto: tu e tuo marito mi fate un bel regalo e buona creanza vuole che a caval donato non si guardi in bocca...

E poichè Faustinella rideva, egli rise pure, e stringendosela al petto soggiunse:

— D'altronde, senza che più buttero inesperto; ora conosco bene il mio mestiere e non ho più scrupoli e non bado più se cavalla abbia o no criniera, perchè non colla criniera trotta e galoppa...

E continuarono, i due amanti, a ridere ed a beffarsi del troppo astuto merciaiuolo. Ma dice anche la Sacra Scrittura che «lungamente nascosta opra alcuna d'uomo e di donna non può restare». E quando in capo a cinque giorni il buon mercante fu sulla via di ritorno, dopo aver fatta grossa raccolta di mercanzia, come di quella di contrabbando ne aveva fatta la moglie, si vide incontro venire per la via maestra sollecita la fanticella. Egli fermò il biroccino e questa le narrò per filo e per segno quanto era avvenuto, e non senza fatti, ma... discorsi che i due amanti si erano scambiati: e poichè era di raffinata doppiezza, la malvagia giovane diede a tutte le parole colorito di molta malizia, così che il merciaiuolo si credette il marito più sciagurato della terra, e tanta rabbia ne sentì che fu sul punto di schiattare: e perchè aveva bevuto di fresco e al molto all'ultima osteria, i fumi del vino si confusero colle vampe della collera e subito si propose di trarre dell'affronto atrocissima vendetta; e, come tutti i mariti gabbati di tutti i tempi, non appuntava i suoi propositi vendicativi contro il lupo rapitore, ma contro l'agnella rapita.

Licenziò la servetta, ringraziandola della sua fedeltà e raccomandandole di prendere altra via che non la sua per rincasare, affinchè alcun sospetto non s'elevasse; poi frustò rabbioso la rozza e s'affrettò a casa. Ma per la strada l'aria frizzante gli fece sbollire la collera e l'ubbriacatura alquanto, e, grattandosi la nuca, si diceva: «Tosandola l'ho tosata l'ho fatta pecora ed essa mi ha fatto becco: io le alleggerii la testa ed essa me la caricò..... Ma che dunque dovrò tagliarle perchè quel buttero cialtrone la prenda a ribrezzo.....». E così, fra sè e sè, almanaccando i dolorosi pensieri e sfogandosi in giuri e grossi sospiri, giunse a casa, deciso di temporeggiare per meditar meglio. Faustinella, fatta avvertita dal trotto del cavallo del suo ritorno, gli corse incontro con onesto viso e gli fece molte festose accoglienze, aiutandolo a trarre di sul barroccio le mercanzie ed a scrollargli di dosso la polvere.

Egli accolse con lieto volto tali affettuose benevolenze, ma poi, accusando una grande stanchezza, cenò con due bocconi alla spiccia e si pose in letto, dove non dormì, ma ricominciò a rimuginare quei suoi mali pensieri di vendetta. Al caldo collera e vino fermentarono e non potè chiudere occhio. E la rabbia diventò feroce gelosia quando, tutta bianca e tutta rosea, Faustinella gli sgusciò accanto nel letto piano piano, perchè lo credeva addormentato. «Due volte le ho tagliati i capelli, — si diceva. — l'ho zucconata come uno scolaretto, sono andato a filo della cotenna, che dovrò dunque tagliarle?». E poichè questo maledetto ticchio di dover qualcosa tagliare per la sua pace coniugale gli s'inchiodò nel cervello, ella ne ruppe il congresso. «L'ho trovato! l'ho trovato! — ad un tratto esclamò in se stesso. — Il rimedio è infallibile». Balzò al canterano, tolse da un cassetto un affilato rasoio e con quello s'avventò sulla moglie, ridendo: «Ora ti taglio la testa.....».

E l'avrebbe fatto, se l'ubbriacatura e il buio e l'essere stata la donna agilissima, non gli avessero fatto fallire il colpo, che le fece una sola scalfittura poco profonda su di un omero.....

Ornatissime lettrici, io non discuto sulla bontà del rimedio del galante merciaiuolo, ma vi assicuro che il racconto, che pare una novella del buon tempo antico, è storia vera, ed il merciaiuolo arrestato comparirà dinanzi ai nostri giudici.

Olni.

Il mistero di due tragedie a New York

e l'arresto del celebre tzigano Rigo.

New York, 6, ore 15.

Tutta New York — malgrado le *feste presidenziali* — è in subbuglio per una duplice tragedia, ognuna delle quali conta un omicidio e un suicidio, avvolti nel più indecifrabile mistero.

La prima tragedia si è svolta in un elegante appartamento. Un ricchissimo avvocato, certo Shibley, ha tagliato la gola a sua moglie e poscia si è ucciso. La spiegazione del delitto è scarsamente e insoddisfacentemente data da una lettera trovata ai piedi del letto coniugale e indirizzata «A chi spetta» e dice: «Amai mia moglie d'un amore che supera l'intendimento umano. Cessino gli americani di trascorrere una vita artificiosa nei *restaurants*, nei *fumoirs*, nelle birrerie e specialmente fra le donne, e le drammatiche fini come la nostra non si verificheranno mai più. Ora sono felice. Nessuna tentazione più può raggiungere la mia adorata consorte. Con la morte tronco il peccato originale della nostra vita. Concedete che il mio cuore sanguinante dica questo ai futuri: Se i mariti imporranno che le donne loro vivano modestamente coi mezzi che essi possono fornire, l'America diventerà un paradiso e nessuna donna seguirà dei cattivi esempi».

Questa lettera è misteriosa e la chiusa dà da pensare. Ma quello che ha maggiormente acuito la passionalità del pubblico si è che, in seguito a un lungo colloquio fra i capi della polizia e alcuni conoscenti dell'avvocato Shibley, veniva spiccato mandato di cattura e d'improvviso si arrestavano Yanni Rigo, il violinista tzigano, ex-marito della principessa Charaman Chimay, e la sua moglie attuale, Luisa Rigo. Questa, con non poco stupore e discreto scandalo dell'alta società new-yorkese, si era legata da qualche tempo in una crescente intimità con la signora Shibley, sicchè erano divenute quasi inseparabili.

I *reporters* che si sono diretti alla polizia per sapere qual nesso passi veramente fra i due fatti, hanno avuto una risposta sibillina: che si spera che i Rigo possano illuminare la legge sulle cause della duplice morte. Ma, ci si chiede da tutti, questa supposizione o speranza della polizia potrebbe bastare, per sè sola, a giustificare un arresto?

Questo colpo sensazionale fa quasi passare in seconda linea l'altro fatto, che pure è — se possibile — ancora più tragico del primo. Nel suo appartamento nello Hotel Ausonia, M.rs F. Veit, ben nota nella società di New York e di Parigi, venne uccisa con un colpo di rivoltella da suo figlio, J. Nelson Veit, giovane e ricco agente di cambio. Quando vide sua madre stesa al suolo, Nelson Veit ritorse l'arma contro sè stesso e si suicidò. Qui pure ci si chiede: Quali le cause del fatto orrendo? Mistero. La signora Veit era una vedova di rara coltura. Era da pochi mesi ritornata dalla Francia, dove aveva trascorso gran parte dell'anno in uno splendido castello, lasciatole in eredità dal marito.

Giornali e riviste

Fra le umiliazioni umane vi è quella di dover ricorrere al Monte di Pietà; ma c'è da consolarsi: lunga è la lista dei sovrani che hanno cercato questo dispendioso aiuto. L'ultimo re di Napoli pegnorò varie volte tutta la sua argenteria al Monte di Pietà di Londra. Re Milano, mentre era ancora sul trono di Serbia, depositò varie volte anche tutte le sue insegne cavalleresche al Monte di Pietà di Vienna per ottenere i denari necessari per i suoi debiti di onore, specialmente per le perdite al giuoco subite nella capitale austriaca: i debiti che ben due volte, per ragioni politiche furono saldati da Francesco Giuseppe. La defunta regina Isabella di Spagna non solo usava pegnorare i propri brillanti, ma anche due ritratti di suoi antenati, del Velasquez, sui quali le venivano prestate sempre centomila lire, quando essa aveva esauriti i non lauti fondi possibili dalla Tesoreria spagnuola. Così che si poteva controllare sempre la condizione finanziaria della vecchia e stravagante regina vedendo se quei due ritratti stavano o no al loro posto nella sua casa di Parigi, chiamata il palazzo di Castiglia. Essa anzi amava scherzarci sopra e soleva dire che quei due re avevano una grande potenza, giacchè anche dopo morti «liberavano Castiglia». Ma forse nessun sovrano ha sofferto più di Edoardo VII le ristrettezze finanziarie, giacchè si può dire che solo oggi egli è libero dai debiti di ogni sorta che lo oppressero per nove lustri, cioè dal giorno del suo matrimonio. I debiti fatti nella vita di scapolo, il possesso rovinoso del palazzo di Sandrigham, le spese di rappresentanza lo spinsero a ricorrere ai prestiti, ma un giorno persino i Rothschild gli chiusero gli sportelli delle banche. Edoardo fu aiutato da sir John Mackenzie, poi dal barone Hirsch, e persino da Federico III suo cognato. Salito Guglielmo II al trono Edoardo dovette restituire l'imprestito ricorrendo all'aiuto di Cecil Rhodes, di sir Cassel, di lord Farquahar, di lord Esher, ed ora è riuscito a liberare la lista civile da ogni debito. Re Leopoldo del Belgio, che ora nuota nell'oro, ha passato pure tempi assai tristi, specialmente nei primordi della sua impresa del Congo. Per molti anni l'aiutò sir William Mc. Kinnon, al quale il re mostrava la sua gratitudine accogliendo con onori regali quando si recava a Bruxelles, correndo sempre in Inghilterra o in Scozia per chiedere i suoi consigli finanziari, usando tutta la sua influenza presso il Governo inglese per farlo nominare baronetto. Quando sir Kinnon morì, il benefattore di Leopoldo diventò il «colonnello» North, commerciante, detto «il re del Nitrato». Il «colonnello» North era un uomo creatosi dal nulla; ma che, tra belle qualità difettava di una eccessiva finezza di educazione. Ma il re lo trattava con la più grande intimità, mettendo persino a sua disposizione il suo castello preferito, nelle Ardenne, perchè North vi convitasse una *coterie* di amici londinesi che si divertivano vari giorni a distruggere la selvaggina reale. Prima che Guglielmo II salisse al trono era il suo amico conte Douglas che lo toglieva dagli imbarazzi finanziari, che non erano rari nè pochi, perchè quando egli era principe aveva un appannaggio insignificante. Doveva perciò ricorrere all'amico, le cui ricchezze provenienti dalle inesauribili miniere delle montagne di Harz, sono sterminate. Ma appena salito al trono, restituì tutte le somme avute in prestito. Le sue difficoltà finanziarie, in quei tempi, furono soggetto di infinite storielle e aneddoti che circolarono in occasione dello scandaloso processo dell'ex-capitano Sidnei Dann, accusato di truffa, innanzi al tribunale di Berlino. Il Dann, che nella giovinezza di Guglielmo era stato suo ufficiale istruttore, assicurava allora che il principe, che aveva allora venti anni, lo mandò due volte a Pietroburgo per chiedere quattrini al defunto Zar Alessandro III. A proposito del defunto Zar si racconta un episodio che si vuole sia stato l'origine dell'improvvisa abdicazione di re Milano dal trono di Serbia. Re Milano aveva ottenuto dallo Zar un grosso prestito dandogli come garanzia varie tenute di terra e due palazzi. E si può immaginare l'ira di Alessandro III quando apprese che le terre non appartenevano al suo debitore e che i due palazzi, che gli aveva assicurato liberi da ogni peso, erano invece oberati di svariate ipoteche. Anche Alfonso XII, al tempo della sua restaurazione al trono di Spagna era largamente indebitato col duca di Santona, che cominciò la sua carriera come cappellaio a Madrid e fece poi un'enorme fortuna a Cuba. E l'aiuto del cappellaio gli fu assai giovevole per la conquista del trono di sua madre. Pochi regnanti, insomma, possono sfoggiare quell'indipendenza che mostrò il principe Schaumburg *Lippe* al Congresso dei regnanti tedeschi di Francoforte nel 1863. Ad un grande ricevimento dato in loro onore dal Senato, tutti i regnanti stavano in un salone appartato, conversando animatamente. Di colpo essi si alzarono recandosi incontro ad un ometto di aspetto insignificante che entrava in quel momento. Solo uno rimase seduto: Adolfo di Schaumburg Lippe. — Chi è quel tipetto di cui v'interessate tanto? — egli chiese al grande elettore di Assia. — Come non lo conosci? E' il barone Rotschild. Lascia che io te lo presenti. Certamente non vorrai essere la sola persona che non gli faccia una graziosa accoglienza... — E perchè no? Che me ne importa? Io non gli devo niente. Egli era infatti, il solo in quel *parterre de Rois* che non fosse indebitato con la casa Rotschild...

***

Una forma di pazzia fra le più curiose è senza dubbio quella da cui è affetta certa miss Cledre L. Stillman, un'elegante e simpatica figura di giovane donna, che ha fatto lavorare dalle sue gesta la città di Washington. Essa entrava nei principali negozi di gioielleria e di chincaglieria, faceva la scelta di ciò che più le piaceva e quindi dato l'indirizzo di uno dei principali alberghi ordinava che le fossero inviate le merci che sarebbero state pagate alla consegna, non avendo essa, al momento, denari addosso. La rassicurante apparenza della giovane signora e la rispettabilità dell'albergo indicato eliminavano ogni ombra di diffidenza, ed il proprietario del negozio si affrettava a consegnare al più fidato dei suoi commessi il pacco affinchè lo portasse all'albergo indicato e ne ritirasse il prezzo convenuto. Ma, poco dopo, il commesso riportava indietro il pacco dichiarando che all'albergo indicato miss Stillman era del tutto sconosciuta. Nel giro di poche settimane non vi è stato negozio di qualche importanza nella capitale degli Stati Uniti che non sia stato vittima di questa strana avventura. Nessuno, è vero, ha perduto cosa alcuna: ma il sospetto essendo sorto che la mancanza di opportunità soltanto abbia impedito il furto, fu avvertita della cosa la Polizia, la quale si mise alle tracce della donna. Sere sono essa fu riconosciuta al teatro Belasco ed arrestata. Miss Stillman abitava a Washington, in un modesto albergo nella parte alta della città, dove era giunta da poco tempo, e si ha ragione di ritenere che le sue gesta burlesche a carico dei negozianti abbiano avuto già un vasto campo di esecuzione in tutte le grandi città degli Stati Uniti e d'Europa; ma non risulta che abbia mai commesso un solo furto.

***

Un duello fra un'aquila ed un pescecane non è cosa di tutti i giorni: eppure se dobbiamo credere ad una corrispondenza all'*Araldo Italiano* di Nuova York, il fatto è successo presso Baltimora. Un piccolo piroscafo risaliva il fiume Occohanock, quando l'equipaggio vide improvvisamente una grande aquila precipitarsi con la rapidità della folgore nell'acqua, a poca distanza dalla prua del piroscafo stesso, afferrarvi un piccolo pescecane e tentare di estrarlo dall'acqua. Il pescecane faceva sforzi incredibili e si dibatteva disperatamente per liberarsi dalla terribile presa degli artigli del suo pennuto nemico. La lotta dell'uno per salvare la vita, dell'altro per soddisfare lo stomaco durò a lungo, e per ben due volte l'aquila riuscì a sollevare a qualche altezza lo squalo; ma, finalmente, esausta, lo lasciò andare libero, essa stessa rimanendo spossata ed immobile sull'acqua. Fu allora calata una lancia e parecchi marinai vi entrarono per impadronirsi del superbo animale, il quale per altro non fu catturato senza lotta e non senza che uno dei marinai sentisse l'effetto di un terribile colpo di rostro alla testa.

***

Sembra che le donne diano molto da fare alla giustizia americana. Colpito da quest'affluenza di processi femminili il giudice House, della Corte di Harlem (America), ha avuto l'idea nuova e geniale di dedicare un'udienza speciale a tutte le cause in cui sono implicate le donne. Quest'udienza particolare è stata battezzata col nome di «ladies day» «il giorno delle signore» e si è aperta il mese scorso per la prima volta. L'udienza si è protratta fino a sera, molte essendo le cause da discutersi. Il giudice House si è dichiarato soddisfattissimo della trovata, che facilita il corso della giustizia, ma preoccupato dal fatto che le cause in cui protagoniste sono le donne richiedono un'immensa dose di pazienza...

REATI E PENE

Dalla Pensione Mascotte al monumento d'Umberto a Bari.

I puntigli di Cifariello e la coda del cavallo.

Indagini sull'ipotesi che Maria De Browne sia stata uccisa durante il sonno

(Per telegrafo dal nostro inviato speciale).

Campobasso, 6, ore 18,40.

Dopo la giornata grigia di ieri, oggi un magnifico sole. Ed il sole rallegra l'aula ed un gruppo di belle signore e di ufficiali lo riempiono di un cicalio sommesso ma intenso. Questa letizia di sole pare avviarci all'opera con maggiore alacrità: speriamo di lavorare molto e di far molto cammino. Sarebbe veramente ora. L'avv. Manfredi non è ancora venuto, nè si sa quando vi verrà. Cifariello di quest'assenza del suo avvocato preferito, appare piuttosto contrariato. L'avv. Capomazza di P. C. è invece ritornato ieri sera da Napoli.

L'ardore della carne

Non appena aperta l'udienza il presidente comunica una lettera pietosa dello scultore Laurenti che annunzia che sarebbe venuto ieri sera se non avesse una sorella moribonda. Le parti d'accordo consentono che sia data lettura della deposizione scritta del Laurenti che è di questo tenore: Conosco da circa venti anni Filippo Cifariello ed ho avuto occasione di conoscere Maria De Browne: a me non consta affatto di maltrattamenti che il marito usasse verso la moglie e che questi le facesse mancare il necessario. Al contrario egli si mostrava molto attaccato alla moglie ed una volta mi disse che per lui la moglie era una necessità, inquantochè ebbe a dirmi: «Caro Laurenti, sento l'ardore della sua carne nella mia carne e non posso fare a meno di lei». Dopo Cifariello mi disse che per l'andamento della famiglia spendeva molto. Soltanto dopo l'uxoricidio sentii parlare di una relazione che Cifariello aveva con una certa signorina Titina. Dalla stessa seppi una volta che Cifariello avrebbe riempito appositamente una valigetta di oggetti duri e pesanti fra i quali una pietra da molare coltelli e rasoio e che poi con un pretesto sollevando una lite, scaraventò in direzione della testa della moglie quella valigia. Essa vedendo l'atto per non far colpire la figlia si interpose fra i coniugi. L'opinione che noi artisti avevamo della signora era quella che si può avere di una donna che ha un passato diverso dall'ordinario.

Certe dolci voci.

Poichè fra il vivo interesse delle signore, specialmente alle focose frasi, si è finita questa lettura, il presidente da notizia che il questore di Napoli ha informato essere veramente il Bisanzio, ex-direttore della *Pensione Mascotte*, di cui ieri s'erano chieste informazioni, partito per l'Egitto. Pure d'accordo fra le parti si dà lettura della deposizione scritta del Bisanzio: «Sono direttore della Pensione dal 1.o agosto 1905. Quando presi possesso dell'ufficio già erano nella Pensione i coniugi Cifariello i quali occupavano le camere n. 6 e 9. Il marito era nella camera n.o 6, la moglie colla cameriera in quella n.o 9. In questa camera vi era un letto nuziale: supponevo quindi che la cameriera dormisse colla signora. Il 3 agosto se non erro il comm. Cifariello si allontanò per recarsi all'Eremo, accompagnato dalla moglie, la quale però ritornò alcuni giorni dopo. Cifariello nell'allontanarsi espresse a me il desiderio di aver conservata per se la camera n.o 6, per quando fosse tornato. Lo stesso giorno 3 ricevetti una lettera dell'avvocato Chiaia il quale mi diceva che avrebbe avuto bisogno di una camera alla nostra Pensione e che il giorno dopo si sarebbe trovato in Napoli ove in fermo posta avrei potuto rispondergli. Il giorno dopo vidi arrivare il Chiaia che invece era poi il Soria verso le 8 di sera al quale non potetti offrire altra camera che quella occupata da Cifariello. Scendendo la scala della pensione il Soria si imbattè nella cameriera della signora Cifariello a cui rivolse la parola mostrandosi meravigliato di averla incontrata.

«Sulla terrazza si incontrò colla signora, e mi sembra che la signora lo attendesse. Non posso precisare alcun fatto specifico che possa dar l'indice dei rapporti che intercedevano fra il Soria e la signora. Però al mio orecchio arrivavano spesso voci che dicevano esservi fra i due intimi rapporti... La signora Cifariello mi faceva l'impressione di una donna da teatro, altezzosa, con lo sguardo freddo, cinico. Percuoteva la sua cameriera, che le era fedelmente affezionata. Il giorno 7 ritornò Cifariello dall'Eremo, ed egli si mostrò affettuoso colla moglie e non commise sgarbi verso il Soria. Non posso tacere che la signora, nell'assenza del marito e prima che giungesse il Soria, fece continue ricerche di un telegramma che aspettava. Quando venne il Soria, costui mi consegnò la ricevuta di un telegramma per farne ricerca, e ciò dimostra che il telegramma di cui la signora chiedeva conto lo attendeva lei da Soria. Non posso ancora tacere che il giorno in cui Soria giunse alla Pensione, la signora mi domandò dove era lo sbarco dei bastimenti provenienti da Casamicciola, ed io le indicai erroneamente Santa Lucia, invece dell'Immacolatella. Nulla posso dire intorno ai discorsi del Soria colla signora Cifariello. Soria partì la sera del 9; la tragedia avvenne la mattina del 10. In questo giorno sentii come delle grida: corsi, e trovai nel corridoio Cifariello, che era trattenuto dal facchino della Pensione e dal guardiano di turno. Egli tentava svincolarsi e precipitarsi nel sottostante giardino. «Non ne posso più — diceva. — Chiamate un medico! Salvatela, le voglio ancora bene; ammazzatemi». Accorsi allora nella camera numero 9, e trovai distesa a terra, già morta, Maria De Browne. Fu avvisata la pubblica sicurezza, ed accorse immediatamente il delegato Buzarelli, e cominciarono le indagini della giustizia. Il pubblico che era nella Pensione commentava in vario modo l'avvenimento, e mentre si compativa il marito, si deplorava la tragica fine della moglie».

Le superfetazioni del dibattimento.

Anche questa lettura ha interessato discretamente il pubblico, mentre Cifariello ha stillato qualche lagrimuccia di commozione.

Presidente. — Si faccia entrare il testimonio De Vincentis.

Ed il teste De Vincentis Michele entra nell'aula. E' un architetto: deve deporre sulla questione che se Iddio perchè entri nella causa del monumento. Nel 1900 — dice il testimonio — poco dopo la morte di Re Umberto, ad iniziativa di alcuni cittadini fu aperta una sottoscrizione per elevare un monumento al compianto Re, e fu all'uopo costituito un Comitato di circa 40 persone ed una Commissione di 9 membri tra i quali fui nominato anche io. In quel tempo si trovava a Bari l'artista Romanelli il quale fece una offerta al Comitato che lo invitò a presentare un progetto. Anche lo scultore Niccolini si offrì di erigere un monumento per le sole spese. Il Comitato lo invitò pure a presentare un progetto. Poco dopo pervenne all'avv. Ferrari una lettera del Cifariello il quale lamentava che non fosse stato egli pure invitato a presentare un bozzetto per il monumento. Cifariello in seguito presentò, nel gennaio 1901, un bozzetto e venne a Bari dove ebbe una conferenza col Comitato il quale disse che aveva impegni con altri artisti e che non poteva affidare senz'altro a lui la costruzione del monumento. Intanto il Romanelli aveva esibito un bozzetto equestre e gli altri artisti tra cui il Fiore avevano presentato bozzetti a fotografie o ad acquarello. Il Comitato si decise per la statua equestre ed affidò a Cifariello l'incarico di compiere un bozzetto che a maggioranza fu prescelto, a patto però che avesse modificato il basamento. Il termine posto dal Comitato per la consegna del monumento era di venti mesi. La somma che si era raccolta per sottoscrizione era di lire 32 mila. Questa somma gli fu assegnata per il monumento, salvo ad assegnargli ancora le eventuali altre somme che si fossero raccolte. Le condizioni pattuite per il pagamento erano le seguenti:

«Cinquemila lire quando fosse stato presentato il modello definitivo, 15 mila lire a fusione completa del monumento, 8000 lire quando la statua fosse stata a Bari, il resto dopo situata a posto la statua stessa e dopo eseguito il collaudo del monumento. Dopo qualche tempo Cifariello chiese al Comitato 2 mesi di proroga a causa di una malattia, essendo stato colpito da grave nevrastenia. Il Comitato lo accordò. Passata questa proroga una Commissione del Comitato si recò a Roma per vedere il modello definitivo e sborsare le prime 5 mila lire. In seguito Cifariello chiese un'altra proroga dicendo che, non procurandogli il lavoro del guadagno, aveva bisogno di occuparsi di altri lavori per vivere. Il Comitato prima concesse una proroga di 4 mesi e poi a gran malincuore un'altra di sei mesi. Prima ancora che il modello in grande fosse presentato, Cifariello cominciò a chiedere un acconto sulla seconda rata che doveva essergli sborsata soltanto a fusione completa del monumento, perchè Bastianelli il fonditore, chiedeva un anticipo e Cifariello diceva di non aver denaro suo da spendere. Si accordò un anticipo di seimila lire. Dopo Cifariello chiese un altro acconto di ottocento lire che il Comitato finì per pagare.

La coda del cavallo.

Altre somme ricevette Cifariello per le fondazioni e lo steccato cui doveva provvedere il Comitato; ma Cifariello si assunse il compito di costruirlo lui. Finalmente altre 5000 lire furono sborsate a Bastianelli prima che il monumento fosse finito. Cifariello aveva ricevuto complessivamente 32 mila lire e qualche cosa di più. Erano rimaste ancora 300 o 400 lire in cassa, Cifariello le richiese; ma il Comitato le negò. Fu allora che Cifariello nascose la coda del cavallo e si venne ad un accordo. Il Comitato non versò il denaro direttamente a favore di Cifariello, ma sottoscrisse una cambiale per lui di qualche centinaia di lire. Allora l'avv. Leonardo Soria era assessore del Comune. Cifariello si era offerto di fare il basamento prima in marmo corallino poi in granito rosso con fregi in marmo. Egli avrebbe voluto L. 5000 per eseguire la prima proposta, poi venne in seno al Comitato e fece rilevare che mentre gli si offriva gratuitamente la breccia corallina quando venne fatta la proposta, poi si voleva fargliela pagare cara. Cifariello allora propose un secondo accordo per cui avrebbe voluto la somma di L. 12,000 da pagarsi metà dal Comune e metà dalla provincia.

Il Comitato non prese impegni, ma promise di cooperarsi presso detti enti in linea ufficiosa, ed infatti il Comune e la provincia votarono un aumento del sussidio. La provincia però pose a condizione che il basamento fosse in granito rosa con fregi in marmo. Il basamento invece fu fatto in marmo di Trani con una fascia di marmo ed uno scudo nella parte posteriore in cui era raffigurata una quercia spezzata. Cifariello avrebbe voluto una lettera del Comitato che avesse attestato che il monumento fosse stato eseguito in conformità alle condizioni stabilite. Il Comitato fece una lettera generica escludendo la propria responsabilità col non pagare Cifariello, che rifiutò.

P. M. — Quella tal cambiale lasciata dal Soria a favore di Cifariello fu pagata e quando?

Teste. — Non ne so nulla.

Avv. Zurlo, della P. C. — Il Comitato si era impegnato col Cifariello di prolungare la sottoscrizione oppure gli ulteriori proventi di cui gli si prometteva il versamento erano da considerarsi soltanto come eventuali?

Teste. — Il Comitato espressamente aveva dichiarato a Cifariello che la sottoscrizione era chiusa, però avrebbe versato a lui le somme di cui fosse stata fatta spontanea oblazione.

A domanda dell'avv. Romualdi il teste risponde che la lettera scritta da Cifariello all'avv. Ferrari fu scritta da Passau e fu letta in seno al Comitato.

Ma Cifariello scatta esclamando: Non esiste nemmeno quella lettera!

Il teste insiste ed afferma che quella lettera fu letta.

Avv. Romualdi. — Sa il teste se fosse stato proposto dal Ferrari di fare gratuitamente il monumento col rimborso delle sole spese?

Teste. — Al Comitato direttamente non pervenne nessuna proposta di questo genere. Io scrissi una lettera al Ferrari per sapere se colle 32 mila lire raccolte si fosse potuto avere un suo monumento. Scrissi questa lettera al Ferrari perchè l'avv. De Nicolò aveva detto che non si poteva avere un monumento che per centomila lire. Il Ferrari rispose che si poteva avere qualche cosa di buono e di artistico anche per 32 mila lire.

Avv. Romualdi. — Cifariello ha spesso parlato di un contratto morale stretto col Comitato oltre quello scritto. In che cosa consiste questo contratto morale?

Teste. — L'impegno col Comitato non era che quello scritto. Però alcuni membri di esso amici del Cifariello lo incitavano ad accettare la somma raccolta, promettendogli il loro appoggio per un supplemento di compenso...

Avv. Romualdi. — Il teste ha detto che il Comitato sborsò direttamente seimila lire a Bastianelli per incitarlo. Perchè direttamente?

Teste. — A salvaguardia della propria responsabilità.

Avv. Romualdi. — Ricorda il teste, che un'altra volta un membro del Comitato si recasse a Roma nella fonderia del Bastianelli e perchè?

Teste. — Per vedere se la statua intera fosse fusa.

I rancori di Bastianelli e Cifariello.

Avv. Romualdi. — Su quali fossero le ragioni dei rancori fra Bastianelli e Cifariello?

Teste. — Cifariello quando fece la richiesta di denaro al Comitato a giustificazione della stessa presentò una convenzione fatta col Bastianelli dalla quale risultava che egli Cifariello avrebbe pagato L. 26 mila per la fusione. Invece il Comitato seppe di poi che la somma realmente convenuta fra Cifariello e Bastianelli era molto inferiore, credo 11 a 12 mila lire.

Cifariello (scattando). — Furono 11,200 lire convenute e pagate.

Avv. Romualdi. — Sa il teste le ragioni della mancata presentazione di Cifariello al Re il giorno dell'inaugurazione?

Teste. — Negli ultimi giorni i rapporti fra Cifariello ed il presidente del Comitato onorevole Lembo erano molto tesi e ricordo anzi che il Lembo un giorno si era rifiutato di ricevere Cifariello in casa. Si deve a questa tensione di rapporti la mancata presentazione del Cifariello al Re.

On. Pansini. — Quanti giorni prima dell'inaugurazione avvenne precisamente l'episodio della coda?

Teste. — Non ricordo. Dirò che noi eravamo preoccupati che giungesse il Re senza che la coda fosse stata rimessa a posto *(Il pubblico ride)*.

On. Pansini. — Quando furono pagate le 32 mila lire vi erano dei sottoscrittori che non avevano ancora versato le somme sottoscritte?

Teste. — Si, ve ne erano e a qualcuno fu fatta citazione, ma per somma esigua. Però il cassiere del Comitato anticipò lui le mille lire che mancavano.

Avv. Romualdi. — Il convincimento del Comitato era che Cifariello aveva perduto o guadagnato nella costruzione del monumento?

Teste. — Il Comitato aveva il convincimento che Cifariello colle 32 mila lire fosse compensato lautamente delle spese ritraendo anche qualche cosa per lui; qualche cosa che però non poteva considerarsi come un compenso all'opera dell'artista.

Gli amoretti di Cifariello.

On. Pansini. — Conosce la famiglia Re David e in quale considerazione la tiene il teste?

Teste. — Non conosco da vicino la famiglia Re David, ma posso dire egualmente che è una famiglia rispettabilissima.

On. Pansini. — Che si diceva in Bari intorno ad una relazione fra una persona di quella famiglia e Cifariello?

Teste. — Di questo ho sentito dire qualche cosa posteriormente alla tragedia, ma queste voci non furono apprese bene dalle persone ben pensanti.

Cifariello domanda la parola.

Presidente. — Dica, dica pure.

Cifariello, un po' ironico, e collerico:

— Al momento di firmare il contratto per il monumento...

Presidente, cortesemente interrompe:

— Ma mi pare che del monumento ne abbiamo già parlato troppo.

All'osservazione più che giusta del presidente, Cifariello si risente e si mette a strillare:

— Non sono io che ho provocato questa discussione; si vuole fare la causa del monumento, e allora si faccia appieno, e non si deve fare. Debbo perciò rispondere, o no, sul monumento? Nell'uno e nell'altro caso è necessario però mettersi d'accordo su questo, che io avrei voluto che le dichiarazioni del teste fosse venuto a farle il segretario del Comitato, Alfredo Russo.

Presidente (per tema di una nuova filippica di Cifariello). — Verrà, verrà. Lo farò venire io coi miei poteri discrezionali.

Procuratore generale (canzonatorio). — L'anima nera!

Cifariello (scattandosi). — Si, l'anima nera, l'ho detto sempre e lo ripeterò sempre ed a tutti che egli era l'anima nera del Comitato. Tuttavia acconsentite che rivolga qualche domanda al signor De Vincentis. Egli mi fu un tempo largo di aiuto, di benevolenza e di affetto. Egli era penetrato della mia condizione: ora pare che abbia lasciato fuori dell'aula i suoi antichi sentimenti per me. (Il teste fa segno di no). Ebbene, ricorda egli che alla stipulazione del contratto con la penna in mano io mi rivolsi verso i membri del Comitato e dissi: «Badate se voi mi lasciate con 32 mila lire io non posso fare nulla» e precisai che mi occorrevano 50 mila franchi. Si ricorda di questa circostanza il teste?

Teste. — Io ricordo ed ho già detto che alcuni amici del Comitato incitavano il Cifariello a sottoscrivere il contratto, promettendo il loro aiuto personale.

Cifariello. — Vi erano l'on. Capruzzi e l'ingegnere Petroni e tanti altri che mi dicevano: «Firma, firma, loro il mezzo questo contratto. Poi il resto lo aggiungeremo noi». Io precisai che ci volevano 50 mila lire. Può precisare il De Vincentis la somma datami finora per il monumento?

Teste. — 37 o 38 mila lire.

Cifariello. — Ora lei che è un valente architetto dica se poteva bastare quella somma per un monumento di 12 metri e per una statua equestre in bronzo di 5 metri. Poteva io trarre un guadagno qualsiasi?

Teste. — Di ciò in verità non mi intendo.

Cifariello (sardonico). — Avrei guadagnato 3 o 4 mila lire in 4 anni.

E così, dopo questo inutile esercizio mnemonico, il teste è rimandato e l'udienza è tolta.

Ma come, ma quando finirà questo processo se si va di tal passo. E l'indignazione irrompe dall'animo allo spettacolo di questo sistema di continue deviazioni inutili e dannose del processo. Si processa Cifariello pel monumento di Bari o per l'uxoricidio? Assistendo stamane all'udienza molti avrebbero sospettato che si versasse nella prima accusa.

Udienza pomeridiana

Un po' sconfortati e poco fiduciosi, per l'esempio di stamane, si ritorna nell'aula. Ma vi troviamo con grande nostra sorpresa l'avvocato Manfredi il quale è salutato con molta cordialità ed effusione dai giornalisti, dagli avvocati, dal presidente e dal procuratore generale, man mano che entrano nell'aula.

Quando arriva l'avv. Romualdi che ebbe così belle e delicate parole per la sventura che colpì il collega, l'avv. Manfredi lo abbraccia e lo bacia affettuosamente. Dopo un buon quarto d'ora di cortesi convenevoli l'udienza è aperta. Viene subito introdotto il dottore Guidoni che deve deporre come teste e perito a norma della precedente ordinanza emanata dal presidente nello scorso ottobre, come testimone per lo schizzo eseguito dietro sue indicazioni del luogo dove si svolse la tragedia; come perito quale settore del cadavere della vittima.

L'avv. Pansini per la difesa rinnova le proteste già fatte allorquando l'ordinanza venne emessa. Il presidente vorrebbe mostrare la pianta topografica all'accusato perchè la riconoscesse, ma Manfredi ne lo impedisce per rimanere nei limiti dell'opposizione. Il Manfredi ad un certo punto domanda se il lavabo che figura nella pianta non fosse incassato nel vano della porta che metteva in comunicazione la camera n. 9 colla camera n. 10. Il dottore Guidoni afferma che infatti è così.

La discussioncella procedurale.

Ma Cifariello si alza e dice che gli pare che si trovasse all'uscita.

Manfredi fa consacrare in verbale questa inesattezza della pianta. A domanda di Manfredi il Guidoni riconosce che la distanza fra la sponda del letto ed il balcone era meno ampia di quella che apparisce sulla pianta.

A domanda dell'on. Pansini il Guidoni dichiara ancora di aver torto.

Manfredi fa rilevare che essendo constatata l'erroneità della pianta del teste Guidoni la pianta stessa non può essere mostrata ai giurati.

Il P. M. osserva che non è il caso di opporsi alla esibizione della pianta perchè ad essa non si intende attribuire un valore assoluto, ma un valore come aiuto per la ricostruzione della scena del delitto e della posizione della morta man mano che i testimoni verranno a deporre.

L'avv. Cancellario della difesa dimostra il valore negativo assoluto della pianta e sostiene che perciò non si possa nè si debba tenerne alcun conto.

L'avv. Capomazza della P. C. fa rilevare che la pianta si trova investita di legalità dal presidente, perciò quel documento è acquisito al processo e nel corso del dibattimento se qualche la pianta si dimostrerà inesatta o incompleta si potrà correggerla, ma non si può adesso metterla da parte dopo che il presidente l'ha investita di un valore legale.

L'on. Pansini replica per la difesa ed osserva che la perizia è stata redatta sulle indicazioni date dal prof. Guidoni che fu sul posto il giorno stesso dell'avvenimento tragico. Ora se il Guidoni ritiene che la pianta stessa non risponde ai dati di fatto ed alle indicazioni date dal Guidoni — aggiunge l'on. Pansini — manca ogni fondamento di questa legalità al documento. La pianta è stata smentita e rinnegata dallo stesso suo ispiratore quindi non può tenersi alcun conto di essa. Il presidente si ritira per deliberare e dopo dieci minuti rientra e legge l'ordinanza la quale respinge l'incidente sollevato dalla difesa ed ordina che la pianta sia continuata a mostrare ai giurati.

La difesa fa inserire a verbale le sue proteste. E così andiamo di bene in meglio.

Il dottor Guidoni incomincia quindi la sua deposizione di teste narrando come fosse stato invitato il giorno 10 dall'autorità giudiziaria di accedere nella stanza n. 9 della *Pensione Mascotte* e quale perito egli ha subito dopo fatta la descrizione dei mobili rinvenuti nella stanza stessa.

Cifariello s'allontana dall'aula dopo aver fatto uno schizzo.

Quando il dottor Guidoni ha finito questa semplice e sobria descrizione il Procuratore generale invita Cifariello a fornire gli schiarimenti opportuni. L'accusato chiede che gli sia mostrata la pianta e colla matita traccia rapidamente alcuni tocchi e poi la rimette al presidente che la fa vedere così modificata e completata al Guidoni ed ai giurati.

L'avv. Capomazza fa notare che la Parte Civile non si oppone che sia mostrato ai giurati lo schizzo dell'imputato mentre dalla difesa non si voleva mostrare la pianta dell'ingegnere.

L'avv. Manfredi dice che tale osservazione è inopportuna perchè è stato il presidente a disporre così e non la difesa.

Esaurito così questo incidentino il dottor Guidoni comincia a fare la descrizione della posizione del cadavere. Egli ha appena accennato che Cifariello con voce lamentosa e grandi gesti desolati chiede il permesso di ritirarsi ciò che il presidente gli accorda subito. Il cadavere, continua il Guidoni, giaceva obliquo a terra colla guancia completamente appoggiata al suolo e col braccio sinistro sotto il corpo e colle gambe divaricate col braccio destro ricurvo colle dita della mano destra che stringevano i lembi di una camicia di seta rosa.

Dopo questa sommaria descrizione il dottor Guidoni si addentra nell'esposizione peritale rispondendo ai vari quesiti che solo sommariamente mi è dato accennare.

La perizia necroscopica

Il maggior disordine fu riscontrato sul letto. Sul lembo esterno del guanciale destro vi erano delle striature di polvere. Per quel che riguarda la direzione dei colpi evidentemente — dice il perito — essi furono sparati dal basso in alto in senso obliquo, meno un colpo che dovette essere sparato dall'alto in basso quello della regione cardiaca. Il colpo al quinto spazio intercostale dovette essere sparato a brevissima distanza, tanto che la camicia ne rimase abbruciacchiata e presenta bruciature dell'ampiezza di un disco di due soldi. Non vi sono dati per ritenere che vi sia stata colluttazione perchè oltre quelle prodotte dai proiettili non furono riscontrate altre lesioni sul corpo della vittima che indicassero che si fosse svolta una lotta fra la signora ed il marito. Quali colpi dovettero essere sparati prima e quali dopo? Evidentemente l'ultimo colpo dovette essere quello della regione cranica e il primo quello della regione ascellare. Tenendo conto che sulla federetta esistevano bruciature noi riteniamo — continua il perito che se vi fu la lotta questa dovette essere iniziata sul letto e completata a terra dove la donna era caduta dopo il primo colpo. Diversamente non si sarebbe potuto spiegare l'ordine della stanza ed il disordine del letto. I primi colpi dovettero essere sparati sul letto mentre i coniugi vi stavano ancora. Fra i primi colpi ritengo siavi quello alla regione clavicolare e quello alla regione deltoidea sinistra. Per spiegare come mai questi colpi non abbiano intriso il letto di sangue bisogna ricordare ch'essi furono superficiali e che essi non lesero vasi importanti facili a produrre una forte emorragia. Occorre notare che la donna dovette immediatamente gettarsi dal letto, per cercare un luogo di difesa nello spazio, che intercedeva fra il letto ed il comodino, il lavamani e la poltrona.

La chiara ed onesta esposizione del perito ricca di constatazioni dura circa venti minuti ed è seguita da tutti con vivissima attenzione.

Maria De Browne non fu uccisa mentre dormiva

Appena egli ha finito di parlare l'avv. Manfredi muove al dottor Guidoni alcune obbiezioni alle quali così risponde: Ho detto che la scena si iniziò sul letto non già che la donna si trovasse dormiente ed in posizione orizzontale. Ciò non ho mai asserito. Penso che la signora Cifariello si doveva trovare semi seduta ed intendo dire per semi seduta che ella doveva trovarsi col cubito non interamente perpendicolare al letto in linea di diagonale o di semi flessione come chi voglia far forza sull'arto per alzarsi sul letto. Escludo per conto mio che la Cifariello fosse colpita mentre dormiva. Se lo avessi detto avrei affermato cosa molto inesatta. Infatti se il colpo fosse stato tirato mentre dormiva ella prima di gettarsi a terra avrebbe avuto un momento di sbalordimento durante il quale il sangue sarebbe certamente affluito sul letto.

P. G. — Il proiettile che colpì il quinto spazio intercostale dove fu trovato?

Perito. — Nei lembi della soluzione di continuità presso il foro di uscita.

P. G. — Come spiega lei che il proiettile abbia prodotto un foro di uscita e non sia uscito, ma sia restato invece incuneato nel corpo della vittima?

Perito. — Perchè in quel momento il proiettile pur avendo avuto la forza di produrre una soluzione di continuità rappresentante il foro di uscita, aveva però perduto tutto il resto della sua forza per venir fuori.

P. G. — Desidero che il perito indichi ai giurati con precisione il tragitto della ferita al quinto spazio intercostale.

Il perito si avvicina ai giurati e fornisce le spiegazioni richieste mostrando sul corpo del capo giurato il posto del foro di entrata e di uscita. A domanda del P. G. il Guidoni spiega che il colpo alla regione cervicale sinistra dovette essere l'ultimo ed il piombo andò a conficcarsi nell'angolo mascellare, producendo quindi una frattura minuta ed ebbe un tragitto obliquo dal basso in alto. Nel momento in cui la vittima ricevette il colpo mortale al quinto spazio intercostale dovette compiere un movimento di rotazione o di inclinazione del corpo. Fu in questo momento che il nuovo colpo la raggiunse, donde la sua caduta al suolo colla guancia sinistra verso terra. Questo colpo fu sparato a maggiore distanza di quello al quinto spazio intercostale.

Avv. Zurlo. — Allora come spiega il teste che la rivoltella sia stata trovata sotto la spalla sinistra del cadavere?

Perito. — A questo io non posso rispondere perchè si tratta di fatto che non fu da me constatato.

Il cadavere e le macchie di sangue

Avv. Romualdi. — Desidero sapere quanto sangue osservò il perito intorno al cadavere ed in corrispondenza a quali punto di esso.

Perito. — Trovai abbastanza sangue sul piccolo tappeto scendiletto ed osservai ad un punto una pozza di sangue ed altre macchie sparse. Queste macchie avrei potuto esaminare se fosse stato sequestrato il tappeto.

A domanda della Parte civile il perito risponde che la guancia sinistra della defunta poggiava sul nudo suolo. Nella perizia invece ha detto che poggiava sul tappeto; e poichè gli si fa notare tale contraddizione, così poi il perito finisce per riconoscere vera la versione della perizia scritta.

In corrispondenza del suolo, egli dice, non osservai sangue; che venne fuori invece dalle ferite alla rimozione del cadavere. La guancia poggiava sui capelli discinti; guancia e capelli erano intrisi di sangue.

Avv. Romualdi. — Desidero sapere se sia vero che le ferite a brevissima distanza prodotte da arma da fuoco non diano sangue per la combustione dei tessuti.

Perito. — Non è possibile.

A domanda della Parte civile il dottor Guidoni risponde che il proiettile fuoruscì dalla ferita al torace quando il cadavere venne rimosso dalla posizione supina.

Avv. Romualdi. — Quali elementi ha avuto il perito per stabilire che il colpo alla regione cervicale sia stato l'ultimo ad essere tirato?

Perito. — Ho detto ciò per le ragioni già esposte in precedenza e che è inutile ripetere. Per conto mio escludo che questo colpo abbia potuto essere il primo, ma è tuttavia possibile che sia stato uno dei primi ad essere tirato.

Ed il perito illustra abbondantemente le ragioni per le quali ritiene più facile questo criterio anzichè l'altro.

Avv. Romualdi. — Perchè il perito non si è posto il questo: come mai una donna colpita due volte non abbia emesso delle grida mentre faceva forza sul braccio per saltare dal letto?

Perito (un po' imbarazzato). — Ma io che posso sapere: noi non ci siamo occupati dei quesiti che non ci furono fatti, e nessuno a noi ha parlato di grida...

Avv. Romualdi. — Quanti proiettili furono trovati nella camera N. 9?

Perito. — Quattro; il quinto non fu trovato.

Avv. Romualdi. — Quando ella entrò nella camera trovò aperta la persiana nella parte superiore del balcone?

Perito. — Sissignore.

Avv. Romualdi. — A che distanza ritiene sia stato sparato il colpo al quinto spazio intercostale?

Perito. — Approssimativamente da 30 a 40 centimetri, perchè solo a questa distanza si possono avere delle ustioni.

Avv. Romualdi. — Il proiettile può mai incendiare?

Perito. — Io non ho cognizioni balistiche.

Un battibecco violento e si sospende l'udienza

L'avv. Capomazza fa rilevare che il perito nella perizia scritta non potè determinare quali fra i colpi fosse stato il primo a raggiungere la vittima, come invece oggi egli aggiunge. «E per quale nuova idea scientifica ha egli affermato con tanta sicurezza che il primo colpo fu quello alla regione deltoidea?».

Avv. Pansini. — Mi sia permesso osservare che non è onesto leggere una parte della perizia e non il resto.

Alle parole «non onesto» dell'avv. Pansini l'avv Capomazza scatta e con voce rimbombante urla: — On. Pansini, nessuno mi ha mai rivolto simile parola; non ho mai permesso neppure agli amici che mi trattassero in tale modo, tanto meno a voi. Mi fate ridere! mi fate ridere! E ve lo ripeto qui e fuori!

L'avv. Pansini, sorpreso da questo scatto improvviso, si volta ad un po' perplesso dapprima, rimbecca di poi vivamente l'avv. Capomazza, che è tutto sulla furie. Il presidente si intromette e scampanella invano.

L'incidente si prolunga e raggiunge un diapason tale che il presidente si vede costretto a scendere dal banco e sospendere l'udienza. Il provvedimento interrompe l'incidente, ma gli animi si mantengono eccitati.

Dopo cinque minuti si riprende il dibattimento, ed i due esasperati avversari di un momento fa, in seguito ad uno scambio di spiegazioni, ritornano buoni amici. Ed allora il dottore Guidoni risponde alle osservazioni dell'avv. Capomazza. Dichiara di riportarsi alla perizia scritta e di non credere di aver neppure oggi precisato quale sia il primo dei due colpi, se quello alla regione deltoidea, o quello alla regione clavicolare.

Constatazioni e quesiti sulla perizia.

Quindi il procuratore generale propone ai periti una serie di domande così formulate: «Come spiega il perito la ricostruzione del fatto da lui riferito colle seguenti circostanze:

«1.o La rivoltella con cui fu uccisa la De Browne fu ritrovata sotto il braccio sinistro del cadavere.

«2.o Fu accertata una striatura di bruciaticcio sotto il lembo superiore del guanciale; il che indica che il colpo fu tirato in direzione tangenziale al letto.

«3.o Il perito suppone che la De Browne fosse stata colpita al braccio sinistro, mentre su questo si poggiava per alzarsi dal letto.

«4.o Come mai non sarebbe nello sforzo compiuto dalla vittima uscito fuori del sangue dalla ferita?

«5.o Infine il perito ha escluso che la ferita alla mandibola abbia potuto essere la prima, perchè se così fosse stato, la vittima avrebbe dovuto mandare delle grida, che non furono udite. Ora crede il perito che la doppia ferita al braccio sinistro, benchè per giunta leso nello sforzo di alzarsi fatto dalla vittima, la De Browne non avrebbe provato intenso dolore così da costringerla a gridare?».

— Per completare le domande del procuratore generale — dice l'avv. Manfredi — io domando al perito se non accada che pure in operazioni chirurgiche dolorosissime il paziente non cloroformizzato non emetta delle grida; vi sono quelli che gridano e vi sono quelli invece che stringono i denti e non fiatano. E' vero si o no questo?

Il povero perito, così bersagliato da avversari e assediato da domande, non sa più come contenersi; egli si riscalda e risponde concitato, levandosi dalla sedia nervosamente e rivolgendosi ai giurati con voce adirata si lagna di essere stato messo in condizioni da perdere la propria serenità di spirito e la memoria. Dice inoltre che non può definire esattamente quale sia stato il primo colpo che raggiunse la vittima, ma che egli ha esposto l'ipotesi che gli è parsa più logica e che poteva fare nella sua qualità di perito, cogli elementi apprestatigli dalle osservazioni dirette od indirette.

Il presidente, per toglierlo d'impaccio e frenare la foga degli assalti delle parti, gli domanda:

— Insomma, ella conferma la sua perizia scritta.

— Sissignore — esclama il povero perito col fervore di un naufrago che s'aggrappa ad una tavola di salvamento.

— E va bene! Con questo ella è licenziato e l'udienza è rinviata a domani...

Come vedete, l'udienza pomeridiana è stata un po' più fruttifera, perchè venne in discussione il punto saliente del processo, se cioè Cifariello abbia o no uccisa la moglie nel sonno. Ha il perito risolto il gravissimo problema?

I brogli di un giovane conte

(Corte d'Appello di Torino).

Sul pancone degli accusati ieri sedeva un giovane conte, che ha avuto un illustre antenato, il quale nelle guerre dell'indipendenza italiana, quale generale, lasciò di sè fama di alto senno e valore. Il giovane conte, appena diciannovenne, certo V. grada di San Roberto, rimasto, ancor fanciullo, orfano di padre e di madre, fu affidato alle cure di un tutore, che era un suo lontano parente. Poichè il giovane conte è cresciuto indocile e indisciplinato, appena raggiunta l'età voluta dalla legge nell'esercito, fu arruolato, quale volontario, nel reggimento dei bianchi lancieri. Tale brillante reggimento ha la sua sede in Vercelli, ed ivi il giovane conte trovò modo di sfogare tutta la sua indisciplinatezza. Erano le compagnie allegre, le donnine, i divertimenti che al giovane cavalleggero facevano interamente obliare i doveri del servizio. Avendo chiesta una breve licenza, questa gli fu rifiutata, e l'incauto giovanotto pensò di vestirsi in borghese: e così gli sarebbe stata più facile la fuga dalla caserma e da Vercelli, poichè egli era deciso di venirsene a Torino. Ma siccome intanto il tutore non aveva mandato i soliti mensili, il conte si trovava in difficoltà pecuniarie, e per trovare credito e denari presso fornitori, ricorse alle menzogne e anche fece pervenire a quelli dichiarazioni di garanzia di parenti suoi altolocati, cosicchè gli fu facile trovare ogni possibile credito.

Vestito dunque in borghese, riuscì a disertare e se ne venne a Torino, ove passò varii giorni in bagordi, fino a che nel diciottesimo giorno fu arrestato dai reali carabinieri ed in seguito condannato dal Tribunale Militare a due mesi di carcere per reato di diserzione. Ma intanto a Vercelli coloro che gli avevano fornito il facile credito scoprivano che le lettere e le dichiarazioni loro rilasciate a firma di alti personaggi erano apocrife, e denunziarono i fatti. Si istruiva dall'Autorità giudiziaria processo per le varie truffe, ed il Tribunale di Vercelli condannava il giovane conte a nove mesi di reclusione.

Appellò il giovanotto, e, piangente, espose alla Corte che egli nel commettere i vari brogli non aveva intenzione di truffa, ma bensì quella di dilazionare le proteste che certamente i creditori avrebbero a presto o tardi rivolte al comandante del reggimento.

Il giovane difensore, avv. Mollard, illustrando con pietose parole lo stato d'abbandono di orfano del giovane conte, dimostrò che a torto si era dal Tribunale di Vercelli ritenuto che i fatti costituissero vari reati, ma che si trattava invece di un unico reato continuato, in cui pena si poteva contenere in limiti tali da rendere possibile l'applicazione della legge del perdono.

La Corte, riformando in tal senso la sentenza del Tribunale di Vercelli, ritenne trattarsi di un unico reato, riducendo la pena a mesi tre, beneficati dalla legge del perdono.

Presidente: cav. Peyrani; P. M.: cav. Bertolini; Difesa: avv. E. Mollard; cancelliere: Tornari.

A danno dell'Amministrazione militare

(Tribunale militare di Torino).

Il caporale maggiore Ferri Sperindio ed il soldato Lisbolli Giovanni comparvero ieri davanti al nostro Tribunale imputati di correità in furto in danno dell'Amministrazione militare, per avere nei giorni 25 e 26 agosto u. s. in Torino e nella caserma Cavalli asportato dolosamente ed a fine di lucro il tubo di una pompa d'acqua e sottratto dal magazzino del minuto mantenimento del materiale Kg. 90 di ferro e ghisa, oggetti tutti che essi vendevano poi a terza persona dividendosi in parti eguali il ricavato della vendita stessa.

Gli imputati erano confessi.

Il Tribunale, pur riconoscendo la colpevolezza degli imputati, concedeva loro le attenuanti condannandoli al minimo della pena: un anno di carcere militare.

Presiedeva per la prima volta il nuovo presidente effettivo del Tribunale militare colonnello comm. Zavattari, a cui l'avv. Omodei rivolse un saluto a nome della Curia torinese.

Presidente: Zavattari; P. M.: avv. Forghieri; segretario estensore: avv. Gibilaro; Difesa: avvocati P. A. Omodei e Callori.

Appendice della *Stampa* (40)

L'AVVENTURIERO

Romanzo

di Michele Zévaco

— Che cosa volete? Di chi cercate?

— Io desidero parlare immediatamente al capitano delle guardie: ne va della vita d'un illustre personaggio che non posso qui nominare. Spicciatevi adunque! Correte a chiamare il signor de Vitry! O, meglio, conducetemi immediatamente a lui. Ma andiamo, dunque!

— *Der Teufel!* — esclamò il sergente. — Diavolo! Quanta fretta! Calmatevi, giovinotto mio!... Guardatevi dai mastelli di colore! Si tratta adunque di cosa tanto grave!

— Ma è un'ora che ve lo ripeto, per Dio! Si tratta di cosa gravissima — urlò Capestang. — Voi sarete appiccato, squartato, se il signor de Vitry per questa vostra maledetta flemma non sarà avvisato per tempo! Sarà trattato come un regicida, capisci? Come Ravaillac!

— *Der Teufel!* — ripetè lo svizzero grattandosi un orecchio. — Lafleur, andate a svegliare il capitano delle guardie di Sua Maestà! Ma voi calmatevi, ragazzo mio! Ve l'ho già detto! Guardatevi... dai mastelli di colore! Siete voi proprio sicuro che valga la pena di scomodar tanta gente?

Capestang alzò le spalle e si appressò smanioso alla grande porta; prima che questa si richiudesse, egli intravide lo svizzero Lafleur che si allontanava a passo lento e maestoso verso l'ala destra del castello.

— Maledetto! — ruggì Capestang. — E dire che forse è già troppo tardi! Ma dove sono le stanze del capitano?

— Sono laggiù, in fondo all'ala destra, le ultime. Calmatevi, ragazzo mio!

— Credete adunque che non dovrò aspettare molto?

— Oh, no! E' una cosa che si sbriga in un batter d'occhio: dieci minuti per entrare nelle stanze del signor capitano, un quarto d'ora per svegliarlo e per spiegargli che si tratta d'un caso di vita o di morte; dopo una mezza oretta, al più tardi, il signor capitano manderà qualcuno per interrogarvi.

— Una mezz'ora — gridò Capestang.

— Io! Ma calmatevi ragazzo mio! Occhio ai mastelli! *Der Teufel!*

— Signore! — ruggì Capestang fuori di sè. — Ad ogni costo, io devo vedere immediatamente il capitano. Fatemi passare!

— Holà! E' un pazzo! E' un arrabbiato! Credete adunque che si possa entrare al Louvre a tutte le ore, come in una scuderia? Holà, guardie!

Capestang aveva portata la mano alla spada. Ma non aveva più che la guaina; si ricordò allora che la lama spezzata era rimasta nel sotterraneo del palazzo d'Angoulême.

Il sergente l'aveva esasperato: non reggeva più: balzò su lo svizzero, lo afferrò alla gola, lo strinse e urlò:

— Ah, miserabile, tu ti burli di me! Lasciami passare o io ti strangolo!

— Guardie! Holà! *Der Teufel!*... Che paura!... Aiuto, aiuto!... Saltategli addosso!... Su, su!...

In un batter d'occhio Capestang era stato circondato da una dozzina di svizzeri giganteschi, furiosi: in un batter d'occhio, venti pugni si levarono sulla sua testa: in un attimo un orribile tumulto si scatenò: e mille bestemmie, mille imprecazioni, mille insulti nella barbarica favella tedesca si incrociarono.

— Vorwärts!... Vorwärts! Der Teufel!... Schweinpel!... Vorwaerts!... Ah!... Ah! Mein Gott!

Subitamente vi fu un fuggi fuggi generale tra urli di rabbia, e Capestang, rideva a crepapelle!

— Tieni, tieni! Questo è per te!... E tu vuoi un po' di bleu?... Ecco per te un po' di rosso!... E a te daremo il giallo, eh!... Ah, canaglie!... Ah, furfanti!... Tenete, tenete!... Bevete, ubbriaconi!

Che era accaduto? Che cosa mai aveva potuto mettere in tanto scompiglio gli svizzeri?... Lo spieghiamo in due parole. Quella sera il sergente era in vena di fare lo spiritoso: egli aveva voluto scherzare richiamando l'attenzione di Capestang sui mastelli di colore e vernice che i pittori che frequentavano in quei giorni le sale del Louvre avevano lasciati lineati lungo la parete.

E durante la zuffa, improvvisamente, Capestang, aveva rovesciato uno di quei mastelli e aveva veduta la vernice espandersi: allora, poichè egli era disarmato, aveva pensato improvvisamente ad un'arma grottesca ma efficacissima: aveva cominciato a brandire due grossi pennelli e agitandoli disperatamente nell'aria aveva macchiato di verde, di bleu, di rosso, tutti i volti e tutte le mani schiacciando i nasi, riempiendo di vernice le bocche aperte, aspergendo freneticamente gli abiti belli, gli splendidi e scintillanti abiti degli svizzeri; questi, spaventati, retrocedevano, si urtavano, fuggivano come topi sorpresi dalla inondazione.

Poichè tutto il problema era là! Salvare gli abiti! Risparmiare i galloni! Meglio morire che vedere deturpare da una macchia la scintillante uniforme! Quegli svizzeri che non si sarebbero scomposti per nulla innanzi ad una pugnalata, che non avrebbero indietreggiato d'un passo se un archibugio fosse stato puntato contro di loro, fuggivano adesso terrorizzati! Si sbandavano urlando come pazzi e frattanto Capestang, brandendo sempre i terribili pennelli, correva verso la gran de porta, l'apriva, si slanciava nella corte, correva verso quella parte del castello ove vedeva alcune finestre illuminate, e sempre inseguito dalla torma degli svizzeri folli di [illegible] giungeva a piè del grande scalone.

— Fermatelo! su, su! Fermatelo!

In breve per tutto il Louvre scoppia un infernale tumulto: il rumore cresce, si espande, irrefrenabile: tutte le sentinelle corrono alle armi, gli ufficiali di servizio vanno, vengono, corrono, si urtano, mettono i loro soldati in linea di battaglia...

— Che è? Che è accaduto?... Quale catastrofe!

— Il Louvre è assalito!... Alle armi! Alle armi!...

— Si vuole uccidere il re!

— Suonate la campana d'allarme!

— Dove? Di qui... Di là!... Nella corte!

— Uccidetel... Uccidetelo!... Fermatelo!... Fermatelo!...

Capestang saliva a quattro a quattro i gradini dello scalone... Quando ebbe raggiunta la sommità, improvvisamente una porta si aprì... innanzi a lui... Capestang, che sentiva di avere sempre alle calcagna gli svizzeri inferociti, si slancia, brandendo i due terribili pennelli, uno per mano!

— Largo, largo! Io debbo parlare col capitano Vitry!

— Son io! — gridò l'uomo che aveva aperta la porta.

— Meudon! — mormorò Capestang.

Era quella la parola di riconoscimento dategli da Luigi XIII per essere ammesso a qualunque ora alla presenza del re. Tuttavia Vitry non ha ancora presa una decisione: ad un tratto riceve due terribili pennellate nel volto.

Pif, paf!... Vitry ha la faccia verde. L'indiavolato pennellatore passa!... Eccolo si è già allontanato!... Eccolo già nell'anticamera del re! C'è una porta ancora da aprire!...

L'aprì... Con due ultimi furiosi colpi di pennello egli colora in rosso ed in verde ancora due faccie e, anelante, forsennato, grottesco e sublime, brandendo i due pennelli, irrompe nella stanza del re, si avvicina al letto, afferra l'anfora, e la spezza, rovescia la coppa che fortunatamente è ancora piena e, poi sfinito, cade rovescio sul tappeto, sorridendo e mormorando:

— Era sul punto di bere! Son giunto in tempo!

XXII.

Il Re e l'Avventuriero

No! Luigi XIII non aveva bevuto! Il tumulto scatenato nel Louvre aveva fermata la sua mano proprio nel momento in cui stava per prendere la coppa d'oro, la coppa avvelenata. A quello strano rumore, che saliva, s'ingigantiva, si appressava sempre più, il giovane re aveva afferrata la spada... La porta della stanza si aprì come per l'impeto di un uragano... Egli alzò la spada, pronto a colpire... Ma subito la lasciò cadere... Luigi XIII aveva riconosciuto Capestang!

Lo vide precipitarsi sul tavolinetto: lo vide guardare l'anfora e la coppa: lo vide spezzare l'anfora e gettare sul pavimento il contenuto della coppa.

Luigi XIII impallidì.

Il giovane re aveva compreso!

Nel medesimo istante dietro la piccola porta celata fra i broccati, nelle tenebre del corridoio secreto, l'avvelenatrice fremeva di rabbia e anelante ascoltava... Anch'ella aveva compreso!...

Il re era salvo!

Ma chi era colui che lo aveva salvato? Oh! poter sapere il nome di quell'uomo e potergli metter quindi su le sue traccie per afferrarlo, per colpirlo per infliggergli squisiti tormenti!... Leonora Galigai voleva sapere ad ogni costo! Perciò ella rimaneva là, perciò ella ascoltava ancora ansiosamente.

(Continua).

L'improvviso arresto del direttore e del cassiere dell'Agenzia del "Banco di Roma,, a Pinerolo

(Per telefono alla Stampa).

Pinerolo, 6, ore 20

Vi mando la gravissima notizia, che ha sollevato il più grande stupore in tutta la cittadinanza, la quale si abbandona ai più vari e disparati commenti. Come pei grandi avvenimenti cittadini, gli uomini d'affari, i professionisti, gli amatori di scandali grandi e piccini, oggi passeggiano, a gruppi, e si fermano ad ogni istante, e gesticolano, commentando, chiosando, illustrando la cosa. Ed io raccolgo, con le dovute, più attente precauzioni, le voci, che da ogni parte si sentono.

Da vari giorni la Direzione del «Banco di Roma» a Torino, aveva mandato presso questa Agenzia due suoi sindaci, per procedere ad investigazioni e ricerche, rese necessarie dal fatto che tanto ad essa, quanto all'Amministrazione centrale, a Roma, erano pervenute denuncie di gravi irregolarità, che qui si sarebbero commesse da parte del direttore, signor Raffaello Sassoli, e del cassiere, signor Giovanni Astengo.

E, per vero, da un po' di tempo la voce di cattivo andamento di questa Agenzia del «Banco di Roma», era generale, e si sentiva sovente ripetere che là dentro si faceva man bassa sul danaro dei clienti, si giocava di Borsa, e peggio; e velatamente, da alcuni s'andava ripetendo: «Vedrete fra qualche po'».

Si racconta anzi che, già alcuni mesi or sono, con una lettera anonima era stato dato avviso alla prefata Direzione di Torino di fatti d'indole assai sospetta, — ma non specificati, — che succedevano a questa Agenzia, e che la Direzione stessa non aveva creduto di prendere in considerazione codesta denuncia, la quale sarebbe stata riprodotta, sempre anonimamente, presso la sede centrale, da cui sarebbe partito l'ordine di stare sull'*attenti*.

Sia o non vero ciò, fatto è che le investigazioni cominciarono, e seriamente, pochi giorni or sono, e che diedero per primo risultato la constatazione di un ammanco di cassa, che si dice essere vicino alle lire 50.000, ed altre irregolarità.

L'Amministrazione, interpellati il direttore ed il cassiere, si ebbe in risposta trattarsi evidentemente di errori materiali, per il che fu ad essi accordato il termine di alcuni giorni per rintracciarli e correggerli, ossia, in altri termini, per mettere, come si suol dire, le cose a posto. E qui si dice che l'Astengo, cassiere, al corrente del vero stato delle cose, siasi recato presso la Direzione di Torino ed abbia informato chi di dovere dei disordini esistenti presso l'Agenzia.

Anche questo sia o non sia, è però fuor di dubbio che ieri mattina arrivarono a questa Agenzia due ispettori, i quali, senz'altro, presero possesso degli uffici ed intrapresero la disamina dei libri e dei valori. L'ispezione durò tutta la giornata e buona parte di questa notte.

Stamane, quando il Sassoli e l'Astengo si presentarono, come di consueto, verso le nove, all'ufficio, ebbero la sgradita sorpresa di sentirsi dire dagli ispettori che entrambi erano sospesi dall'impiego e che non era più loro accordato l'accesso in Banca.

Entrambi uscirono: il Sassoli per recarsi nel suo appartamento, che è al piano superiore della Banca, l'Astengo al proprio, in una villa discosta circa un chilometro dal centro di Pinerolo. Tutti e due i giovani impiegati — ciascun di essi varca appena la trentina — hanno in moglie distinte signore ed hanno figliuoli.

Il Sassoli è noto in città come uno dei più eleganti e briosi giovani della «haute»; l'Astengo — che è genovese — per la sua tranquillità imperturbabile, la sua modestia e l'affetto smisurato per la sua famigliola.

Il Sassoli è figlio del commendatore, già cassiere della «Banca d'Italia», e poi direttore della sede torinese del «Banco Roma», direttore di una fiorente Banca biellese, ed ora — se non erro — a riposo.

Cominciò la sua carriera quale cassiere della locale Agenzia del «Banco di Sconto e Sete», dalla quale uscì per assumere la direzione di quella del «Banco di Roma». Elegantissimo e brioso, come dissi già, si era accaparrata la generale simpatia, ed è membro della Direzione di questo «Circolo Sociale», il più scelto ritrovo cittadino.

Anche di questi giorni il suo umore non si era per nulla alterato, ed una egregia e gentile signora, che ebbe il Sassoli casualmente a compagno, l'altro ieri, in viaggio da Torino a Pinerolo, mi diceva che tante barzellette ebbe lui a raccontare, da far ridere, per tutta la durata del tragitto, quanti erano nella carrozza ferroviaria.

Tornando a stamane, poco dopo essere entrato in casa, il Sassoli ne uscì. Era giunto alla soglia del portone del palazzo, che è sotto i portici di corso Torino, quando gli si avvicinarono il commissario di P. S., signor Costa, ed il delegato, signor Bodini, i quali gli intimarono, assai cortesemente, di seguirli.

Senza opporre alcuna resistenza, o compiere gesto qualsiasi, il Sassoli si arrese all'invito, e si avviò insieme ai due funzionari, che lo condussero alle carceri, dove lo consegnarono al custode.

I detti funzionari si recarono quindi all'abitazione dell'Astengo, e, fattolo chiamare, lo dichiararono pur esso in arresto e lo tradussero in carcere.

Il grave provvedimento, provocato dall'Amministrazione del «Banco di Roma», fu preso per ragioni di P. S., mancando, a quanto si dice, il mandato di arresto dell'Autorità giudiziaria.

Questa però ha cominciato ad occuparsi della cosa, ed oggi il giudice istruttore, avvocato Voena, passò quasi l'intera giornata negli uffici dell'Agenzia a raccogliere elementi e notizie.

Non vi so dire l'enorme impressione destata dall'arresto dei due giovani banchieri. E' concorde il parere di quanti li conoscono che l'Astengo sia vittima di chissà quali imbrogli commessi da altri, e pel Sassoli, parecchi sono propensi a credere che abbia tentato, alla leggera, qualche speculazione su titoli un giorno assai, anzi troppo, fortunati sul mercato, e poi caduti in grande ribasso, e che, essendosi valso dei fondi della Banca per quelle operazioni aleatorie, abbia perduto i capitali, nè più sia stato in grado di ricolmare la larga falla aperta.

Pinerolo, 6, ore 24.

La notizia da me trasmessavi dell'arresto del direttore e del cassiere dell'agenzia locale del Banco di Roma, fu conosciuta più diffusamente nel pomeriggio e suscitò i più disparati commenti e l'impressione più profonda.

Era nota l'eleganza della vita dei due arrestati, ma nessuno supponeva che essa potesse alimentarsi con danari provenienti da fonti meno che limpide: tutti ritenevano i due, quali persone correttissime ed oneste: perciò nei ritrovi eleganti che essi frequentavano, nelle famiglie signorili colle quali le famiglie degli arrestati avevano relazioni, la sorpresa fu enorme, lo stupore raggiungeva dapprincipio l'incredulità.

Intanto le notizie vanno concretandosi, prendendo forma precisa e non si sussurra più a bassa voce: nei ritrovi pubblici ormai si parla chiaramente dell'avvenuto, che assume qui, nella cittadina piccola e tranquilla, mai percossa da fatti sensazionali, emozionanti, le proporzioni di un vero avvenimento. Tutti parlano, commentano, fanno supposizioni, vogliono spiegarsi come potevano consumarsi da tempo irregolarità gravi, malversazioni notevoli, senza che alcuno se ne accorgesse.

E tali discorsi e supposizioni sono documentate e suffragate dalle risultanze odierne delle inchieste, degli esami. Infatti il giudice istruttore avvocato Voena, che ha passato tutta la giornata negli uffici dell'Agenzia, esaminando i libri contabili, la cassa, il portafoglio, i conti correnti, tutti i documenti insomma che potevano far la luce sul triste avvenimento, ha dovuto convincersi che i reati ascritti ai due arrestati sorpassavano di molto le previsioni e le supposizioni e giustificavano il sospetto che avevano fatto sorgere le prime inchieste, che cioè ben altro avrebbe dovuto venire in luce ed assai grave.

Infatti il risultato dell'ispezione odierna, compiuta dall'avv. Voena predetto e dai due ispettori, che reggono ora temporaneamente l'Agenzia, permette di affermare che gli ammanchi di cassa ammontano a lire ottantamila e non trentamila, come prima si era scoperto.

Oltre però all'ammanco diretto, che si può constatare col controllo dei libri di cassa altre irregolarità si sono scoperte in altre contabilità diverse, per cui i conti delle varie partite non tornano e lasciano credere che maggiori risulteranno i danni subìti dall'Agenzia e dai privati.

Ed invero le verifiche eseguite sino a questa sera fanno già salire la somma delle malversazioni a lire centoquarantamila, e può darsi che non si fermi a questo punto.

Si vuole definitivamente accertare la rovina dei due noti signori con le speculazioni borsistiche da essi azzardate nel decorso di quest'anno. Essi, privi di fondi propri, si servivano dei danari depositati all'Agenzia per le loro operazioni disastrose, sperando sempre in un colpo favorevole di fortuna, colpo che mai non venne.

In questi giorni essi dovettero liquidare partite disastrose: sembra che sia in seguito a tali operazioni che la sede di Torino venne informata da denuncie anonime, che qualche cosa di irregolare doveva accadere a Pinerolo, essendo i mezzi dei due operatori di Borsa impari alle loro operazioni.

La sede di Torino ne informò la sede di Roma e di concerto fra le due Direzioni fu deliberato l'improvviso invio dei sindaci per l'ispezione, che portò alle dolorose constatazioni sopra narrate.

Allo stupore del pubblico è unito però anche un senso di compianto per le due povere vittime, e specialmente per le loro due famiglie. Si crede però che si verrà loro in aiuto da qualche parte, per sistemare, nel modo migliore, la difficile e dolorosa situazione, onde anche i privati non ne risentano alcun danno.

Misteriose manovre di malviventi attorno alle polveriere di Pavia.

Pavia 6, ore 21.

Vi ho ieri l'altro informati di una misteriosa avventura di cui fu vittima una sentinella alla polveriera, e che mise a rumore tutta la città. La sentinella, aggredita e ferita, aveva sparati otto colpi di moschetto contro l'ignoto malvivente, le cui intenzioni non sono ancora note, malgrado tutte le supposizioni e le ipotesi affacciate. Ma quello che è ancora più strano e misterioso, si è che il tentativo di penetrare nel recinto della polveriera di S. Mauro si è ripetuto ieri sera, destando enorme impressione. Ieri sera infatti un soldato del 1.o reggimento montava la guardia alla polveriera di S. Mauro, nel posto preciso ove due sere prima il soldato Frapparoli era stato aggredito. A un tratto, verso le 23, il soldato vide sorgere dall'ombra, a pochi passi da lui, quattro individui che imboccarono risolutamente il ponte sul Navigliaccio che divide la strada comunale dal recinto della polveriera, e su cui egli stava di guardia.

La sentinella, sorpresa dal tentativo, e impressionata dal ricordo della brutta avventura toccata al commilitone Frapparoli, diede il *chi va là!* senza ottenere risposta. Fatte le intimazioni regolamentari, il soldato imbracciò il fucile e sparò contro gli ignoti — che nel frattempo avevano indietreggiato fino a nascondersi tra gli arbusti che crescono sulla riva del Navigliaccio — quattro colpi di moschetto, che non ebbero altro risultato che quello di dare l'allarme.

Nella serata stessa, e quasi nella stessa ora, il sergente di guardia alla polveriera posta fuori porta Cairoli, passando l'ispezione alle sentinelle, inciampicava in fili di ferro tesi ad arte attraverso il passaggio e nascosti nell'oscurità. Il sergente cadde senza farsi alcun male, ma nel rialzarsi gli parve intravvedere un'ombra che rapidamente si dileguò. Questi tentativi, ripetuti a soli due giorni di distanza dal precedente, hanno messo in orgasmo le autorità, che non riescono a scoprire gli autori e tanto meno ad indovinare il movente. Va notato che la polveriera di S. Mauro, confina direttamente con l'arsenale militare — l'unico in Italia — del 1.o reggimento genio.

La notizia di questi fatti non è ancora trapelata nella cittadinanza, per il riserbo delle autorità militari, ma non mancherà di destarvi enorme impressione. Forse potrà anche far sorgere il sospetto che una vera associazione misteriosa di malviventi lavori e trami qualche cosa a danno dell'autorità militare. Certo riesce inesplicabile l'audacia di questi ignoti che si avventurarono ieri sera ad affrontare una vigilanza che doveva necessariamente essere aumentata dopo il misterioso avvenimento dell'altra notte.

Il cav. Florio citato per una grossa nota d'albergo da pagare

Termini Imerese, 6, ore 20.

Da tre anni il grande *Albergo delle Terme*, proprietà del Municipio, è il centro degli *sportsmen* che si recano a Termini per le corse automobilistiche. Quest'anno tutto l'appartamento di lusso fu preso in affitto dal cavaliere Vincenzo Florio, promotore delle feste, per sè e per gli amici del Comitato, anche per la pensione, in tutto circa trenta persone. Alla vigilia della Targa corsasi quest'anno, dopo il pranzo inaugurale, i convitati, si dice, fecero del chiasso e giocondamente ruppero, non si sa se volontariamente od involontariamente, alcune lastre, alcuni specchi e qualche lampadario e qualche stoviglia. Alcuni signori e signore che si trovavano ancora a tavola si allontanarono per protestare contro il chiasso. Appena finito il pranzo, il direttore dell'albergo presentò la nota dei danni al Florio, ma questi disse di mandargliela a Palermo. Infatti si dice che più volte è stata mandata la nota, senza alcun esito.

La Giunta comunale ha autorizzato il sindaco a muovere lite contro il Florio, e questi è stato regolarmente citato per comparire dinanzi al Tribunale di Termini per sentirsi condannare al pagamento di L. 4000, per nota d'albergo e di interessi legali, ed al pagamento di L. 161 per debiti contratti col portiere, per telegrammi, francobolli e sigarette. Inoltre è stato citato pel risarcimento dei danni morali provocati dal Florio e dal suo *entourage*, ed alle spese di giustizia.

Un suicidio in Santa Croce di Firenze.

Firenze, 6, ore 15,25.

Oggi nel tempio di Santa Croce proprio dinanzi al pulpito Ernesto Richetti ex impiegato ferroviario, cinquantenne, tiravasi una revolverata alla tempia destra. Naturalmente vi fu grande spavento tra i fedeli accorsi subito presso il poveretto che era caduto nel sangue. Si ignora ancora le cause del suicidio. La chiesa, che è monumento nazionale, venne subito chiusa e dovrà essere riconsacrata.

Il Richetti, mentre telegrafo, agonizza.

Ruba 19 mila lire al proprio padre.

Genova, 6, ore 21.

Giunge notizia da Borzoli, presso Sestri Ponente, che l'oste Giuseppe Perrico venne derubato di 19 mila lire, 12 mila delle quali erano rappresentate da una cartella di rendita e 7000 lire in denari e ricle. Si constatò che la porta dell'abitazione era completamente chiusa per cui l'Autorità potè formarsi il convincimento che si trattava di un furto domestico. Venne infatti arrestato il figlio del derubato.

Bollettino Giudiziario

Ci telefonano da Roma, 6, ore 18,30:

Il *Bollettino Ufficiale del Ministero di Grazia e Giustizia e dei Culti*, uscito oggi, contiene tra le altre, le seguenti nomine e disposizioni:

Magistratura. — Gallotti, giudice al Tribunale di Bologna, incaricato dell'istruzione dei processi penali, è nominato consigliere alla Corte d'Appello di Palermo ed è destinato in funzione di presidente del Tribunale a Palermo, cessando dal detto incarico — Pini, giudice al Tribunale di Firenze, id. id. id. id. id. di Cagliari, cessando dal detto incarico — Lombardo, giudice al Tribunale di Trani, già nominato presidente del Tribunale di Trani, è nominato presidente del Tribunale di Sciacca. — Levi, giudice aggiunto in funzioni di pretore a Vinadio, è tramutato a Dolceacqua — De Castello, id. id. id. id. a Masserano, id. id. id. ad Adria. — Bozzi, giudice aggiunto al Tribunale di Torino, è destinato con le funzioni di pretore al Mandamento di Mello — Mansella, uditore in temporanea missione di vice-pretore al Mandamento di Novara, avente i requisiti di legge, è nominato giudice aggiunto al Tribunale di Messina — Ponza di San Martino, giudice aggiunto alla R. Procura del Tribunale di Biella, è tramutato al Tribunale di Biella — Tedeschi, uditore in temporanea missione di vice-pretore al Mandamento di San Pier d'Arena, avente i requisiti di legge, è nominato giudice aggiunto presso la regia procura del Tribunale di Biella — Palumbo, uditore in temporanea missione di vice-pretore al III Mandamento di Torino, avente i requisiti di legge, è nominato giudice aggiunto al Tribunale di Torino — Lordi, uditore di R. Procura di Tribunale, abilitato alle funzioni giudiziarie, è destinato in temporanea missione di vice-pretore al Mandamento di Novara — Gay, uditore, destinato a prestare servizio al Mandamento di Cuorgnè, abilitato alle funzioni giudiziarie, è destinato in temporanea missione di vice-pretore al V Mandamento di Torino — Grossi, uditore destinato a prestare servizio al Mandamento di Novi Ligure, abilitato alle funzioni giudiziarie è destinato in temporanea missione di vice-pretore al I Mandamento di Alessandria — Carnevale, uditore, destinato a prestare servizio al II Mandamento di Messina, abilitato alle funzioni giudiziarie, è destinato in temporanea missione di vice-pretore presso la Pretura urbana di Genova.

Rossi, giudice con le sue funzioni di pretore al Mandamento di Appiano, è tramutato, per sua domanda, al mandamento di Saluzzo, con le stesse funzioni — Foa, giudice con le funzioni di pretore al Mandamento di Magenta, è tramutato per sua domanda al Mandamento di Vercelli, con le stesse funzioni.

I sottonotati aventi i requisiti di legge, sono nominati vice-pretori al Mandamento per ciascuno indicato pel triennio 1907-09: Debenedetti, al I Mandamento di Asti; Rosa, al II Mandamento di Casale.

Bonelli, uditore alla R. Procura del Tribunale di Genova, è collocato in aspettativa per sua domanda per infermità per sei mesi — Voruzio, segretario alla R. procura del Tribunale di Vigevano, è, per sua domanda, tramutato alla R. Procura del Tribunale di Asti.

Cancellerie e Segreterie. — Maggio, vice-cancelliere al Tribunale di Verona, è, per merito, nominato cancelliere al Tribunale di Pallanza — Guidobono, cancelliere alla Pretura di Volpedo, è, per anzianità, nominato segretario alla R. Procura del Tribunale di Vigevano — Scippa, aggiunto alla Cancelleria della prima Pretura di Casale, è, per merito, nominato cancelliere alla Pretura di Pontecorvo — Gallerio, aggiunto alla Cancelleria della Pretura di Voghera, è, per merito, nominato cancelliere alla Pretura di Stradella — Agosta, aggiunto alla Cancelleria del Tribunale di Alessandria, è, per anzianità, nominato cancelliere alla Pretura di Bassignana — Gallo, aggiunto alla Cancelleria del Tribunale di Torino, è, per merito, nominato cancelliere alla Pretura di Cossato — Capra, aggiunto alla Cancelleria della Pretura di Saluzzo, è, per merito, nominato cancelliere alla Pretura di Crescentino — Zucca, già aggiunto alla Cancelleria del Tribunale di Genova, già nominato cancelliere alla Pretura di Sorso, ove non ha ancora preso possesso, è invece nominato cancelliere alla Pretura di Fivizzano — Casorati, cancelliere alla Pretura di Stradella, è nominato vice-cancelliere al Tribunale di Biella, lasciandosi vacante, per l'aspettativa del vice-cancelliere Ciocca, il posto al Tribunale di Monza — Lanza, cancelliere alla Pretura di Cossato, è nominato vice-cancelliere al Tribunale di Biella, lasciandosi vacante, pel sospeso Bianchi, il posto di cancelliere alla Pretura di Monselice — Farina, aggiunto alla Cancelleria della prima Pretura di Torino, è, per sua domanda, nominato aggiunto alla Cancelleria del Tribunale di Torino — Rolfo, aggiunto di Cancelleria al Tribunale di Pallanza, è, per sua domanda, tramutato alla prima Pretura di Torino — Scaccini, alunno di 1.a classe presso la Corte d'Appello a Perugia, eleggibile agli uffici di Cancelleria e Segreteria, d'ordine giudiziario, è nominato aggiunto alla Cancelleria della Pretura di Voghera — Ficorilli, alunno presso la Pretura di Rieti, eleggibile agli uffici di Cancelleria e Segreteria, d'ordine giudiziario, è nominato aggiunto di Cancelleria alla prima Pretura di Casale — Besghi, alunno di 2.a classe alla Pretura di Parma, eleggibile agli uffici di Cancelleria e Segreteria, d'ordine giudiziario, è nominato aggiunto alla Cancelleria del Tribunale di Alessandria — Balduzzi, già alunno di 2.a classe presso la Corte d'Appello di Casale, tramutato alla prima Pretura di Roma, è destinato a prestare servizio alla prima Pretura di Casale, in luogo di un altro funzionario — Porcia, alunno alla Pretura di Genova, è, per sua domanda, collocato in aspettativa per motivi di famiglia per sei mesi — Zanone, alunno alla Pretura di Chiavari, esonerato dal servizio di adempiere agli obblighi di leva militare, pel quale fu lasciato vacante il posto al Tribunale della stessa città, è richiamato in servizio presso il Tribunale di Chiavari — Marengo, alunno gratuito al Tribunale di Torino, è nominato alunno alla settima Pretura di Torino — Novaro, aggiunto alla Cancelleria della Pretura di Ventimiglia, è, per sua domanda, nominato aggiunto alla Segreteria della Regia Procura del Tribunale ivi — Alterisio, aggiunto alla Segreteria della Procura del Tribunale di Oneglia, è nominato aggiunto di Cancelleria presso la Pretura di Ventimiglia — Cacciatore, cancelliere alla Pretura di Bassignana, è tramutato a Volpedo — Pignari, cancelliere alla Pretura di Crescentino, è trasferito alla Pretura di Canelli — Sappa, aggiunto alla Cancelleria della prima Pretura di Casale, è nominato cancelliere alla Pretura di Pontecorvo — Lubatti, alunno di 1.a classe presso la prima Pretura di Torino, è nominato aggiunto alla Cancelleria del Tribunale di Saluzzo.

Notari e Archivi Notarili. — Guglielmino, notaro residente nel Comune di Vische (Distretto Notarile di Ivrea) è traslocato nel Comune di Mazzè (stesso Distretto) — Missere, conservatore e tesoriere dell'Archivio Notarile provinciale di Grosseto, è nominato conservatore tesoriere dell'Archivio Notarile (Distretto di Alba).

Culti. — Venne concesso il *R. Exequatur* alle bolle pontificie nominanti il sacerdote Mazzone a coadiutore con successione del sacerdote Zaquini, titolare della parrocchia San Bernardo in Camasco — Il sacerdote Perzetti al beneficio parrocchiale di San Soluto, a in Caravino — Il sacerdote Tiusi alla parrocchia di S. Michele a Vercelli.

Pel servizio della Statistica giudiziaria. — Il medesimo *Bollettino Giudiziario* pubblica un regio decreto per il quale il servizio della statistica giudiziaria e notarile è trasferito dalla Direzione generale della statistica presso il Ministero di agricoltura, industria e commercio a quello di grazia, giustizia e culti.

Il terremoto.

Firenze 6, ore 15,3.

Il Padre Stiattesi, dell'Osservatorio di Quarto, comunica: Stamane alle 4,21 si sono avute traccie di terremoto ben sensibile, avvenuto (secondo la formula Stiattesi) a circa 75 chilometri di distanza. Alle 5,17 si è avuta la registrazione di un'altra scossa più lieve, dalla stessa provenienza. Alle ore 5,30 sono incominciate importanti e vistose segnalazioni di terremoto molto lontano.

Reggio Calabria, 6, ore 15.

L'osservatorio Merabito di Mileto, segnala una scossa di terzo grado, con origine vicinissima che è stata registrata da tutti gli strumenti.

Nuove istruzioni pel riposo settimanale.

Ci telefonano da Roma, 6, ore 20:

L'*Avanti!* reca che il ministro di agricoltura ha oggi diramato nuove istruzioni per l'applicazione della legge sul riposo settimanale e festivo alle singole aziende e cioè precisamente alle seguenti:

Alberghi. — Non è consentita la vendita di stoffe, di confezioni e di altre simili negli alberghi, durante la giornata di domenica.

Esattorie. — Non sono soggette alla legge sia che vengano esercitate direttamente dai Comuni che dagli appaltatori.

Monti di Pietà. — A deroga delle disposizioni date con precedente circolare ed in seguito ad accordi intervenuti col Ministero degli Interni, possono esercitare anche nei giorni festivi, senza obbligo di concedere il riposo di compenso per le operazioni di pegno e quelle di Cassa a tale uopo necessarie. Sono invece soggette all'art. 8 della legge per le operazioni di credito e di previdenza.

Negozi senza salariati. — Sono obbligati alla chiusura nella giornata in cui la legge stabilisce il riposo dei salariati a norma dell'articolo 11. Contro il proprietario che esercita da solo la sua industria nei giorni festivi sono applicabili le penalità stabilite dall'art. 14 della legge.

Parrucchieri da donne. — Possono essere sottoposti ad un regime diverso da quello che i Consigli comunali hanno stabilito per i negozi da parrucchiere da uomo. Se in un Comune esistono numerosi locali in cui si compiano promiscuamente i due generi di lavoro deve adottarsi un unico regime. Ad ogni modo è necessario che in detti locali il lavoro delle donne sia esercitato effettivamente e rappresenti una parte notevole rispetto a quello dell'uomo.

Pulitura di pavimenti e di vetri. — (Imprese di) sono ammesse alla concessione del riposo settimanale per turno a norma dell'art. 4 del regolamento.

Privative. — E' ammissibile durante le domeniche la vendita di fiammiferi ed articoli per fumatori.

Nettezza urbana. — Soggetti alla legge del riposo settimanale se esercitata da appaltatori, esclusa se esercitata direttamente dal Comune.

Strumenti ortopedici. — (I negozi) sono assimilabili alle farmacie ed ammessi al riposo settimanale per turno.

L'istruttoria contro don Adorni.

Roma, 6, ore 23.

L'incartamento procedurale contro don Adorni, l'assassino del vecchio don Costanzo Costantini, si compone di due volumi, uno contenente gli atti generici e gli interrogatori e l'altro le deposizioni dei testimoni: essi si trovano da due giorni alla cancelleria della sezione di accusa a disposizione del difensore. In una delle prossime riunioni, la sezione di accusa si occuperà anche del processo Adorni che, salvo casi imprevisti, sarà discusso alla nostra Corte di Assise entro l'anno corrente. Il giudice istruttore, con molta opportunità, ha contenuto le ricerche e le indagini nei puri limiti necessari, in modo che l'istruttoria si è potuta chiudere in un termine brevissimo, come si dovrebbe far sempre. L'Adorni, tratto in arresto l'8 settembre, ebbe a subire vari interrogatori. Sul principio dichiarò di avere ucciso in un momento di ira, in seguito alle proposte oscene che gli sarebbero state fatte dal Costantini: disse di aver colpito con un martello il Costantini rendendolo cadavere e che, temendo poi che i rantoli dall'agonizzante fossero intesi dai vicini, coprì la vittima coi materassi del letto. Aggiunse di essersi appropriato di alcuni libretti della Cassa di risparmio, contenenti 20 mila franchi e di avar rubato due orologi. Il feroce delitto fu consumato il 3 settembre. Questo disse don Adorni, prima al delegato di P. S., poi al giudice istruttore. Il 21 settembre don Adorni scriveva al giudice, domandando di essere nuovamente interrogato, per potere smentire solennemente quanto aveva affermato contro l'onorabilità del «caro estinto». E pregava il giudice istruttore di comunicare la sua lettera ai giornali «non potendo restituire, scriveva don Adorni, al caro estinto la vita, gli sia resa la stima assai più preziosa della vita medesima». Don Adorni diceva che quando il poveretto ebbe a mostrargli il suo tesoretto, si sentì invaso da una avidità fatale e non comprendendo più nulla, come una belva feroce, si avventò sul vecchio e lo rese cadavere. Don Adorni passa nel carcere le intere giornate piangendo continuamente e si duole di essere stato abbandonato dalla famiglia. Ai difensori che lo hanno visitato chiede insistentemente notizie della madre, che credeva morta.

La Commissione parlamentare francese a Genova.

Genova, 6, ore 18.

Alle ore 10 la Commissione parlamentare francese alloggiata all'*Hôtel Bristol* si recò a visitare Palazzo San Giorgio, ove venne ricevuta dal generale Canzio, presidente del Consorzio autonomo del porto, dal sottosegretario di Stato on. Fasce, dall'on. Raggio e Gustavino. Dopo le presentazioni, la Commissione visitò lo storico palazzo e appose la firma nell'*album* dei visitatori. Quindi si recò a fare visita al prefetto ed al sindaco. In Prefettura gli ospiti furono ricevuti dal prefetto, senatore Garroni, col quale essi si intrattennero per circa mezz'ora in affabile conversazione. Il senatore Garroni promise che, recandosi prossimamente in Francia, farà loro una particolare visita. Al Municipio la Commissione francese, accompagnata dagli onorevoli Fasce, Gustavino e Raggio e dal console conte De Clercq venne, in assenza del sindaco, ricevuta dall'assessore delle Belle Arti, commendatore Poggi. Gli ospiti visitarono le varie sale degli arazzi e si interessarono dei cimeli che riguardano la storia di Genova.

Il presidente della Commissione on. Godet, ringraziò l'assessore Poggi e lo invitò alla colazione che egli in unione dei suoi colleghi offrirà domani all'*Hôtel Bristol*, al generale Canzio ed ai deputati di Genova.

Alle ore 14 l'assessore Poggi si recò all'*Hôtel Bristol*, per rendere visita alla Commissione francese. Alle ore 14,30 gli ospiti si recarono a visitare le gallerie artistiche di palazzo Bianco ed alle ore 15 si riunirono per i lavori al Consorzio autonomo in una sala loro espressamente riservata. Stasera verrà offerto dal Consorzio un banchetto di venti coperti in onore della Commissione parlamentare francese.

Ragazza strangolata in un bosco dal suo seduttore.

Ci telegrafano da Teano, 6, ore 20:

Ieri l'altro, verso le 16, corse per il paese la voce della macabra scoperta di un cadavere nella selva della Amerino. Subito si recarono per un sopraluogo il sindaco, il delegato di P. S., il pretore, alcuni carabinieri ed alcuni santari, che rinvennero il cadavere di una bellissima giovane contadina, Benedetta Mannocchia, di 24 anni, di Teano, strangolata, con contusioni in parecchie parti del corpo. Il sindaco che sapeva qualche precedente, subito immaginò chi fosse l'assassino. Il maresciallo dei RR. CC., ch'era presente, ordinava l'arresto del colpevole, tal Giltrone Ferdinando, e si recava a tale uopo alla casa del medesimo, per operare una minuta perquisizione. Pare del resto che il bruto arrestato ed incalzato dalle domande del maresciallo dei carabinieri, abbia finito per confessare il suo delitto. Eccone la causale.

Ferdinando Giltrone colle solite promesse, riuscì a sedurre la Mannocchia. Corsero parecchi mesi senza che si parlasse di matrimonio e allora la donna, certa che non si sarebbe effettuato il matrimonio per l'opposizione dei genitori dello sposo, si rivolse al sindaco, perchè interponesse i suoi buoni uffici. Fu chiamato Silvestro Giltrone, padre del seduttore, il quale mosse dubbi sulla condotta della ragazza e disse che il suo figliuolo era minorenne, che doveva adempiere agli obblighi di leva e conchiuse che avrebbe poi pensato al matrimonio. Dopo ciò, nella povera contadina, cominciarono a svanire le speranze ed in un momento di esasperazione si sentì dire che avrebbe fatto meglio ad uccidere il suo seduttore: questa minaccia arrivò all'orecchio del Giltrone, che meditò la sua vendetta. Stavano così le cose quando il 3 corrente l'assassino dette appuntamento alla giovane in campagna e quivi ne abusò e voleva costringerla a sottostare alle voglie di due suoi amici. La disgraziata si ribellò e riuscì a commuovere i due individui non ancora identificati che andarono via. Rimasta sola, col seduttore, questi, forse anche coll'aiuto di un complice, la Mannocchia fu orribilmente martorizzata e strangolata. Il paese è impressionato e se l'arresto dell'assassino non fosse avvenuto di notte, la popolazione l'avrebbe certamente linciato.

Arti e Scienze

La gestione del Regio da parte della Società Teatrale Romana

Accennammo giorni sono alla possibilità che la gestione del Regio fosse assunta dalla Società teatrale romana, e non nascondemmo il nostro compiacimento nel vedere la probabilità che il nostro massimo teatro fosse affidato ad un'impresa, che non solo presentava forti garanzie, ma per avere la gestione di vari teatri, era in condizione di poter dotare le nostre scene di spettacoli e di artisti veramente degni di esse.

Ora possiamo aggiungere che l'accordo tra l'impresa Pozzali e la Società romana fu oggi completamente raggiunto, tanto che sin da quest'anno noi potremo risentire i benefici di una nuova gestione, che avrà i suoi inconvenienti, ma che certo rappresenta il mezzo più efficace e più sicuro per contrapporre un qualche rimedio alla concorrenza dei teatri d'America.

Possiamo anche aggiungere che la fusione è ben vista così dalla Casa Ricordi, come dal Sonzogno. E chi sa quale influenza esercitino le due potenti Ditte editrici, così nella scelta degli spartiti, come degli artisti, non può non rallegrarsi di un fatto, che conciliando vieppiù su un terreno neutro le due Case, varrà a tutelare viemmeglio gli interessi dell'arte.

Negli spettacoli già prescelti per questo anno dal Pozzali, che diverrà così una specie di gerente, non avverranno, a quanto pare, grandi cambiamenti, perchè varie fra le opere, come la «Walchiria», «Iris», «Gioconda», appartengono al novero di quelle che la Società romana ha messe per ora nel suo repertorio.

E quanto all'«Ellera» del Montemezzi, ed ai «Racconti d'inverno» del Goldmark, non è il caso di sostituzioni, trattandosi di due opere vivamente attese, e che per essere novissime per l'Italia, torneranno di decoro al nostro massimo teatro.

Ma su questo punto le intese non sono definitive.

Piuttosto la nuova combinazione darà agio a noi di udire qualche opera di più — per esempio, la «Rhea» del Samara — e di avere la probabilità di apprezzare un maggior numero di artisti di valore.

E sarà sovratutto intorno a questi ultimi, che verteranno sollecite le trattative, di cui i nostri lettori verranno informati man mano che si addiverrà a qualche cosa di concreto.

La lettera di dimissioni del pittore Maccari

Roma, 6, ore 21.

Cesare Maccari ha inviato al ministro dei lavori pubblici questa lettera: «Eccellenza. Avevo accettato di far parte della Commissione artistica per i lavori al palazzo del parlamento nazionale, al solo, unico scopo di propugnare e far valere il mio concetto artistico, che tutti i grandi monumenti, ove è possibile, eretti e erigenti dallo Stato, debbano essere decorati coll'imperitura eminentemente italiana pittura a buon affresco, e specialmente il Palazzo del nostro Parlamento. Coll'ordine del giorno dai miei colleghi ieri approvato, riguardante l'aula delle sedute, col quale si è deciso che il Sartorio esegua il suo fregio pittorico ad encausto su tela, anzichè a buon affresco, si rende completamente inutile la mia permanenza in essa e perciò irrevocabilmente ne esco. Non potendo giovare alla mia arte col consiglio, prego mi si lasci d'ora in avanti attendere tranquillo alle mie opere. Gradisca i miei ossequi e mi creda dell'E. V. *Cesare Maccari*».

SPORT

CICLISMO.

Il giro di Lombardia

L'ultimo importante avvenimento ciclistico dell'annata, sia come concorso di partecipanti, come per l'internazionalità assunta dalla gara, è certamente questo IV Giro di Lombardia.

I concorrenti raggiunsero la bella cifra di 244 ed appassionante riuscirà certamente la lotta tra i campioni nostrani e quelli venuti dalla Francia e dalla vicina Svizzera.

Oggi, nel pomeriggio, avranno luogo tutte le operazioni di punzonatura delle macchine e verifiche dei documenti di ciascun corridore, e domattina, alle 6,30, verrà data la partenza al formidabile plotone dal noto ex-campione Romolo Bruni, che per l'occasione funzionerà da *starter*.

Le strade, dato il tempo veramente inaspettato per la stagione avanzata, si presentano ottime, dimodochè tutti i concorrenti si troveranno a godere delle medesime probabilità di vittoria.

Il percorso poi di Km. 210 non è eccessivamente lungo per questo fiore di corridori abituato a superare distanze ben più lunghe.

L'itinerario, come già pubblicammo, sarà: Milano, Varese, Como, Bergamo, Monza, Milano.

Un nostro speciale inviato partito stamane da Torino su di un'automobile messa a disposizione dalla fabbrica «Spa» seguirà domani tutta la corsa riferendoci dettagliatamente le fasi di quest'importante competizione ciclistica internazionale.

IPPICA.

Paper-Hunts torinesi

Favoriti da un tempo splendido, hanno avuto luogo il secondo ed il terzo «paper-hunt» della stagione. Ottimi galoppi all'uno e all'altro, con oltre sedici ostacoli. Varie cadute senza conseguenze.

Al secondo intervennero oltre 22 cavalieri; al terzo, animatissimo, 60 cavalieri e alcune gentili signore all'arrivo: contessa Grppello, signora Solorelli, marchese e marchesa Ferrero Ventimiglia, signorina Gautier.

Per la prossima settimana, lunedì 8 e venerdì 13, appuntamento alle ore 14,30 al Santuario nuovo sulla strada di Orbassano (progressiva 5000).

La preparazione del Congresso postelegrafico

Roma, 6, ore 16,5.

Ieri sera si è riunito in assemblea straordinaria il personale telefonico di Roma, per discutere la relazione sugli organici telefonici e per eleggere il proprio rappresentante al Congresso nazionale postelegrafico di Firenze. Fu votato il seguente ordine del giorno: «Il personale telefonico, riunito, ecc., dopo ampia e serena discussione, approva la relazione sulla sistemazione del personale telefonico, e, plaudendo all'opera del relatore, si augura che il Ministero delle poste e dei telegrafi senza conto, nell'interesse del servizio e del personale, delle assennate considerazioni contenute nella relazione stessa, e incarica il proprio rappresentante al Congresso nazionale di sostenere l'autonomia dei telefoni ed efficacemente adoperarsi perchè non si abbia a ritardare ancora la definitiva sistemazione del personale». Delegato della Sezione riuscì Susani Luigi. In ultimo l'assemblea ha votato un ordine del giorno con cui si fanno voti che sia liquidata l'indennità di residenza.

Vittorie elettorali nell'Istria.

Ci scrivono da Trieste, 5:

Nella seconda giornata elettorale per le elezioni alla Dieta dell'Istria, il partito liberale nazionale riportò una clamorosa vittoria. Riuscirono eletti per i Comuni rurali Andrea Davanzo, podestà di Cittanova; marchese Benedetto de Polesini, di Parenzo, e Francesco Salata, di Ossero, Trieste. Sono tre provati patrioti e di grande competenza economico-amministrativa. Il Davanzo fu nell'ultima Dieta strenuo propugnatore degli interessi agricoli, e iniziò una formidabile campagna contro i vini adulterati. Il marchese Polesini fu deputato al Parlamento ed è assai competente in questioni economiche. Infine Francesco Salata, brillante redattore del *Piccolo*, è tra le migliori forze del partito nazionale istriano. E' assai competente in questioni politiche, amministrative e sociali. Come direttore della *Lega Nazionale*, propugnò lo sviluppo delle scuole italiane in Istria, e come direttore della Società «Minerva» seppe dare nuovo impulso alla vita letteraria di Trieste e della provincia. Queste elezioni furono salutate da vive dimostrazioni di plauso.

Mercati esteri

(Telegrammi commerciali).

Farine e frumento.

PARIGI, 6 novembre (sera).

Farina 12 marche pel corrente fr. 29 50 — Idem per dicembre fr. 29 — —; id. per dicembre-gennaio 30 di idem; 4 mesi da dicembre fr. 30 40.

Mercato fermo.

ANVERSA, 6 novembre (sera).

Frumento — Mercato sostenuto.

Caffè e zucchero.

PARIGI, 6 novembre (sera).

Zuccaro rosso 88 disponibile fr. 26 25 — Idem raffinato disponibile fr. 58 75.

Mercato calmo.

Zuccaro bianco N. 3 disponibile fr. 30 — — Idem a novembre fr. 30 25.

Mercato pesante.

HAVRE, 6 novembre (sera).

Caffè venduti sacchi 6.000.

Mercato sostenuto.

MAGDEBURGO, 6 novembre (sera).

Zuccaro di barbabietola — Mercato sostenuto.

Idem per gennaio Rmk. 19 25 — Idem per marzo Rmk. 19 75.

Cotone.

LIVERPOOL, 6 novembre.

Tendenza calma: Americani, calma; Brasiliani, calma; Egiziani, ferma; Surate, invariata.

Cotoni. Domanda pel mercato in generale moderata.

Vendite della giornata balle 6.000, di cui per la speculazione balle 500. Importazione balle — —.

Cotoni americani futuri tendenza più facile; domanda moderata.

CRONACA

La sentenza del Pretore nella causa tra il Municipio e l'"Acqua potabile,,

La Società dichiarata soccombente.

Stamane, alle ore 10,30, il pretore De Antonii, della settima Pretura di Torino, pronunciava la tanto attesa sentenza sul conflitto insorto fra il Municipio e la Società delle acque potabili dopo l'avvenuta spogliazione da parte della Società stessa di alcune prese d'acqua. La questione è nota ai lettori. La sentenza, che consta di oltre quaranta pagine, è dottissima e lungamente tratta la questioni in diritto ed in fatto, attingendo alle fonti della dottrina e della giurisprudenza. Osservato che, per un caso eccezionale, il pretore ha creduto di dover invitare le parti a fare la discussione in udienza delle loro reciproche tesi, e ciò per abbreviare i termini e più sollecitamente poter rendere giustizia, data la enorme urgenza di provvedere, giacchè la mancanza d'acqua recava gravissimi disturbi e danni, la sentenza riassume le origini della contesa e tutte le circostanze di fatto che noi abbiamo altra volta narrato.

Venendo poi alla questione di diritto, osserva che il Municipio non ha proposto esattamente la questione là dove egli ha vantato un vero diritto di possesso dell'acqua. L'utente dell'acqua potabile non ha possesso di essa che nel momento in cui l'acqua esce dai contatori o dalle lenti idrometriche. Solo quando l'acqua dall'uno o dalle altre defluisce, l'utente entra in possesso dell'acqua stessa. Nè il Municipio può dirsi di essere possessore delle condutture e dei canali emungenti, solo per il fatto che essi passano nel sottosuolo di sua proprietà.

L'impianto della conduttura dell'acqua potabile rimane di proprietà della Società, anche se passi nel sottosuolo dei Comuni o sfrutti lo spazio aereo. Non è poi provato affatto che il Municipio abbia per antica consuetudine o per antichi impianti possesso di alcune prese di acqua, contatori, lenti idrometriche od altri impianti per l'acqua potabile. Ma se manca al Municipio un possesso naturale, egli può però vantare un possesso di diritto, ed a questo punto il pretore, con ardita innovazione, tratta la questione dell'azione di reintegrazione. Egli dice che il Comune, colla sua domanda, essenzialmente si propone lo scopo pratico ed immediato di essere restituito nella condizione anteriore allo spoglio violento denunciato, e cioè nella condizione di godere del diritto spettantegli in dipendenza dei rapporti contrattuali colla Società. Il pretore non esita dall'affermare che sotto tale punto di vista della questione, l'azione del Comune deve essere incondizionatamente accolta, perchè l'azione di reintegrazione nel Codice civile italiano tutela il possesso, ovverossia l'esercizio di qualunque diritto, e così anche del diritto personale di obbligazione. Ora il Comune di Torino si trovava nel possesso su cui verte la questione, e dal godimento di tale diritto il Comune fu violentemente spogliato.

Il diritto di possesso del Comune viene a lui da una lunga consuetudine contrattuale della Società dell'acqua potabile, alla quale ha sempre puntualmente pagato i canoni relativi. Il diritto del Comune sorgente da tale rapporto contrattuale è degno di meritare la tutela più ampia e legale contro gli attentati della Società, e dell'esistenza di tale diritto nessuno può avanzare dubbio. Il Comune di Torino da lunghi anni, come già si è detto, è in rapporti contrattuali colla Società, ricevendo l'acqua continuativamente, e sempre pagò con esatta puntualità il prezzo convenuto. Si tratta adunque di un contratto di somministrazione che dura da circa 40 anni, ed è perciò logicissima nel Comune la convinzione logica di vedersi continuata sempre la somministrazione dell'acqua.

Per poco che si consideri la funzione sociale ed economica dei rapporti di somministrazione di cui si tratta, non può disconoscersi come l'utente si trovi di fatto nell'esercizio pratico quotidiano di un diritto che l'altro contraente deve mantenergli insino a che il rispetto della propria obbligazione da parte sua lo renda degno di tale godimento. Se tale diritto è preminente per qualsiasi utente dell'acqua potabile, è indiscutibile per il Comune, dati i suoi molteplici servizi di indole e di utilità pubblica. Poteva la Società, se si credeva lesa nei suoi diritti, con azioni petitorie chiedere la regolarizzazione dei rapporti contrattuali, e magari la rescissione del contratto, ma non era libera di mutare e rompere violentemente quegli stessi rapporti contrattuali.

Il pretore accenna poi fugacemente alla importante questione dell'utilità pubblica e dei pubblici servizi, però coordinandola sempre al suo concetto, largamente svolto ed avvalorato dalla dottrina dei giuristi, della azione di reintegrazione nel suo maggior significato. Ed egli dice che la nostra legislazione considera questa azione di reintegrazione anche dal lato dell'ordine pubblico, il quale proibisce qualunque arbitrio di privata autorità e mira a ristabilire d'urgenza le cose nello stato in cui erano prima dello spoglio, affinchè i servizi, l'utilità e l'ordine pubblico non ne abbiano danno. *Ne cives ad arma veniant.*

Il pretore deve quindi considerare se di fatto lo spoglio sia avvenuto, ma egli dice di non doversi a lungo intrattenere su tale questione, perchè la Società stessa ha riconosciuto di avere commesso tale spoglio violento delle prese d'acqua, pur vantando di averne legittimo diritto. Legittima quindi nella sentenza il ricorso che il Comune di Torino ha fatto alla Autorità giudiziaria, pur dopo aver tentato il provvedimento energico amministrativo che la gravità del caso e la facoltà della legge gli permettevano. Egli dice che il ricorso all'Autorità giudiziaria ed il provvedimento amministrativo di cui si fa parola non si escludono, nè li rendono l'un l'altro insostenibili, perchè sono affatto indipendenti.

E dopo aver con nuova dottrina e con citazioni di giurisprudenza e discussioni di alcune massime avvalorato la sua tesi, il pretore dichiara doversi reintegrare il Comune di Torino nel possesso del diritto dell'acqua potabile goduta a mezzo delle sette derivazioni di cui si tratta, e per conseguenza nel possesso delle derivazioni stesse sì e come fu dal medesimo praticato anteriormente allo spoglio. Ordina alla Società anonima per la condotta delle acque potabili in Torino di rimettere le cose in pristino nel termine di giorni due dalla notifica della sentenza, provvisoriamente esecutoria nonostante l'appello; fatto in difetto, di provvedersi a spese della Società. Condanna infine la Società anonima predetta a rifondere al Comune i danni, da liquidarsi in opportuna sede, e le spese di questo giudizio, liquidate in lire 65, oltre a quelle della sentenza e relative.

La messa funebre per la Principessa Maria Vittoria.

Questa mattina fu celebrata all'altare centrale del sotterraneo, nella Basilica di Superga, la Messa funebre in suffragio della principessa Maria Vittoria, Duchessa d'Aosta, della cui morte ricorreva il 32.o anniversario.

Alla cerimonia intervennero il Duca d'Aosta ed il Duca degli Abruzzi col seguito. La Messa fu celebrata da mons. Brielli, prefetto della Basilica, assistito dal parroco don Berardi e dal cappellano don Grassi e teol. Bonsen, Cantono e Gensana.

Sulla tomba della Principessa fu deposta una magnifica corona di fiori freschi.

I Principi, dopo essersi intrattenuti nell'appartamento reale della Basilica, ripartirono col treno speciale della funicolare.

Le elezioni dei Probiviri.

Il Consiglio Generale della Lega Elettorale fra esercenti, commercianti ed industriali, convinto che le elezioni dei probiviri assumono sempre maggior importanza per il ceto industriale, fa un invito speciale a tutti gli elettori iscritti ed ai propri soci in particolare di voler partecipare alla votazione di domani, domenica.

Il tentato suicidio col chinino

Il chinino va sostituendosi al sublimato come mezzo di suicidio. Ieri la sarta Lucia Prasio, d'anni 17, abitante in via Nizza, N. 25, trovandosi in piazza Santa Giulia nei pressi della chiesa, ingoiò 40 tavolette di chinino di Stato, a scopo suicida.

Venne accompagnata poco dopo da una guardia civica al San Giovanni, dove il dottor Campora le praticò subito la lavatura dello stomaco, riservandosi sulla prognosi.

La disgraziata, che non volle dire il movente del triste tentativo, fu [illegible]

La Carità del Sabato.

L'inverno si avvicina lentamente, pure ci raggiungerà assai presto: accrescerà lo squallore di tante piccole e misere dimore, il cui focolare non conobbe quasi mai tepori di fiamma; renderà sofferenti molti bimbi, che per la vita grama non seppero mai il sorriso. I poveri urgono più numerosi, adesso, alla nostra porta, ed il fondo della «Carità del Sabato» si è ridotto di tanto da non poter più bastare a lenire tutte le miserie e le sofferenze. Ma noi abbiamo fede nel cuore generoso degli assidui nostri, e attendiamo il loro soccorso, che non può mancare. Lettori, aiutateci nell'opera pietosa; ricordatevi dei poveri!

Oblazioni ricevute nella settimana *dal 30 ottobre al 6 novembre.*

In adempimento di promessa fatta L. B. (da consegnare a famiglie con bimbi o malati), L. 15 — In omaggio della Consolata e Sant'Antonio, L. 10 — In memoria d'un caro Amico B. F., L. 10 — Per i nostri poveri morti V. G., Genova, L. 5 — Orlando Guerrazzi, L. 5 — A. P. in ricordo dei genitori, sorelle, congiunti, amici e nemici defunti, L. 5 — C. V., L. 5 — Ai poveri vecchi affinchè preghino per i miei amati genitori defunti, A. S., L. 5 — Per grazia ricevuta ricorrendo alla protezione di Sant'Antonio e Madonna della Consolata, Delia P., L. 5 — Pel pane di Sant'Antonio, C. V., L. 5 — Mario, Torino, L. 1 — Ad una povera madre per promessa a Sant'Antonio, Roberlino, L. 3 — Residuo della corona funebre per la defunta signora Quertero, gli operai della Ditta Bertola, L. 2 40 — Portalettere Torino rimanenza sottoscrizione corona funebre, L. 2 10 — Il piccol Carluccio manda pel pane dei poveri di Sant'Antonio, L. 2 — Per ottenere guarigione della mamma, Ninetta manda ai poveri, Torino, L. 2 — Per promessa fatta ai poveri di Sant'Antonio, R. L. V., L. 2 — Per i suoi poveri Emilio Romana, L. 2 — Per una grazia e una prece per un defunto, B. A., L. 2 — N. N. per i suoi morti, L. 2 — N. G. in suffragio dei suoi poveri morti, L. 2 — N. N. per la cara memoria dei miei morti, L. 2 — In memoria dei loro cari defunti coniugi B., Strevi, L. 1 50 — G. Giuseppina nell'anniversario della cara mamma, L. 1 50 — Emilia S. per i poveri, L. 1 50 — Italo offre ai poveri, implorando guarigione mamma, L. 1 — Per il pane dei poveri di Sant'Antonio, I. G., L. 1 — Mia offerta d'ogni martedì, per venerazione e pregando Sant'Antonio da Padova a voler salvare la mia famiglia, L. 1 — Per molti elogi fatti al mio soprabito, E. C., L. 1 55 — Del prof. Silvio Pivano, a nome del Comitato per le onoranze al cav. Luigi Pezzi, archivista della Biblioteca Reale di Torino, Residuo attivo L. 43. Il Comitato, sensibilissimo al largo favore con cui, per le alte benemerenze del cav. Pezzi, fu accolta la sua iniziativa, ne esprime con questo mezzo ai signori aderenti il suo vivo ringraziamento. — Totale L. 149 55.

Soccorsi distribuiti nella settimana

Otto di L. 10: L. 80 — Trentacinque da L. 5: L. 175 — Otto da L. 4: L. 32 — Quarantasei da L. 3: L. 138 — Sedici da L. 2: L. 32 — Totale L. 457.

Un comizio-concerto pro vittime politiche.

Il Comitato pro' vittime politiche ha organizzato per domenica, ore 15, nel salone dell'Associazione Generale, un comizio pubblico. Gli oratori designati sono: Alessandro Degiovanni e Ugo Nanni. Dopo il comizio il violinista russo Edoardo Sörmus darà concerto con svariato progetto, e negli intermezzi una russa, la signorina Ida Kowilovski terrà una conferenza sul tema: *L'arte e il proletariato.*

«Il socialismo della volontà».

Per incarico della Camera del lavoro questa sera, sabato, nel salone dell'Associazione Generale il segretario della Confederazione del lavoro Rinaldo Rigola terrà un discorso sul tema: *Il socialismo della volontà.*

Per le licenze agli esercizi pubblici.

Il Sindaco ha pubblicato il manifesto che contiene le norme per le licenze agli esercizi pubblici e le protrazioni d'orario notturno. Le norme sono le medesime degli anni scorsi.

L'arrivo del Duca d'Aosta.

Ieri sera è arrivato da Milano e disceso a Porta Susa il Duca d'Aosta, il quale viene a Torino per assistere ai funerali della Duchessa Maria Vittoria d'Aosta, nella Basilica di Superga.

Il Duca di Genova.

Col diretto del pomeriggio è giunto da Roma S. A. R. il Duca di Genova.

Un'aggressione presso il «ponte del Diavolo»

Una fuga attraverso la Dora.

Verso le 4 di questa mattina una pattuglia di agenti municipali trasportava all'Ospedale di San Giovanni un giovane uomo, sofferente per una ferita lacero-contusa sulla fronte, prodotta da un colpo di pietra. Il sanitario di guardia, lo medicò, giudicandolo guaribile in dodici giorni; siccome poi i suoi abiti erano inzuppati d'acqua e non era quindi possibile rimandarlo in quello stato, il ferito venne provvisoriamente ricoverato. La guardia scelta Gargiulo, di servizio nell'ospedale, raccolse intanto le prime sommarie notizie del fatto dagli agenti municipali e da un altro individuo, che li aveva pure accompagnati al nosocomio; e poichè da queste prime informazioni risultava che il ferimento fosse conseguenza di una rissa, avvertì telefonicamente la Questura Centrale perchè provvedesse alle ricerche.

Il brigadiere Casetta, della squadra mobile, ed alcuni agenti si recarono subito sul posto e iniziarono delle indagini, che misero in luce la verità. Ecco in quali circostanze si svolse il fatto.

A tarda ora della notte, certo Lupo Vittorio, d'anni 23, muratore, abitante in strada Circonvallazione, presso il cosidetto «Ponte del diavolo», che è nelle vicinanze del Cimitero, si restituiva alla sua abitazione, in compagnia del carrettiere Matteo Marchisio, d'anni 23, da Bianzè, abitante in via Giachino. Giunti presso l'abitazione del Lupo, il Marchisio salutò l'amico e proseguì la sua strada da solo. Non aveva però ancora percorso una trentina di metri, che fu sorpreso da grida di aiuto dell'amico suo. Prontamente allora ritornò sui suoi passi, e giunto presso l'abitazione del Lupo vide questi alle prese con quattro individui che lo percuotevano con pugni. All'apparizione del Marchisio, gli aggressori fuggirono precipitosamente, dirigendosi verso la Dora.

Nel frattempo le grida erano state avvertite dagli agenti daziari della Barriera del Cimitero, ed un agente corse tosto verso il luogo da cui l'invocazione veniva, per vedere che cosa era avvenuto. L'agente si unì poscia al Lupo ed al Marchisio per rincorrere i fuggiaschi che, come abbiamo detto, si erano diretti verso la Dora. Tre di essi però non fu possibile raggiungere, perchè si erano gettati nel fiume ed a guado avevano raggiunto la sponda opposta. Uno solo cadde nelle mani degli inseguitori, ed è l'individuo che venne poscia trasportato al San Giovanni. Dallo stato dei suoi abiti appare evidente che anche lui era entrato nell'acqua per guadare il fiume, ma sia perchè ferito alla fronte, sia per timore di peggiori guai, era ritornato sulla riva di partenza, dove fu trovato.

Questo, sommariamente, il racconto fatto dal Marchisio e dal Lupo. Questi poi ha aggiunto che gli aggressori, i quali stavano evidentemente nascosti presso la sua abitazione, lo assalirono improvvisamente nell'atto in cui stava per entrare nel portone di casa. Quali siano le ragioni dell'aggressione non è stato finora possibile accertarlo. Il Lupo immagina che sia per vendetta, ma non sa, o non vuole dire, da quale causa il desiderio della vendetta sarebbe originato.

L'aggressore ferito fu identificato per certo Bernardo Merlo, d'anni 17, da Tronzano Vercellese, carrettiere, abitante presso certa Virginia Garzello, in via Modena, N. 31. E' da notarsi che fra costui e il padre del Marchisio sono avvenuti non è da molto dei litigi, che avevano lasciato dei rancori, ma questo antico fatto non sembra avere nessuna relazione coll'aggressione della scorsa notte, poichè l'aggredito fu il Lupo, e non il Marchisio.

Sul conto dei tre altri aggressori scomparsi nessuna notizia certa si è ancora potuta raccogliere.

L'Autorità prosegue nelle sue indagini, perchè il fatto, così come risulta dalle prime indagini compiute, non appare pienamente in tutte le sue parti.

Un'ultima circostanza: Mentre il Merlo veniva trasportato al San Giovanni, gettò nella vettura una vecchia rivoltella guasta e non carica, la cui canna era piena di terra. L'arma fu raccolta dagli agenti e consegnata alla Questura.

Un calzolaio morto nella solitudine

Il calzolaio Sereno Giuseppe, d'anni 45, da Verolengo, abitava da solo in un locale annesso ad una sua piccola bottega in via Michelangelo, N. 1. Il poveretto era da molto tempo afflitto da diabete che gli procurava delle frequenti crisi. Giovedì i vicini rilevarono che non aveva aperto bottega, ma non fecero gran caso. Ieri mattina però vedendo che la bottega rimaneva ancora chiusa, qualcuno ebbe sospetto che il Sereno fosse stato colto da malore, e poichè dall'interno della abitazione nessuno dava segno di vita, avvertirono un fratello, a nome Spirito, abitante in via Pallamaglio, N. 10.

Lo Spirito si portò subito sul posto e chiamato un fabbro fece aprire l'uscio. Purtroppo, il sospetto dei vicini corrispondeva a realtà: il povero uomo giaceva sul letto, cadavere. Avvertita l'Autorità, si recarono sul luogo per le necessarie constatazioni di legge, il delegato Collamarini ed il medico municipale dottor Clerico, il quale rilevò che la morte era dovuta a sincope originata dalla malattia che lo affliggeva.

Colpito da una sassata.

Il ragazzo Michele Ariotto, d'anni 12, contadino, abitante in via Oropa, 485, fu colpito all'occhio sinistro da una pietra, lanciatagli contro sbadatamente da un altro ragazzo, che stava trastullandosi. L'Ariotto riportò una ferita lacero-contusa, che i medici del San Giovanni giudicarono guaribile in dieci giorni.

Stato Civile di Torino

6 novembre 1908.

NASCITE: 22; cioè maschi 10, femmine 12.

MATRIMONIO: Rolfo Carlo con Mesea Margherita.

MORTI: Imoda cav. avv. Carlo, d'anni 83, di Torino, avvocato, via Saluzzo, 1.
Bertola Giuseppe, id. 61, di Marene, meccanico, via Bologna, 33.
Stroppiana Antonio, id. 56, di Cortazzone, falegname, via Mazzena, 10.
Fechini Rosa (ved.) n. Albinolo, id. 70, di Torino, agiata, via San Francesco da Paola, 11.
Beccaria Giovanna, id. 12, di Bra, scolara, via Franco Bonelli, 2.
Arese Michele, id. 36, di Fossano, tappezziere, via Vanchiglia, 26.
Gandiglio Maria (ved.) n. Porporato, id. 66, di Volvera, casal., via Amerigo Vespucci, 1.
Chiollero Enrico, id. 52, di Pinerolo, limatore, via Novara, 10.
Tamesi Teresa n. Ragazzi, id. 60, di Torino, casalinga, via San Francesco da Paola, 10.
Berrino Domenico, id. 59, di Buttigliera d'Asti, capo-giardiniere, Castello del Valentino.
Casalengo Maria n. Quattro, id. 31, di Torino, casalinga, strada di Nizza, 543.
Sereno Giuseppe, id. 45, di Verolengo, calzolaio, via Michelangelo, 1.
Cancelli Paola (ved.) n. Fasolis, id. 63, di San Mauro Torinese, casalinga.
Abrate Bartolomeo, id. 13, di Cherasco, scolaro.
Balocco Giuseppe, id. 50, di Livorno Piemonte.
Botto Paolo, id. 45, di Alice Belcolle, contad.
Taglialerri Palmira, id. 19, di Ferrara, domest.
Perrone Ermenegildo, id. 12, di Casale Monferrato, scolaro.

Più 1 minori d'anni sei.

Totale complessivo: 22; di cui a domicilio 14; negli ospedali, istituti, ecc., 8. Non residenti in questo Comune 4.

ULTIME NOTIZIE

Una generale intonazione di calma sull'incidente di Casablanca.

I malumori contro Guglielmo II.

(Per telefono e telegrafo alla Stampa)

Berlino, 7, ore 9,10.

La Germania non ha ancora accettato la formula francese di dichiarazione, la quale è la seguente: «I due Governi sono dolenti dell'incidente del 25 settembre che ha spinto i loro agenti a violenze e vie di fatto». Cambon ha avuto ieri mattina ancora un colloquio con von Schoen che ha avuto a sua volta un'intervista con Bülow. Si crede che i negoziati dureranno ancora qualche giorno, prima che si adotti una formula definitiva e si crede che la Germania fa aspettare la risposta prima perchè desidera prendere conoscenza del rapporto del signor Bordet, commissario speciale a Casa Blanca, rapporto che la Francia ha promesso di comunicare alla Cancelleria imperiale: in seguito è certo che, il Governo tedesco desidera tirare a lungo l'incidente, perchè l'opinione pubblica di Germania non si occupi di altri affari molto più interessanti — vale a dire della politica personale dell'Imperatore e delle sue dichiarazioni al *Daily Telegraph*.

Comunque conviene notare che la stampa intera, compresi i giornali gallofobi, esprimono la speranza che l'incidente di Casa Blanca sia prossimamente regolato. Un articolo della *Gazzetta di Colonia*, la quale come si sa è il giornale più autorizzato, viene riprodotto dalla stampa intera. Credo utile di citarne alcuni brani.

«Noi siamo completamente d'accordo coll'opinione espressa da un giornale francese il quale considera l'idea di un conflitto fra Germania e Francia, a proposito dell'incidente di Casa Blanca, come qualche cosa di talmente enorme, assurdo e mostruoso che non merita nemmeno la pena di considerarne l'eventualità. Noi pensiamo che la grande maggioranza del popolo francese è contraria, come lo siamo noi, ad una politica di avventure e sarà bene finirla presto con questa questione di Casa Blanca».

Sembra del resto che in Germania l'opinione pubblica si renda conto che la Francia non è e non sarà mai disposta ad inchinarsi dinanzi alle esigenze non giustificate. E' per riflettere questo sentimento che nello stesso articolo la *Gazzetta di Colonia* scrive: «Noi sappiamo perfettamente che non si impongono ad una grande nazione come la Francia esigenze che non sono compatibili col suo onore e colla sua dignità. La Germania non ha mai avuto simile intenzione. La migliore prova è che noi stessi non esitiamo di esprimere il nostro dispiacere, dopo che sarà stato incontestabilmente stabilito che il nostro console ha pur egli commesso un errore».

Il *Lokal Anzeiger* scrive: «Alcuni giornali francesi hanno affermato che la Germania pensava di creare nuove difficoltà intorno all'incidente di Casa Blanca. Siamo in grado di smentire questa voce: da fonte autorizzata si dichiara che i due Governi non sono ancora d'accordo sulla formula, ma si ha la migliore speranza in una pronta e favorevole soluzione».

Per quanto concerne poi la stampa di stamane è interessante far notare che nei giornali vi sono pochissimi commenti ed articoli di fondo sopra l'incidente di Casa Blanca. E' interessante far osservare come i giornali che appoggiano il Governo, quali la *Deutsche Tages Zeitung* (agrariana), la *Post* (conservatrice), la *Gazzetta di Voss* (radicale) e la *Taegliche Rundschau* (pangermanista) non pubblicano una sola parola di commento. Si ha il diritto di interpretare questo silenzio come una prova dell'indifferenza assoluta della stampa governativa intorno a questo fatto. E' perfettamente noto che l'incidente, sollevato dal Governo germanico, non è affatto approvato dai suoi giornali. Trovo per contro nei giornali di opposizione alcuni commenti, come i seguenti:

Il *Vorwaerts*, socialista, scrive sotto il titolo «Il gioco del fuoco»: «Più nulla riesce: la frivolità dell'esagerazione dell'incidente di Casa Blanca era così grande, il malcontento che si produce in Germania, giocando col fuoco, era così violento che Bülow ed i suoi aiutanti hanno dovuto arrestarsi. Ieri ancora «l'onore nazionale» era minacciato; oggi ci si annuncia che «la soluzione pacifica è assicurata». Non abbiamo mai dubitato di tale risultato. Fin dal principio abbiamo caratterizzato come meritava l'insolenza della stampa ufficiosa».

La *Morgen Post*, radicale avanzata, scrive sotto il titolo «La vittoria del buon senso»: «Sarebbe stato un delitto contro la umanità, un ritorno agli usi barbari dei tempi più cupi del medio evo, turbare la pace per una simile futilità. Il fatto che tale possibilità abbia potuto presentarsi prova eloquentemente l'alta pressione dell'atmosfera politica».

Tento ora di delinearvi l'ambiente politico delle ultime ore. Ad un'ora tarda della serata si dichiarava, nei circoli tedeschi, autorizzati, che la Germania non aveva accettato il progetto di formula sottoposto dall'ambasciatore di Francia Cambon. Il Governo germanico desidera alcune modificazioni per il fatto che il progetto francese è di carattere generale, mentre la Germania vorrebbe entrare nei particolari. Il Governo germanico vorrebbe particolarmente l'espressione di rammarico, per quanto concerne il console, ma il Governo francese — si sa — non è affatto disposto ad esprimere rammarico in proposito. Si assicura che l'Imperatore abbia preso egli medesimo l'iniziativa, per quanto concerne l'espressione di rammarico ed insiste molto sul punto di vista tedesco. Von Bülow e von Schoen hanno conferito ieri mattina, ma hanno dovuto sottoporre ogni proposta di modificazione al testo francese all'Imperatore, il quale — come è noto — ha lasciato Vienna ieri sera e deve arrivare stamane a Donaueschingen. Il viaggio dell'Imperatore ritarda naturalmente i negoziati in corso. E vi è un altro punto di vista tedesco intorno a questa formula.

Vi ho parlato ieri sera dell'eventualità dell'invio di un indirizzo da parte dei deputati del Reichstag che conterrebbe certamente biasimo [illegible] politica personale dell'imperatore Guglielmo. Il partito conservatore, che è il più fermo sostegno del Trono e del Governo al Reichstag, che è sotto il punto di vista numerico secondo in forza (viene immediatamente dopo il partito del Centro), dopo aver respinto tale proposta, fa pubblicare nei giornali una dichiarazione che è naturalmente destinata al Sovrano, ma che nel caso attuale non riveste la forma di un indirizzo, ma di un semplice comunicato ai giornali del partito. In questa dichiarazione traspare infatti un biasimo, appena celato, all'Imperatore. Ecco ciò che dice il comunicato: «Vediamo con inquietudine che le parole di S. M. l'Imperatore, certamente ispirate da numerosi motivi, hanno contribuito talvolta, in seguito ad una falsa interpretazione, a collocare la nostra politica estera in una situazione difficile. Animati dall'idea di porre il prestigio imperiale al riparo dalle critiche e da discussioni che non potrebbero riuscire profittevoli, e spinti dal desiderio di collocare il popolo e l'Impero tedesco al riparo da complicazioni e da svantaggi, ci crediamo costretti ad esprimere il rispettoso desiderio che si voglia ben osservare per l'avvenire un maggior riserbo nell'espressione di tutte le opinioni. Nondimeno vogliamo al tempo stesso stabilire, in modo ben netto, che, nell'interesse della dignità e del prestigio dell'Imperatore di Germania, consideriamo che sarebbe luogo a non continuare a menzionare questo incidente di stampa. Abbiamo pure espresso il desiderio, particolarmente in faccia agli stranieri, di potere serbare vera calma, e una fermezza risoluta che, di fronte al pericolo che ci circonda, diventa per noi una necessità assoluta per la nostra conservazione».

Tutti i giornali riproducono questa dichiarazione del partito conservatore e ne fanno notare l'importanza.

Parigi, 7, ore 10.

Il corrispondente dell'*Echo de Paris* a Berlino ebbe alla Vilhelmstrasse un colloquio con un diplomatico, che gli dichiarò che la soluzione dell'incidente di Casa Blanca si trova ritardata per la comunicazione del rapporto del commissario di polizia francese a Casa Blanca, fatto da Pichon al Governo tedesco, ma che la soluzione che questa comunicazione ritarda non sarà di natura tale da ferire l'onore o l'amor proprio della Francia e salvaguarderà nel tempo stesso la dignità della Germania.

Il Cancelliere è così persuaso della necessità di attendere l'esame dei due rapporti (francese e tedesco) che durante la seduta del Reichstag di martedì è deciso di parlare il meno possibile sull'incidente. Solo quando i due rapporti avranno bene stabilito i fatti si potrà decidere quale sarà la forma del rammarico che si dovrà esprimere dalle due parti, prima che l'incidente totale non sia sottomesso al Tribunale dell'Aja.

Il diplomatico ha aggiunto: «E' inesatto che il Cancelliere attenda istruzioni dall'Imperatore per rispondere alla formula preparata dalla Francia. L'Imperatore ha telegrafato a Bülow al suo arrivo in Austria che gli lasciava interamente la scelta sulle dichiarazioni che entrambi i paesi avrebbero dovuto fare, compatibile però colla dignità della Germania».

Il corrispondente del giornale crede che non passerà molto tempo prima che l'incidente sia chiuso e che la Germania vuole innanzitutto trattare colla Francia sulla questione di Oriente. Il giornalista conclude dicendo che si può attendere con sicurezza un amichevole accordo per l'incidente di Casa Blanca.

La *Petite République*, completando le sue informazioni già date ieri, dice che il rapporto del commissario di polizia Borde dà particolari molto precisi sul modo di procedere del console tedesco: modo di procedere che le Autorità militari francesi a Casa Blanca ritennero inammissibile.

Le Petit Parisien annunzia che il Governo tedesco diresse ieri al Governo francese il suo gradimento per la pubblicazione dei documenti del libro giallo che era sottoposto al suo esame. Il nuovo libro giallo sul Marocco verrà alla luce verso la fine della prossima settimana.

Vive simpatie russe per la Francia.

Pietroburgo, 7, ore 10.

Nei circoli bene informati persiste una certa inquietudine in seguito al contegno della Germania relativamente all'incidente di Casa Blanca.

Nel suo articolo di fondo la *Nowoje Wremia* simpatizza cordialmente colla Francia e l'Inghilterra, alleate della Russia. La *Nowoje Wremia* è convinta, e questa convinzione è condivisa nelle sfere ufficiali, che la nazione germanica non approverebbe un atto ostile contro la Francia a motivo di un incidente così insignificante come quello di Casa Blanca! Avendo le rivelazioni dell'imperatore Guglielmo colpito il prestigio suo in Germania, si spera che un diversivo contro la Francia lo rileverà. Ma non vi è assolutamente alcun dubbio che la Francia, conscia del suo buon diritto, non cederà alle pretese della Germania: essa può contare con fiducia sull'appoggio della Russia e dell'Inghilterra. Ecco ciò che si pensa qui dell'ultima fase dei rapporti franco-tedeschi.

Come il console tedesco fu tratto a organizzare le diserzioni

Tangeri, 7, ore 9.

Dal rapporto elaborato dal commissario di polizia di Casa Blanca sopra l'incidente col console tedesco, intorno ai disertori della legione straniera, sembra che sia il corrispondente di un giornale tedesco che aveva stabilito una agenzia di diserzione a Rabat. Questa agenzia è stata poi stabilita a Casa Blanca. Il corrispondente tedesco, non trovando l'appoggio che sperava presso il console di Germania, si era diretto in Germania. Il console fu oggetto di recriminazioni e minaccie per parte di alcuni uomini politici, ai quali la sua «inerzia» fu denunciata. Temendo per il proprio avvenire, il console di Germania si lasciò poi convincere e prestare la propria autorità all'agenzia di diserzione. Ma non vi recò alcun zelo. E' così che si spiega l'insuccesso del primo tentativo di imbarco di disertori che produsse l'incidente di cui si tratta.

Un'altra intervista del Kaiser rientrata

New York, 7, ore 9.

Secondo informazioni autorizzate sembra che, in seguito ad una pressione molto energica, la Direzione della *Century Magazine*, che aveva annunciato che stava per pubblicare una nuova intervista del Kaiser, abbia distrutto i numeri di questa rivista contenente l'intervista dell'Imperatore Guglielmo ed abbia ritirato i manifesti che annunciavano questa intervista.

Il Kaiser si congeda da Francesco Giuseppe

Vienna, 7, ore 11.

Francesco Giuseppe e l'arciduca Francesco Ferdinando accompagnarono l'imperatore Guglielmo alla stazione dopo il pranzo intimo di Schoenbrunn. Il congedo dei due Sovrani fu cordialissimo. Guglielmo tre volte espresse la sua viva gioia di averlo visto due volte nel corso dell'anno.

Una convenzione militare turco-bulgara?

Parigi, 7, ore 9.

Il *Petit Parisien* ha da Costantinopoli: «Secondo un'informazione attinta a buona fonte, il Gran Vizir ed i delegati bulgari avrebbero gettato le basi di una convenzione militare difensiva tra la Turchia e la Bulgaria».

Borsa di Torino.

7 Novembre

Prezzi delle ore 11,35.

Rendita Italiana 3 75 0/0 fine mese corrente 104 05.

CAMBI A VISTA.

Francia 3: denaro 100 075, lettera 100 175.
Svizzera 3 1/2: denaro 100 05, lettera 100 15.
Germania 4: denaro 122 90, lettera 123.
Londra 2 1/2: denaro 25 13, lettera 25 15.

PREZZI DEI VALORI PER FINE CORRENTE:

Obblig. Cr. Fond. S. Paolo 3 75 p. c. 504 50.
» Cr. Fond. S. Paolo 3 50 p. c. 485 50.
» Banca d'Italia 3 75 502.
» Ferrovie Italiane 3 0/0 352.
» Ferrovie Meridionali 352.
» Ferrovie Vittorio Emanuele 360.
» Ferrovie Sarde C. 360.
» Ferrovie Sicule 4 0/0 oro 512.
» Ferrovie Secondarie Sarde 4 0/0 511.
» Ferrovie Mediterranee 4 0/0 503.
» Tramways Torino 4 1/2 514.
Azioni Banca d'Italia 1270, 1269, 1268 1/2, 1268.
» Banca Commerciale 808, 806 1/2, 808, 807 1/2.
» Credito Italiano 567 1/2.
» Bancaria Italiana 103, 102, 103.
» Banco Roma 106 1/2.
» Banco della Liguria 115 1/2.
» Ferrovie Meridionali 668, 667 1/2.
» Ferrovie Mediterranee 398 1/2, 398.
» Concimi Vicenza 394, 393 1/2, 393.

Fermissimi in apertura, chiudiamo in leggera reazione su realizzi.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 6 novembre:
Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura, ore 9: 736,2; ore 15: 734,8; ore 21: 735,9.
Stato atmosferico — Ore 9: coperto; ore 15: sereno; ore 21: coperto.
Temperatura estrema al nord in gradi centesimali
Massima + 11,8 **Minima + 1,5**
Piazza Castello — Nelle aiuole al nord del Palazzo Madama.
Temperatura massima del giorno 6 + 12,0
Temperatura minima della notte dal 5 al 6 + 1,2
8 novembre — Il sole nasce alle ore 7 e minuti 10; tramonta alle ore 17 e minuti 7.
Giorno della luna 14° piena ore 3 minuti 30.
Stazione Termometrica Bardelli (Corso Dante).
Temperatura massima del giorno 6 + 8,5
Temperatura minima della notte dal 6 al 7 + 4,4

ALFREDO FRASSATI, direttore.
PONZO GIOVANNI, gerente.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE (Società Anonima Italiana Imprese Teatrali; spettacoli d'opera e ballo), ore 20,45: *La dannazione di Faust*, leggenda drammatica in 4 parti, adattamento scenico di Raoul Gunsburg, versione italiana di Ettore Gentili, musica del M.° Ettore Berlioz — L. 1 80.

TEATRO CARIGNANO (Rappresentazioni straordinarie Virginia Reiter), ore 20,45: *Madame sans Gêne*, commedia in 4 atti di Sardou e Moreau. — L. 1.

POLITEAMA CHIARELLA (Spettacoli d'opera), ore 20,45: *Tosca*, melodramma in tre atti di V. Sardou, L. Illica e G. Giacosa, musica del maestro G. Puccini. — L. 1 50.

TEATRO ALFIERI (Compagnia drammatica italiana E. Grammatica - R. Ruggeri), ore 20,45: *Goldoni e le sue sedici commedie nuove*, commedia in 4 atti di P. Ferrari (serata di famiglia). — L. 0 80.

TEATRO BALBO (Compagnia italiana di operette e féerie, di C. Lombardo), ore 20,45: *Il Principe di Pilsen*, operetta in tre atti, musica del maestro Giuseppe Luders — L. 0 60.

TEATRO ROSSINI (Compagnia dialettale piemontese Casaleggio), ore 20,45: *I mari strach*, commedia in tre atti di Cesare Meuniai; *Un artista ant'erba*, farsa. — L. 0 50.

TEATRO TORINESE (Compagnia dialettale «La Torinese», diretta dal cav. Gemelli), ore 20,45: *Majin... a Spinetta*, dramma; *La Gran Via*, zarzuela. — L. 0 40.

TEATRO GIANDUJA (Marionette torinesi). — Ore 20,45: *Io so tutto*, rivista - *Teatro Nijon* — L. 0 40.

CAFFÈ LIGURE. — Tutte le sere concerto.

Stamane, alle ore 1, dopo breve malattia, spirava in Rubiana

Giacinta Remondini
Vedova GUGLIELMINI
d'anni 73.

La figlia, il genero, i nipoti, i fratelli ed i congiunti tutti ne danno il triste annunzio.

La sepoltura avrà luogo in Rubiana, alle 10 di domenica, 8 corrente. (A

Stamane, alle ore 3, munito dei conforti religiosi, serenamente si spegneva il

Maggior Generale a riposo
Platone comm. Giovanni
d'anni 69.

La moglie ed i parenti tutti, coll'animo angosciato, ne danno il triste annunzio.

Per espressa volontà del Defunto, non si inviano speciali partecipazioni.

Villanova Mondovì, 6 novembre 1908.

Il trasporto avrà luogo sabato, 7 corr., alle ore 16, partendo dalla sua Villa, nella frazione Eula. 30598

Si prega di non inviare fiori.

La DITTA MAFFIOLI ALESSANDRO di E. MONTORFONO e G. SANVITO, addolorati, partecipano la morte dell'amatissima

Carlotta Maffioli

avvenuta in Milano, alle ore 6 di ieri mattina. 30549

Venerdì, 6 novembre 1908, dopo lunga e dolorosa malattia, rendeva l'anima a Dio

Teresa Regazzi Tommasi

Il marito ed i parenti ne danno il doloroso annunzio.

Non si mandano partecipazioni speciali e si dispensano dalle visite. 30555

La sepoltura avrà luogo oggi, sabato, partendo da via San Francesco da Paola, 40, alle ore 15.

Dopo breve e penosa malattia, rendeva l'anima a Dio

Alberga Giuseppe
d'anni 65.

I parenti tutti ne danno il triste annunzio.

Non si mandano speciali partecipazioni.

La sepoltura avrà luogo oggi, alle 15, partendo da via S. Anselmo, 19. (A

I figli ISIDE, PERICLE e AURELIO, riconoscenti, ringraziano quanti presero parte al loro dolore ed all'accompagnamento funebre della loro compianta madre 30570

Luigia Guido ved. Ravera

Torino, 1908 — Tip. A. Frassati e C.

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino.

6 Novembre

Godimento dal 1.o luglio.

Rendita 3 75 0/0 netto: corso medio legale 103 87 1/2.
C. d. m. per f. c. 103 96, 104 02 1/2.
Rendita 3 75 % (piccole rendite da L. 75 a 150) prezzi nominali 103 92 1/2.
Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 37,50) prezzi nominali 103 97 1/2.
Rend. 3 75 % (picc. rend. da L. 18,75, 7,50 e 3,75) prezzi nominali 103 97 1/2.
Rendita 3 1/2 0/0 netto: prezzi nomin. 103 65.
Rendita 3 1/2 0/0 (piccole rendite da L. 140) prezzi nominali 102 95.
Rendita 3 1/2 % (picc. rendite da L. 70 a 3,50) prezzi nominali 102 95.
Godimento dal 1.o ottobre.
Rendita 3 % lordo: prezzi nominali 69 96.

Az. Banca d'Italia — Contratti del mattino in l. 1265 50, 1265, 1265 50, 1266 f. c.
Az. Banca Comm. Italiana — Contr. d. m. in l. 806, 805, 805 50, 806 f. c.
Az. Soc. Un. Ital. Conc. e Fabb. conc. chim. — C. d. m. in l. 390, 391, 391 50, 392 f. c.

Cambio Ufficiale.

Francia 3: denaro 100 10, lettera 100 20.
Svizzera 3 1/2: denaro 100 05, lettera 100 15.
Germania 4: denaro 122 90, lettera 123.
Londra 2 1/2: denaro 25 12, lettera 25 15.

Prezzi dei valori per fine corrente:
Azioni Banca d'Italia 1265 1/2, 1266, 1265, 1265 1/2, 1266.
» B. Commerciale 806, 805 1/2, 806, 806.
» Bancaria Italiana 101 1/2.
» Banco Roma 106.
» Ferrovie Meridionali 664, 665.
» Ferrovie Mediterranee 396.
» Concimi Vicenza 390, 389, 390, 391, 392.
Obblig. Cr. Fond. S. Paolo 3 75 p. c. 504.
» Cr. Fond. S. Paolo 3 50 p. c. 494 50.

Fermissimi. Rendita ricercata, con scarsi venditori.

CRONACA DELLA RIUNIONE POMERIDIANA.
6 novembre 1908.

Rendita Italiana 3 75 0/0 104 02.
Azioni Banca d'Italia 1268, 1269.
» Banca Commerciale 808, 807 1/2, 808.
» Credito Italiano 567.
» Banco di Roma 107.
» Meridionali 666 1/2, 667.
» Mediterranee 397 1/2, 398, 398 1/2.
» Concimi 393 1/2, 392 1/2, 393 1/2.

Il miglioramento che già si delineava ieri nel pomeriggio, si confermò oggi, ed alla Borsa di stamane assai sostenuta seguì in Borsino fermissimo e discretamente animato. Banca Italia e Commerciale attive. Ferroviari pure in ripresa e con buone domande. Concimi ferme e ricercate. La Rendita intonata sui prezzi di stamane.

Prezzi nominali 6 novembre.

Debiti redimibili

Prestiti.

100 Cattolici (Roma 1860-64) 5 o/o . . . — —
100 Blount (Pontificio 1866) 5 o/o . . . — —

Obbligazioni.

100 Asse Ecclesiastico 5 o/o . . . — —
500 Ferroviarie 3 o/o emesse per lo Stato dalle Soc. ferr. (reti Medit., Adriat. e Sicula (emiss. 1887-88-89). Legge 27 aprile 1885, n. 3048, serie 2a 354 50

Certificati.

— Nomin. definitivi trentennari per spese di costruzioni ferroviarie . . . — —

Obbligazioni.

500 Strade ferrate Romane (dette comuni) 3 o/o 340 —
500 Strade ferrate del Tirreno 5 o/o . . . 511 —
100 Ferrovia Maremmana 5 o/o . . . — —
500 Strade ferrate Vittorio Emanuele 3 o/o . 357 —
500 Strade ferrate Novara 3 o/o . . . 360 50
500 Strade ferrate Cuneo 3 o/o . . . 357 50
400 Id. id. id. 5 o/o . . . 474 —
250 Strade ferrate Genova-Voltri 3 o/o . . — —
500 Strade ferrate Torino-Savona-Acqui 3 o/o . 360 —
500 Strade ferrate Udine-Pontebba 5 o/o . . — —
400 Str. ferr. Lucca-Pistoia 3 o/o (Emissione 1856) — —
400 Id. id. 3 o/o (Emissione 1858) — —
400 Id. id. 3 o/o (Emissione 1860) — —
500 Str. ferr. Cavallermaggiore-Alessandria 3 o/o 357 —
500 Strade ferrate Livornesi serie A 3 o/o . . 360 —
500 Id. id. id. serie B 3 o/o . . 360 —
500 Id. id. id. serie C 3 o/o . . 360 —
500 Id. id. id. 1a serie D 3 o/o . . 360 —
500 Id. id. id. 2a serie D 3 o/o . . 360 —
500 S. ferr. Cent. tosc (Asciano-Grosseto) s. A 5 o/o 575 —
500 Id. id. id. id. s. B » — —
500 Id. id. id. id. s. C » — —
500 Obbligazioni dei canali Cavour 5 o/o . . 500 —
500 Id. per i lavori del Tevere 5 o/o . 513 —
500 Id. per i lavori edilizi Roma 5 o/o 510 —
500 Obbl. per i lav. di risanam. città di Napoli 5 o/o 517 —

Azioni.

500 Privilegiate della Soc. per le ferr. del Monferrato (messe al tronco Cavallerm.-Bra 3 o/o 300 —
500 Id. comuni della Soc. ferr. del Monferrato per i tronchi Bra, Cantalupo, Castagnole, Mortara 325 —

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

500 Ferrovia Sarda (delle nuova Emissione 1879) (R. decreto 8 agosto 1879) 3 o/o . . — —
500 Id. id., serie C (1.a emissione 1882) . — —
500 Id. id., serie C (2.a emissione 1883) . — —

Prestito.

500 Unificato della città di Napoli 5 o/o . . 100 50

Cartelle.

500 Cred. Fond. del Banco Napoli 3 1/2 o/o . . 490 —
500 Credito Comunale e Provinciale . . . 507 —
500 Credito Comunale e Prov. (Roma) 3 75 o/o . 502 —

Titoli non garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

500 Consorzio d'irrigazione Agro Veronese . 490 —
500 Ferrovie Meridionali . . . . . 352 —
500 Id. Secondarie Sardegna . . . — —
500 Id. Sarde, serie A . . . . 348 —
500 Id. id. id. B . . . . 351 —
500 Strade ferr. della Sicilia 4 o/o oro Em. 1889 5 8 —
500 Id. id. id. 1891-92 513 —
500 Id. id. id. 1893 5 6 —
500 Soc. Torinese Tramways e Ferr. Economiche 512 —
500 Officine di Savigliano . . . . 515 —
500 Società Siderurgica di Savona . . . 505 —
500 Id. Napoletana di Imprese Elettriche . 505 —
500 Società Carburo di calcio (Roma) . . . 490 —
500 Id. Miniere di Montepromina . . . 475 —
500 Id. Manifattura Lane Borgosesia . . 495 —
500 Id. Miniere « Elba » . . . . 501 —
500 Id. Unione Italiana Tramways Elettrici 511 —
500 Id. Alti Forni Fonderie Acciaierie Terni 480 —
500 Id. id. id. Acciaierie Piombino 4 1/2 4 5 —
500 Unione Esercizi Elettrici . . . . 475 —
500 Prestito Provincia Alessandria . . . 444 50
500 Id. Provincia di Lucca . . . . 490 —

Cartelle.

500 Credito Fond. di San Paolo 3 75 o/o — — | 500 Istituto Italiano Credito Fondiario 4 1/2 o/o . . . 514 —
Id. id. 3 1/2 o/o 494 50 | 500 Id. id. id. 4 o/o 508 —
500 Fond. Banca d'Italia 3 75 o/o 503 — | 500 Id. id. id. 3 1/2 o/o 485 —

TITOLI SPECIALI.

Bancarie.

500 Banca d'Italia . . . . . — —
500 Banca Commerciale Italiana . . . — —
500 Credito Italiano . . . . . 788 —
100 Società Bancaria Italiana . . . 101 —
100 Banco di Roma . . . . . 106 —
100 Banco della Liguria . . . . — —
100 Banca di Torino (stampigliate) . . . 5 —
100 Società Finanziaria e Industriale Torinese 118 —

Trasporti.

500 Società Ferrovie Meridionali . . . 670 —
250 Id. id. Secondarie Sardegna . . 271 —
500 Id. id. Sicule . . . . 560 —
400 Id. id. Mantova-Modena . . 425 —
250 Id. id. Biella . . . . 250 —
250 Id. id. Pinerolo (1.a emissione) 427 —
250 Id. id. id. (2.a id. 427 —
500 Soc. Navigazione Gen. Ital. Florio e Rubatt. . 387 —
250 Soc. Torinese Tramways e Ferrovie econom. 300 —
500 Società Anonima Tramways Vercellesi . 480 —
100 Id. Ferrovie del Vomero . . . 90 —
125 Id. Romana Tramways-Omnibus . . — —
100 Id. Navigazione Alta Italia (Torino) . 115 —
500 Id. di Navigaz. Lloyd Italiano (Genova) — —

Elettricità, luce ed ind. meccaniche.

100 Società Italiana per il Gas . . . 235 50
100 Id. Consumatori Gas-Luce . . . 255 —
500 Id. Officine di Savigliano . . . 1140 —
150 Id. Elettricità Alta Italia . . . 143 —
100 Id. Anon. Italiana Carburo di calcio (Roma) — —
200 Id. id. Ferriere Italiane (Roma) . . 215 —
250 Id. Elettricità già Cruto . . . 13 —
100 Id. id. di Applicazioni elettriche . 143 —
250 Unione Elettr. tecnica Italiana (Milano) — —
100 Società Anonima Officine già Diatto . . 350 —
50 Id. Italo-Svizzera costr. meccan. (Bologna) — —
150 Id. Ferriere Piemontesi già Vandel e C. 255 —
100 Id. Fonderia di caratteri (Nebiolo e C.) 215 —
100 Id. Siderurgica di Savona . . . — —
10 Id. Fabbriche Italiane di Lime . . 20 —
150 Id. Italiana di Elettrochimica (Roma) 85 —
100 Id. Acciaierie di Terni . . . — —
100 Id. Fabbr. Ital. d'Automobili « F. I. A. T. » — —
25 Id. R. Züst, costruz. automob. (Intra) (a.) 21 —
25 Id. Automobili Itala . . . . — —
25 Id. Garage Carrozzeria Automob. Alessio — —
25 Id. Automobili « Brevetti Fiat » . . — —
25 Id. Officine Nuove S. Giovanni (Camona) 90 —
25 Id. Junior (Fabbrica automobili) . . — —
100 Id. Officine Türkheimer per Autom. e vel. — —
25 Id. Fiat-San Giorgio . . . . — —
25 Id. Marchand Fabbrica autom. (Genova) — —
25 Id. « Fides » Fabbrica automobili (Roma) — —
25 Id. Fabbr. autom. e cicli « Lux » (Torino) — —
25 Id. Fabbrica automobili « Itala », Torino 90 —
25 Id. Officine elettriche genovesi . . . — —

50 Id. Italiana dei Forni (Genova) . . — —
50 Id. Ansaldo, Armstrong e C. (Genova) . — —
70 Id. Alti forni Gregorini . . . — —
50 Id. Milanese industrie meccan. (Milano) — —
200 Id. Ital. per la fabbricaz. dell'alluminio — —
100 Id. Unione Esercizi Elettrici . . . 70 —
25 Id. Industrie Metallurgiche « Torino » . 10 —
50 Id. Fonderia Pomardi . . . . 20 —
25 Id. Fonderie e Smalterie ed affini . . — —
25 Id. Ceirano Automobili « Scat » . . — —
150 Id. Carrozzeria Automobili Taurus . . — —
100 Id. Ing. V. Tedeschi e Comp. . . . — —
25 Id. Piemontese Automobili S. P. A. . — —
150 Id. Officine Napolet. per mat. ferr. e tram 300 —
100 Id. Stab. G. Fornara e C. . . . . 135 —

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 6, ore 17:
Rendita 3 3/4 cont. 103 96.
» 3 3/4 fine 104.

Antimonio 100 — Acque Marcia 1490 — Anglo 175 — Ansaldo 170 — Banca d'Italia 1267 — Commerciale 807 — Banco Roma 107 25 — Beni Stabili 297 — Carburo 857 — Cines 310 — Concimi 152 1/2 — Credito 566 — Condotte 339 — Eritrea 7 — Elba 436 — Ferriere 217 — Forni Elettrici 70 — Florentia 10 — Fides 7 50 — Gas 1051 — Mediterranee 359 — Imprese Fondiarie 54 50 — Kerka 403 50 — Lignite 56 — Metalli 110 — Meridionali 666 — Mediterranee 396 — Montecatini 102 25 — Molini 82 — Navigazione 396 — Omnibus 260 — Piombino 205 — Petrolio 400 — Risanamento 65 — Soda 81 — Valnerina 152 — Zuccheri 77.

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 6, ore 18:

Borsino del mattino, ore 12. — Mattinata brillante con animati affari: i maggiori benefici toccarono alle Terni a 1402, 1413; all'Italo-Americane a 167 50 e 173 50; ai Concimi a 388 50 e 392 50; alla Banca d'Italia a 1264 50 e 1266 50; le Edison fecero 644 50; le Distillerie Italiane 109 e 109 50; i Tessuti stampati 235 50 e 236 50; le Vizzola 1107; la Commerciale 804 e 806 50. Variazioni insignificanti tanto per la Rendita che per i cambi.

Borsa ufficiale, ore 16. — In seguito alle migliori notizie politiche sull'incidente franco-germanico abbiamo avuto un mercato animatissimo in ripresa generale. I benefici maggiori toccarono alle Terni fra 1402, 1425, 1420; la Banca d'Italia fece 1264 50, 1267 50; la Commerciale 801, 806; il Credito 565, 566 50; i Metalli 108 50 e 111; le Edison 643, 645 50 e 644 50; gli Zuccheri LL. 344 e 346 50; le Montecatini 103 e 104; le Distillerie 108 50 e 109 50; le Vizzola 1107, 1106. Maggiormente domandata la Rendita a 103 95 e 104 02 per fine mese. Le Italo-Americane a 167, 176, 174 50; i Concimi a 388 50, 394 e 392. Cambi invariati.

Chiusura della Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 6, ore 18:
Rendita 104 05 — Banca 1268 — Comit 807 — Credito 567 — Bancaria 101 75 — Meridionali 666 — Mittel 397 — Rubattino 337 — Raffineria 347 — Industrie 275 — Eridania 518 — Terni 1419 — Armstrong 172 — Elba 434 — Savona 353 — Molini 184 — Semolerie 140 — Carburo 852 — Kerka 407 — Imprese 94 — Itala 27 — Officine 472 — Voltri 336 — Banco 114 50.

Borse Italiane

Corsi di chiusura del 6 novembre 1908.

Valori	Genova	Roma	Milano	Firenze
Rend. it. 3 75 o/o p. c.	103 97	103 96	103 95	— —
» » f. m.	104 —	104 —	103 95	103 97
» 3 1/2 o/o p. c.	103 —	102 95	102 95	102 97
» 3 o/o	— —	70 25	— —	— —
Banca d'Italia	1268 —	1265 50	— —	1265 —
Meridionali	666 —	668 —	664 —	664 —
Mediterranee	397 —	396 —	396 —	396 —
Banca Generale	— —	15 —	15 —	— —
Lanificio Rossi	— —	— —	1640 —	— —
Cotonif. Cantoni	— —	— —	510 —	— —
Nav. Gen. Italiana	386 —	386 —	385 —	— —
Raffin. Zuccheri	347 50	— —	344 50	— —
Cassa Sovvenzioni	— —	— —	10 —	— —
Società Veneta	— —	— —	167 —	— —
Obbl. Meridionali	— —	— —	357 —	— —
» Ferr. ital.	— —	— —	354 50	— —
Cr. Fond. B. it. 4 o/o	— —	— —	501 —	— —
» » 4 1/2 o/o	— —	— —	— —	— —
Cassa Rispar. 5 o/o	— —	— —	510 50	— —
» » 4 o/o	— —	— —	500 —	— —
Acqua Marcia	— —	1490 —	— —	— —
Immobiliare	— —	138 —	— —	— —
Società Tranvia	— —	310 —	— —	— —
» Gas	— —	1046 —	— —	— —
Condotte Acque	— —	341 —	— —	— —
Banco Roma	107 —	107 25	107 —	107 —
Credito Italiano	567 —	763 —	565 —	— —
Ist. It. Cred. Fond.	— —	540 —	— —	— —
Soc. Ital. Carburo	— —	856 —	— —	— —
Banca Commerc.	807 —	806 —	806 50	— —
Azioni Terni	1420 —	— —	1419 —	— —
» Edison	— —	— —	643 50	— —
Risanamento	— —	64 50	— —	— —
Soc. Ital. Bancaria	— —	— —	101 —	— —
Eridania F. Zucch.	516 —	— —	— —	— —
Ansaldo-Armstr.	172 —	— —	— —	— —
Cr. F. Cart. 3 1/2 o/o	— —	485 —	— —	— —
CAMBI:				
Francia	100 15	100 125	100 15	100 125
Londra	25 14	25 145	25 14	25 14
Germania	122 95	123 —	122 95	122 95

Tendenza ferma.

Borse Estere

Borsa di Parigi, 6 (Chiusura).

Rendita franc. 3 o/o ammortizzabili	— —	Rend. Spagn. estere	95 77
Id. franc. 3 o/o perp.	96 25	Banca Ottomana	704 —
Id. franc. 3 1/2 o/o	— —	Argento fino	91 —
Rend. ital. 3 75 o/o	103 75	Credito Fondiario	4415 —
Cambio su Londra a vista	25 105	Suez	— —
Consol. ingl. 2 75 o/o	84 1/2	Lotti Turchi	166 75
Obbligaz. Lombarde	314 —	Ferr. Merid. a term.	663
Cambio sull'Italia	pari	Rend. Russa nuova	71 45
Turco nuovo	90 15	Nuovo Ital. russo	94 50
Banca di Parigi	1490 —	Rend. portogh. 3 o/o	58 40
Tunisino	451 —	Banca di Francia	— —
Egiziano 4 o/o rend.	102 40	Cambio su Madrid	18 —
Rend. Ungher. 4 o/o	93 50	Banca Commerc. ital.	810 —
		Rendita Serba	77 60
		Rio Tinto	1835 —

Tendenza ferma.

Borsa di Berlino, 6.

Cambio su Londra	— —	Obbl. Ferr. it. 3 o/o	71 40
Cambio su Parigi	— —	Obbl. Meridionali	71 10
Cambio su Italia	— —	Obbl. di Roma	— —
Credito Austriaco	193 60	Ferr. Meridionali	131 25
Rendita Italiana	— —	Ferr. Mediterranee	— —
Id. fine mese	— —	Banca Commerciale	— —
Cons. Pruss. 4 o/o	91 60	Russo (contanti)	214 45
Rend. Turca 1 o/o	91 60		

Tendenza ferma.

Borsa di Vienna, 6.

Credito Austriaco	630 75	Lire italiane (carta)	95 50
Lombarde	119 75	Rend. Austriaca (arg.)	96 85
B. Anglo-Austriaca	300 75	Id. in carta	96 —
Austriache	684 —	Union Bank	537 —
B. Austro-Ungarica	1735 —	Rend. Austr. in oro	111 70
Napoleoni d'oro	19 14	Ungherese 4 o/o	98 —
Argento	100	Ungherese 3 1/2 o/o	81 85
Cambio su Parigi	95 40	Banca Paesi Bassi	431 75
Cambio su Londra	239 60		

Tendenza calma.

CAMBIO UFFICIALE.

Roma, 7 novembre — Per gli sdaziamenti superiori alle 10 lire da farsi con certificati L. **100,12** (giornaliero).

Roma, 2-7 novembre — Per gli sdaziamenti inferiori al e 100 lire da farsi con biglietti di Stato di Banca L. **100,10** (settimanale).

Genova, 6 novembre — Media ufficiale dei cambi: Francia 100 12 1/2; Londra 25 14 1/2; Germania 122 92 1/2; Svizzera 100 02 1/2; Belgio 99 82 1/2; Austria 104 85 —

MERCATI

Bestiame.

ALESSANDRIA, 2 novembre.

Vitelli da macello 1.a qualità al quintale da L. 120 a 160; Id. 2.a qualità da 100 a 115; Buoi e manzi 1.a qualità da L. 85 a 95; Soriane id. da 60 a 70.

Carne di bue al Kg. da L. 1 50 a 1 60; Id. di vacca id. da 1 30 a 1 40; Id. di vitello id. da 1 70 a 2; Id. di suini (fresca) id. da 2 a 2 25; Id. di montone id. 1 60; Id. di agnello 1 70.

ACQUI, 3 novembre.

Sanati vivi al miria da L. 13 a 14; Vitelli id. da 9 50 a 10 50; Manzi e buoi da 8 a 9; Maiali da 12 a 13.

Carne di vitello al chilo da L. 1 70 a 1 90; Id. di sanato da 2 a 2 50; Id. di agnello da 1 40 a 1 50; Id. di maiale da 2 a 2 50.

ASTI, 4 novembre.

Buoi N. 84; Vacche N. 400; Vitelli N. 660; Vitelli lattanti N. 70; Cavalli N. 74; Muli N. 20; Asini N. 19; Maiali N. 35; Pecore N. 7; Capre N. 7 — Totale N. 1400.

Carne di vitello al chilo da 1 70 a 2 10; Id. di bue 1 70; Id. di maiale da 1 70 a 2 40.

Cereali.

ALESSANDRIA, 2 novembre.

Grano al quintale L. 28 20; Meliga nuova 16 50; Segale 20 75.

ACQUI, 3 novembre.

Frumento all'ettolitro da L. 20 a 21; Meliga id. da 12 50 a 13; Segale id. da 16 a 16 50; Avena id. da 12 a 12 50.

ASTI, 3 novembre.

Frumento al quintale da L. 28 20 a 29; Segale da 21 a 22; Avena da 18 50 a 20 60; Meliga da 19 50 a 19 75.

Crusca al quintale da L. 16 20 a 16 60.

Farine, pane, paste e riso.

ALESSANDRIA, 2 novembre.

Farina frumento prima qualità al Kg. lire 0 40; Id. id. seconda qualità 0 38; Id. granoturco 0 25.

Pane prima qualità al Kg. da L. 0 40 a 0 42; Id. seconda qualità id. da 0 38 a 0 40.

Paste prima qualità al Kg. da 0 60 a 0 75; Id. seconda qualità da 0 55 a 0 60.

ACQUI, 3 novembre.

Pane di prima qualità al Kg. L. 0 40; Id. di 2.a qualità id. 0 37; Grissini id. L. 1.
Paste alimentari al Kg. da L. 0 50 a 0 70.
Riso bianco all'ettolitro da L. 32 a 36.

ASTI, 3 novembre.

Riso al quintale da L. 32 a 44.
Farina marca I al quintale da L. 37 75 a 38 25; Farina marca O.e. da 36 a 36 75; Farina marca B da 37 a 37 50.

Foraggio.

ALESSANDRIA, 2 novembre.

Fieno maggengo al quintale da L. 8 50 a 9.
Paglia al quintale da L. 5 a 5 25.

ACQUI, 3 novembre.

Fieno al quintale da L. 11 a 12.
Paglia al quintale da L. 7 a 7 50.

ASTI, 3 novembre.

Fieno maggengo al miria L. 1; Fieno ricetta 0 85; Paglia al miria L. 0 65.

Frutta e Verdura.

ALESSANDRIA, 2 novembre.

Fagiuoli al quintale da L. 21 a 21 50.
Fave al quintale da L. 20 a 22.
Ceci al quintale L. 36.
Avena al quintale da L. 16 a 16 50.

ACQUI, 3 novembre.

Patate al quintale da L. 5 a 6.
Castagne verdi all'ettolitro da L. 16 a 18.
Fagiuoli all'ettolitro da L. 12 50 a 13.
Ceci id. da L. 17 a 18.
Fave id. da L. 12 50 a 13.

ASTI, 3 novembre.

Patate al miria da L. 0 60 a 1 15; Cipolle da 0 75 a 1 10; Carote da 0 80 a 1 25; Caroli per dozzina da 1 20 a 1 50.
Uva da tavola al miria da L. 2 a 2 80.

Legna e Carbone.

ALESSANDRIA, 2 novembre.

Legna da fuoco (forte) al quintale da lire 3 75 a 4 50; Id. (dolce) id. da 3 50 a 3 75.
Carbone di legna al Mg. da L. 1 a 1 10.

ACQUI, 3 novembre.

Legna di rovere al quintale L. 3 50 — Carbone id. da 11 a 12.

ASTI, 3 novembre.

Legna forte al miria da L. 0 31 a 0 42; Id. dolce da 0 28 a 0 37.

Pollame, uova e burro.

ALESSANDRIA, 2 novembre.

Burro al Kg. da L. 3 a 3 25.
Lardo al Kg. L. 2.
Olio di uliva al quintale 1.a qualità da lire 175 a 200; 2.a qualità id. da 150 a 170.
Uova alla dozzina da L. 0 95 a 1.

ACQUI, 3 novembre.

Polli al chilo da L. 1 75 a 2.
Uova alla dozzina da L. 1 20 a 1 50.
Olio d'oliva al Kg. da L. 1 40 a 2; Lardo id. da 1 70 a 2; Burro id. da 3 a 3 50.

ASTI, 3 novembre.

Polli per capo da L. 1 75 a 2 25.
Uova alla dozzina da L. 1 30 a 1 45.

Vino.

ALESSANDRIA, 2 novembre.

Vino rosso comune vecchio all'ettolitro da da L. 20 a 22; Nuovo id. da L. 16 a 18.

ACQUI, 3 novembre.

Vino comune all'ettolitro da L. 14 a 22.

ASTI, 3 novembre.

Vino all'ettolitro 1.a qualità da L. 38 a 42; Vino 2.a qualità da pasto da L. 30 a 35.

Società.

Torino. — A rogito del notaio Torretta, si è costituita la Società « Augusta », col capitale di L. 4.000.000, sottoscritto in parti eguali dalle due Società: Nebiolo e C. di Torino e « Urania » di Milano. La nuova Società si prefigge come scopo di esercire gli attuali stabilimenti delle predette due Società e la vendita dei relativi prodotti. Il Consiglio d'amministrazione venne così composto: cav. dott. Ruggero Dollfus, presidente; comm. Benedetto Foa, vice-presidente; Levi cav. Lazzaro e Lobetti-Bodoni cav. Alberto, amministratori delegati; Bellini avv. Luigi, Deslex cav. Gustavo, Guarnaschelli avv. Dronn, Parea cav. Carlo, Pellosi Pietro, consiglieri; Dugnani ing. Giorgio, Marangoni avv. Carlo, Trincheri rag. Ottavio, sindaci effettivi; Guazzoni cav. Edoardo, Penati prof. ing. Cesare, sindaci supplenti.

Fallimenti.

Torino. — Su istanza propria venne dichiarato il fallimento di Fornia Alfonso, esercente ristorante « Casino di Cernusco » in Torino, via Moncalieri, 84. Giudice delegato avvocato Alberto Martorelli, curatore provvisorio avv. Zucco Pietro. Prima adunanza 27 novembre 1908, ore 14,30. Verifica crediti 10 dicembre, ore 14,30. Il termine per presentare i titoli scade il 4 dicembre.

— Su istanza dei creditori venne dichiarato il fallimento di Frigerio Paolo, meccanico, in Venaria Reale. Giudice delegato avv. Baldi Cesare, curatore provvisorio avv. Pelucchi Alessandro. Prima adunanza 21 novembre, ore 14,30. Verifica crediti 22 dicembre, ore 14,30. Il termine per presentare i titoli scade il 4 dicembre.

— Su istanza dei creditori venne dichiarato il fallimento di Tumagno Carlo, commissario di borsa in Torino, Galleria Subalpina. Giudice delegato avv. Baldi Cesare. Curatore provvisorio rag. Luigi Passoni. Prima adunanza 23 novembre ore 14,30. Verifica crediti 21 dicembre, ore 14,30. Il termine per presentare i titoli scade il 4 dicembre.

— Su istanza propria venne decretato il piccolo fallimento di Paroppa Attilio, negoziante in cicli, motocicli e riparazioni in Torino, Corso Cairoli 22. Commissario giudiz. avv. cavaliere Enrico Allonti. Il piccolo fallimento venne rimesso nanti la IV pretura di Torino. Attivo lire 1623. Passivo lire 4103,12.

" PICCOLI AVVISI "

Avvisi di indole Commerciale.

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

ACQUISTATE Senegal - Chromopolish - Leida - Orientale. — Sublimi lucidi calzature. — Milano, Romana, 40. 59 M

AVVISI su questa rubrica s'accettano dalla Ditta *Haasenstein e Vogler*, Torino, Piazza S. Carlo, per i giornali d'Italia. L'Agenzia s'incarica senza alcun aumento di tariffa per qualsiasi giornale italiano ed estero. Gli avvisi pel numero di sabato devono essere rimessi il venerdì, prima delle ore 16.

CESSIONE quinto ufficiali, impiegati governativi, comunali, ferrovieri, anche in prova. Estinzione cessioni in corso; fausi anticipazioni. — Prof. Pieroni, Ormea, 6, Torino. 29897

CESSIONI quinto: rinnovazioni in base nuova legge. Condizioni vantaggiose. Liquidazioni immediate con consenso di nessun altro Istituto. Provenivi istruzioni indicando stipendio netto mensile. La Tutelare Roma. 29954 R

PANETTIERI. Impastatrice novità insuperabile brevettata ultimissimo sistema, funzionamento a mano o motore da Kg. 10 oltre. — Domandare prezzi Giornale Molino Torino. 30170

SENO sviluppato. Specialità infallibile. Campione gratis. — Dottor Altholas, posta, Torino. c 30491

Lezioni e Traduzioni.

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

LEZIONI di francese. Luisa Massinghi, Barbaroux, 38, angolo corso Siccardi. c 30206

LINGUE straniere. — Lezioni — Traduzioni — Professori nazionalità — Istituto Linguistico, Arcivescovado, 1B. 30496

LINGUE moderne — Lezioni, traduzioni, conversazione. Prezzi mitissimi. — Via Vanchiglia, 10. c 29766

PEYRON. — Professore, traduttore inglese — lezioni pratiche. — Conversazione. — Traduzioni. — Arcivescovado, 1B.

PIANOFORTE Razionale Trix, scuola nuova, facile, rapidissima. Valenti maestri. Tre anni risparmio. — Bonagno, corso Vittorio, 68. 30041

SCUOLA Sartoria — Lezioni per signore, signorine, confezioni proprii abiti, mite tassa mensile. — Garibaldi, 37. c 23688

SIGNORA inglese da lezioni propria lingua. — 52, Principe Amedeo. c 30178

UFFICIALE desidera conoscere signore francese scambio conversazione. — Scrivere Libretto 1074, posta. 30518

Offerte d'impiego. 1

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

A DITTA commerciale primaria occorre giovane volenteroso per lavori di scritturazione e vendita. Serie referenze. Buona retribuzione. — Offerte cassetta N. 1052 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 30377

ACCORDATORE, meccanico, pratico anche autopianisti, preferibilmente giovane, troverebbe duraturo ben retribuito impiego, presso Casa musicale, importante, solidissima. — Scrivere, anche anonimi, indirizzando: Riccardo N. Y., fermo posta, Torino. 30270 M

AIUTO contabile con bella calligrafia cercasi. Specificare età e posti occupati a T. L. 711, posta, Torino. 30946

AVETE bisogno di impiegati? Rivolgetevi alla Ditta *Haasenstein e Vogler*, Torino, piazza San Carlo, che pubblicherà il vostro relativo annunzio su qualunque giornale d'Italia e dell'estero. 100

BUREAU technique recherche dessinateur nationalité française, connaissant parfaitement langue anglaise, bonne culture, références; emploi durable. — Ecrire cassetta 1025 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 30154

CERCASI cassiere amministratore, anche signora; occorre capitale; stipendio L. 200 mensili. — Biglione, via Po, 35, Torino. 30421

CERCASI cameriera fine, laboriosa per piccola e distinta famiglia. — Dirigersi Direzione Stabilimento Kneipp, via Orbassano. c 30383

CERCASI ovunque operaie per lavoro all'uncinetto. Lavoro in casa propria, facile, corrente e continuo. — Scrivere Dolechaise, San Gottardo (Genova). 30016 G

DISEGNATORE abile, pratico automobili, è ricercato da importante fabbrica come aiuto progettista. — Mandare referenze e pretese cassetta 1078 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 30486

IMPORTANTE Stabilimento cerca giovanetto civile condizione, licenza tecnica, quale allievo-impiegato; tirocinio tre mesi. — Scrivere dettagliatamente cassetta 1051 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 30371

LAVORO facile per signorine. — Rivolgersi Campassi e Diena, 20, via Berthollet. 30488

PORTINAIO cerca ammogliato senza prole; preferisce pensionato o giardiniere. — Scrivere cassetta 1050 D., presso *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 30294

MAESTRO istitutore cercasi subito da Collegio provincia. — Scrivere cassetta 1053 D., *Haasenstein e Vogler*. c 30380

MINATORI, manovali sono domandati alle Miniere ferro Zaccar. — Per schiarimenti scrivere Ingegnere Bayle a Miliana (Algeria). 29690

SARTORIA Rosso, via Alfieri, 3, cerca apprendiste-i bene retribuite. c 30431

Domande d'impiego. 2

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

AVVOCATO-Procuratore offresi impiegato fiducia Ditta, Amministrazione privata, pubblica; referenze. Miti pretese. — Scrivere cassetta 1051 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 30298

COMMESSO 25enne, buona famiglia, fiducia, referenze primissime, conoscenze contabilità, lingue, varii generi, disponibile subito come commesso, magazziniere, esattore; miti pretese. — Rivolgersi portinaio via dei Fiori, 10, Torino. c 30429

CONIUGI soli, buona età, pratici giardino, cercano portieria, o posto commissioni; referenze. — Scrivere cassetta 1064 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 30318

CORRISPONDENTE inglese, francese, italiano cerca occupazione serale. — Scrivere Earnest, posta, Torino. c 30386

DIRETTORE tessitura tintoria candeggio finissaggio con discreta pratica anche maglieria, già monitore e direttore importanti stabilimenti, desidererebbe cambiare posto, disposto anche andare all'estero, ove trovasi già. Pratico articoli esportazione e vendita. — Dirigere offerte *Haasenstein e Vogler*, cassetta 292, Vicenza. c 30392

DONNA 25enne, fidata, cerca servizio presso signora sola. — F. T., 24, posta. c 30438

EX-DOMESTICO con moglie senza prole cercano portieria. Referenze inoccupibili. — Offerte Fau, via Nizza, 1. c 30072

FARMACISTA offresi per Torino quale direttore oppure commesso, orario ridotto. Referenze e qualità inoccupibili; miti pretese. — Scrivere cassetta 1075 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 30477

FARMACISTI! Diplomato pratico occuperebbesi Torino orario ridotto; anche titolo; ritira 11 corr. — Offrire cassetta 1089 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 30124

FARMACISTI. Diplomando lunga buona pratica cerca posto farmacia Torino. — Scrivere cassetta 1060 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 30440

GIOVANE ventiduenne, studi liceali, bella calligrafia, conoscenza pianoforte, cerca impiego ufficio o banca. — Scrivere cassetta 1070 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 30425

GIOVANE diciottenne, terzo corso Istituto tecnico Ragioneria, bella presenza, impiegherebbesi contabile presso Casa commerciale. — Scrivere S. N. 10, posta, Torino. 30305

GIOVANE, bella calligrafia, pratico lavori ufficio, impiegherebbesi. Serie referenze. — Scrivere cassetta 1062 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 30504

GIOVANE ufficiale riformato impiegherebbesi contabile amministratore fiducia. — Oberti, posta, Torino. c 30402

IMPIEGATO accetterebbe lavori contabilità, scritturazione. — Scrivere: Ermete, via Pisa, 39. c 30427

IMPIEGO fiducia presso seria casa cercasi da ragioniere avente fatto seria pratica in primarie Case industriali. Perfetta conoscenza contabilità, corrispondenza, amministrazione. — Scrivere Scricta, posta, Torino. c 30350

INGEGNERE due anni pratica fonderia officina meccanica, due lingue, referenze, certificati, cerca posto presso seria Ditta. — Scrivere c 57248 M. *Haasenstein e Vogler*, Milano. 30395

LAVORI in casa di copiatura a macchina, anche in lingua francese inglese, tenuta contabilità assumonsi da abilissima dattilografa, pratica lavori ufficio. — Scrivere cassetta 1035 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 30065

PENSIONATO referenze inoccupibili, cauzione ad occorrenza, cerca impiego segretario, esattore presso aziende pubbliche o private. — Scrivere Longinus, posta. c 30425

PORTIERIA cercasi da coniugi già portinai; ottime referenze. — Speranza, fermo posta. c 30416

QUARANTACINQUENNE con lunga pratica commerciale, già presidente per 17 anni di importante Camera di Commercio italiana all'estero, che parla e scrive correttamente inglese, francese, italiano e discretamente spagnuolo, che dispone di qualunque cauzione, cerca posto amministratore-direttore azienda commerciale o istituto credito importante già stabilito o stabilendosi. — Scrivere cassetta 1064 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 30193

RAGIONIERE praticissimo amministrazione industriale, contabilità, corrispondenza, accetterebbe impiego di fiducia anche solo per mezza giornata. Serie referenze. — Alajandro, posta, Torino. 30349

SIGNORINA buona famiglia, intelligente, licenza complementare, dattilografa, cerca occupazione ufficio anche tirocinante. — Offerte con accenno cassetta 1052 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 30390

SIGNORINA contabile partita doppia e semplice, corrispondenza, disponibile. — Scrivere cassetta 1448 G., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 30394

SVIZZERO tedesco, corrispondenza francese ed inglese, buone cognizioni italiano, stenografo dattilografo, pratico contabilità e commercio, cerca posto per subito. — Scrivere cassetta 1004 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 30051

TESSITURA paese vicino Torino cerca abile tessitore meccanico capace principalmente tornire gira-bercenini e frontrice. — Scrivere cassetta 1066 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 30509

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'aziende. 3

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

ALBERGO avviatissimo in città di provincia cedesi per motivi di salute. — Scrivere cassetta 1065 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 30389

ALBERGO avviatissimo, posizione splendida, rimetesi causa partenza. — Duna, Cagliari, 14, Torino. 30156

AVVIATA Fabbrica prodotti chimici industriali, causa salute rimettesi buone condizioni, importo 40 mila circa, tutto o parte mora purchè garantiti. — Tratta seriamente perito Oddone, Belleza, 3. c 30104

AVVIATISSIMO Bar, posizione centrale, cedesi causa decesso proprietario. — Scrivere cassetta 1089 D., presso *Haasenstein e Vogler*, Genova. 30397

CAUSA partenza, buona occasione, rimettesi avviato negozio da commestibili, vini ingrosso e minuto, da esportare, posizione rilievo, buona posizione. — Trattasi col proprietario, via Bezia, 55 (fuori Barriera Milano). c 30378

CERCASI socio con due mila per sfruttare ottimo ritrovato. Fortuna rapidissima. 30469

DENTISTI. Rimetto, per ritiro, avviato studio chirurgico dentistico messo a nuovo, comodità moderne. — Scrivere cassetta 1308 G., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 30412

DISTINTO provetto amministratore impiegherebbe 100,000 in industria seria, lucrosa, avviata. — Inviare cieni dettagli come, non tenendosi conto anonimi, cassetta 1027 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 30163 T

FARMACIA da vendere, causa salute, in Sandigliano (Biella). — Rivolgersi ivi. c 29975

FARMACIA Torino vendo buone condizioni. — Scrivere cassetta 1565 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 30322

GIOVANE con capitale cinque diecimila, desidera entrare posizione lucrosa, indipendente, in qualunque centro Italia, scrivai Cassetta 1033 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. Esigesi buona volontà, seria referenze. c 30103

INDUSTRIA avviata ottimo avvenire cerca socio accomandante serio, laborioso; capitale circa 20,000. — P. R., posta. c 30517

OTTIMO affare. Genova, splendida posizione, cedesi avviato Cinematografo. — Scrivere cassetta 1052 D., presso *Haasenstein e Vogler*, Genova. 30396

RIMETTE premiata Casa vinicola sede Asti, causa decesso, proprio deposito di Torino, annesso elegante negozio di degustazione. — Rivolgersi al gerente del magazzino G. Rosso, via Cibrario, 36, Torino. c 30014

RIMETTESI avviatissima calzoleria posizione centrale; poco rilievo. — Rivolgersi Disegina, Mondovì. c 30283

RIMETTESI negozio tessuti vicino Porta Nuova, posizione buonissima, 3 grandi vani. — Scrivere cassetta 1077 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 30464

RIMETTESI subito calzoleria, poco rilievo, posizione centrale. — Via Monte Pietà, 5, Cambo. 30467

VITALIZIO proponesi a signora disponente 10-15 mila da signorina, ottima garanzie morali, finanziarie, impiegata pubblica amministrazione. — Scrivere notar Ostorero, Mocchie. c 29705

Ville, Case, Terreni, vendite, acquisti e affitti. 4

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

COLORO che hanno o cercano da vendere, affittare, acquistare ville, case, terreni facciano i relativi annunzi per mezzo della Ditta *Haasenstein e Vogler*, Torino, piazza San Carlo, ed arriveranno presto al loro scopo. 100

TENIMENTO 500 giornate, vicinanze Torino, vendesi anche parzialmente. — Rivolgersi Cravero, Torino, Carlo Alberto, 21. c 29773

TERRENO da vendere mq. 1500, divisibile, alla Tesoriera. — Girardi Francesco, N. 645. c 30164

VASTA tenuta irrigua, 5 0/0 netto, vendesi 300,000 — Gasparini - Colle 1.o, Milano. c 30395

VENDO terreni fabbricabili entro e fuori dazio — Gaia via Andrea Doria, 2. c 29583

Domande ed offerte di locali ed appartamenti 6

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

AI proprietari di case è indispensabile la pubblicazione fra i « piccoli avvisi », degli alloggi vuoti. 019

AFFITTASI al presente bellissimo appartamento 2.o piano, di sei ambienti, via dei Fiori, 66. c 30439

AFFITTASI, posizione centralissima, ufficio provvisto telefono, luce elettrica, riscaldamento; trenta mensili. — Cattaneo, corso Oporto, 2. c 30431

ALLOGGIO d'affittare, 3 camere, entrata, cucina, gabinetto bagno, comodità moderne. — Via Polonghera, 6. Sinistra Gran Paradiso. Barriera Fosso Boario. c 30418

ALLOGGIO signorile, membri 8, piano 1.o, 4 ammezzati, salone particolare, calorifero. — Via Botero, 15. 30068

CERCASI studio pittore o locale adatto, preferibilmente con due o tre camere, non oltre 2.o. — Offerte 1030 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 30187

CERCO piccolo negozio o magazzino vicinanze corso Vittorio. — Scrivere Mutti, via Amedeo Avogadro, 6. 30070

COLORO che hanno o cercano appartamenti d'affittare, facciano i relativi annunzi per mezzo della Ditta *Haasenstein e Vogler* ed arriveranno presto al loro scopo. 100

OCCASIONE. Chi desidera alloggio con giardino, 7 ambienti in palazzina, prossimità corso Francia, cambio con altro uguale vicinanze Municipio. — Via Piffetti, 9, Pessero. c 30474

CONIUGI soli cercano alloggio 2-3 camere Lo dicembre. — Scrivere Barzala, via Legnano, 7, Torino. c 30189

Camere mobiliate e Pensioni. 5

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTASI stanza ammobigliata anche due giovani seri. — Via Carnaia, 27. 30475

AFFITTASI piccolo alloggio ammobigliato con tutte le comodità moderne. — Rivolgersi al portinaio via Passalacqua, 6. c 30077

AFFITTASI bella camera mobiliata a persona seria. — Via Madama Cristina, 78. c 30306

CAMERA mobiliata disimpegnata cercasi subito. — Scrivere cassetta 1076 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 30478

CERCO camera grande, oppure due piccole, assolutamente libere, vuote o mobiliate, persona dabbene. — Scrivere cassetta 1046 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 30077

CIRCOLO affittasi con mobilio, oppure rimettesi. — Bua, via Berthollet, 23. c 30609

GIOVANE di distinta famiglia, studente universitario cerca camera e pensione presso famiglia signorile. — Scrivere cassetta 1072 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 30450

PENSIONE presso famiglia distinta offresi a persona per bene straniero od anche italiano. — Berutti, via Saluzzo, N. 83. 30293

SIGNORA distintissima darebbe camera pensione persona serissima, preferibilmente signorina buona famiglia. — Scrivere cassetta 1068 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 30419

SIGNORE distinto cerca subito camera e possibilmente facoltà uso bagno presso seria famiglia. — Scrivere 1044 D., presso *Haasenstein e Vogler*, Torino. 30266

STUDENTE ingegneria cerca subito camera elegante disimpegnata. — Scrivere cassetta 1078 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 30466

STUDENTE troverebbe pensione gratuita professore governativo. — Scrivere cassetta 1008 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 30232

STUDENTE ingegneria cerca pensione presso distintissima famiglia francese. — Artis, fermo posta. c 30615

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori 10

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

ASSICURATORI incendio, grandine richiedonsi provincie Torino, Cuneo. — Prof. Pieroni, Ormea, 6, Torino. c 29898

PIAZZISTI stoffe clientela famiglie cercansi dovunque. — Casella postale 20, Verona. 30019 V

RAPPRESENTANTI, agenti attivi cercansi dappertutto vendita nuovo becco incandescenza gas. Rivoluzione tale sistema illuminazione. Enorme guadagno immediato. Stabilimento Friederich, 14, rue Danton, Levallois, Perret (Paris). 29673

RAPPRESENTANTI per Piemonte, Lombardia, pratici clientela cartoline platino cercansi. Ottime referenze. — Fototecnica Rossi, Genova. 30359

VENTITREENNE per migliorare posizione offresi qualità viaggiatore seria Ditta. Pratico prodotti chimici, coloniali. — Scrivere cassetta 1071 D., *Haasenstein e Vogler*. c 30437

VENTISEIENNE occuperebbesi come viaggiatore generi alimentari, coloniali, farine. Disposto qualunque viaggio, serissime garanzie. — Scrivere cassetta 1365 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 30185

VENTOTTENNE studi superiori impiegherebbesi Casa privata commerciale piazzista viaggiatore. — Cilarno, Torino. c 30409

VIAGGIATORE cercasi da primaria Casa dipendente estratti per Meridionale, Sicilia, Sardegna. Richiedonsi ottime referenze, pratica dell'articolo e possibilmente clientela. — Scrivere, indicando pretese, cassetta 1073 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 30451

Annunzi varii.

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

ALMERE. Leggesti inserzione venticinque ottobre? Perchè non rispondi? Fammi carità, mandami immediatamente notizia, diversamente sarebbemi impossibile rassegnarmi crudel destino. Assiduamente attendo adunque ufficio sospiratissima lettera. Sempre ardentemente, perdutamente amoti, adoroti. Infuocati..... Adios, vidita. c 30460

BABYNA. Venerdì — Ricevuta — Finalmente! Grazie, grazie con tutto il cuore, che esulta di gioia immensa al pensiero della sospirata liberazione! Attenderò impaziente, come mi dici, e frattanto, benedico il momento in cui cadrò ai tuoi piedi, affascinato, adorandoti sempre più, all'infinito! c 30540

BICICLETTA signora, uso da uomo, splendida, qualunque prezzo. — Via Ospedale, 4. c 30539

BICICLETTA splendida ultimo modello, premio incredibile. — Corso Torino, 34, Bossi, Genova. c 30523

CAVALLINO, sano, sincero, vettura, finimenti adatti, vendesi. — Via Arcivescovado, 4. c 30452

ELCE. Lasso non leggesti? Tanto sperduto, bambina mia! Vuoi combinare? Scrivimi lungo posta solita. Posso scrivarti. Ardentissimi..... c 30581

FAIR. Alla mia piccola dolce amica un lungo E., ed infinite c... Tuo Boy. c 30519

E. O. Finalmente!! — Era ora — Sono felicissimo e ti abbraccio di cuore. c 30559

FOTOGRAFIA. Vendo d'occasione macchina inglese nuova 18×24, treppiedi obbiettivo Goerz per istantanee all'ombra. — Studio via Sant'Anselmo, 5. c 30570

IMPIEGATO 45enne vedovo, privo conoscenze, desidera subito contrarre relazione scopo matrimonio vedova, signorina, preferibilmente di provincia, buona dote. — Scrivere iniziali T. F. 3, fermo posta, Torino. Ritira corrispondenza 9 corrente. 30387

MOBILI usati, letto, materassi, utilizzabili mediante riparazioni, vendo Roidi, posta, Torino. 30408

MOTOCICLETTA Peugeot 3 1/2, magneto, forcelastica, come nuova, vendesi. — Barrino, corso Vinzaglio, 11. 30407

OLGA. Preferisco morire..... Scrivi magari senza affrancare; accogli preghiera!! Alda. c 30515

ORE 8 1/2. Ricevuto città vicina: grazie. Attendevo ansioso. Visitai luoghi: sì, sempre come allora, più di allora. Ritorni soliti usufruisco altra via: troppo sottro deserta vedettas Caresse. 30502

PAZZA. Dolente, impossibile domenica. Promettoti prestissimo. Ritira solito luogo. Setta. c 30543

PIANOFORTE occasione, uno mezza coda moderno, telaio ferro quasi nuovo. — Mazzini, 4, Bisetti, Torino. c 30473

RICCO signore di provincia, annoiato esistenza solitaria, cerca scopo matrimonio bella signorina, disposta obliare passato. — Scrivere inviando fotografia fermo posta Aiolo Mussart. c 30479

SIGNORA seria, bella presenza, famiglia signorile, contrarrebbe relazione scopo matrimoniale con signore attempato. — C. A. 57, posta. c 30453

VENTOTTENNE, industriale, cinquemila annue, corrisponderebbe signorina bella, distinta, matrimonio; restituisconsi fotografia. — Edgardo, posta, Mondovì. c 30492

VENDO tappeto turco 4×5. — Scrivere cassetta 1060 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 30423

Appendice della *Stampa* (40

Chi è l'assassino?

Romanzo di Fergus Hume

(Unica versione autorizzata dall'inglese).

« Se il Baronetto Random desidera allontanare da sè ogni sospetto a proposito dell'assassinio, non ha che da comunicare con lo scrivente, previo pagamento della somma di cinquemila sterline. Se egli accetta, stabilisca un appuntamento a Londra. Lo scrivente invierà un incaricato a ritirare il denaro ed a consegnare le prove opportune. Se poi il baronetto diffidasse di chi scrive e si mettesse in rapporto colla polizia, verrebbe immediatamente denunciato. Le prove che stanno a suo carico sono abbastanza gravi, certamente sufficienti, per mandarlo in galera. L'appuntamento deve essere fissato mediante un annuncio nella rubrica degli avvisi economici del « Daily Mail », sotto il motto « Artigliere ».

XXI.

Lo stratagemma

L'attacco d'influenza della signora Jasher risaliva al giorno precedente, e per prudenza, giacchè la salute bisogna pur salvaguardarla, ella era rimasta due giorni interi a letto. Si sarebbe forse alzata verso sera per brev'ora, allo scopo di facilitare il riposo nella notte.

Spiegato così il suo stato di salute, la vedova chiese a Lucia e a Donna Inez se le recavano qualche notizia. Le due giovani, sapendo del prossimo matrimonio fra il professore e la signora Jasher, la consideravano ormai come di famiglia e non esitarono quindi a porla al corrente di quanto avevano osservato ed udito durante la sua malattia.

— Quale mascalzone dev'essere mai questo Hervey! — esclamò la vedova, quando ebbe sentito ogni cosa. — Credo davvero che debba esser lui l'assassino del povero Bolton.

— No, — obbiettò Lucia. — Lo avrebbe al caso ucciso a bordo. Egli è innocente come Random.

— E della vedova Anna, che ne dite?

— Certo non è stata la vedova Anna ad uccidere il proprio figliolo! Essa afferma di avere imprestato a Riccardo, per mezzo di Bolton, degli abiti che corrisponderebbero, a quanto ne ho udito, a quelli notati da Elisa Flight. Forse Bolton aveva intenzione di rubare gli smeraldi e si era fatto dare quegli abiti per fuggirsene poi travestito.

— In tal caso — obbiettò la signora Jasher — resta sempre insoluta la questione della donna che ha parlato con Bolton dalla finestra. E poi, se Sidney avesse realmente voluto rubare gli smeraldi, avrebbe potuto impadronirsene assai più facilmente a Malta o a bordo.

— No, perchè la mummia venne portata direttamente dalla casa del venditore sul bastimento, e per conseguenza Bolton non ha avuto la possibilità di manometterla. A bordo poi il giovane era spiato da Hervey.

— Allora, a vostro avviso, il furto degli smeraldi non avrebbe potuto avvenire che nella locanda del marinaio, per opera di Bolton, non è vero?... Ma poichè questi non ha potuto fare uso degli abiti, havvi pur sempre l'incognita della persona avvolta in uno scialle che fu vista parlare verso le nove di sera coll'assistente.

— Io mi limito ad esporre delle supposizioni. La verità nessuno la conosce, pur troppo! Don Pedro continuerà ad ogni modo le sue ricerche e Braddock manderà Cacatua ad alloggiare alla *Locanda del Marinaio* per veder di scoprire qualche indizio.

— Spero che tutto questo avrà pure una fine! — esclamò la signora Jasher, abbandonandosi sul letto, evidentemente stanca.

Lucia e Donna Inez, scambiate ancora qualche parola, si ritirarono per non aggravare con un colloquio troppo lungo l'indisposizione della vedova. Essa non si alzò che all'ora del pranzo, per occuparsi dei propri affari, dopo aver copiosamente ristorate le sue forze con cibi gustosi. Questi affari, a giudicare dal viso di lei, non dovevano essere troppo soddisfacenti. Numerosi conti ed inviti di pagamento le stavano dinanzi insieme a qualche effetto cambiario.

— Non so come finirà tutto questo se la faccenda non prende una buona piega! — esclamò ad un certo punto fra sè. Senza dubbio alludeva all'eredità di suo fratello ed alla difficoltà di entrarne in possesso si presto come essa avrebbe voluto. — Questi creditori maledetti non mi lascieranno più quiete. E' necessario che il professore mi sposi subito... se no...

E le sue parole tradivano una vivissima preoccupazione. In quella la domestica entrò nella camera con un biglietto di visita. Il biglietto era di Frank Random.

— Non è proprio questa l'ora di far visite! — osservò in tono di malumore la signora Jasher. — E poi sono tanto stanca!... Via, fatelo entrare.

E mentre la domestica ritornava sui suoi passi, la vedova si domandò mentalmente quale poteva essere il movente di quella visita in ora tanto insolita, mentre chiudeva prontamente nel cassetto della scrivania i conti e le lettere dei creditori. Quando Random le apparve dinanzi essa gli andò incontro col più amabile dei suoi sorrisi.

(Continua).